

*Università degli Studi di Milano*  
*Dipartimento di Studi del Lavoro e del Welfare*  
*Centro di ricerca WTW – Work Training and Welfare*

# **L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO MILANESE**

**RAPPORTO DI RICERCA  
PER IL SERVIZIO STUDI DELLA  
CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO**

**Novembre 2007**

a cura di  
**Gabriele Ballarino e Loris Perotti**

presentazione di  
**Marino Regini**

## INDICE

<i>Presentazione di Marino Regini</i>	pag. 3
<b>1. Introduzione</b>	» 5
1.1 Questo rapporto	» 6
<b>PARTE PRIMA</b>	
<b>2. Il sistema universitario milanese oggi</b>	» 9
2.1 Gli attori	» 9
2.2 La dinamica del sistema	» 11
2.3 Dinamica del sistema e internazionalizzazione: le ipotesi di lavoro	» 13
<b>3. I flussi di studenti stranieri nelle università milanesi</b>	» 15
3.1 Le università milanesi “tradizionali”	» 15
3.2 Gli studi post-laurea	» 24
3.3 Le “nuove” università e la formazione superiore non universitaria	» 26
3.4 Le motivazioni degli studenti stranieri a Milano: un quadro in base ai dati amministrativi	» 30
3.5 Il governo dei flussi	» 32
<b>4. L’internazionalizzazione del sistema universitario milanese in prospettiva comparata</b>	» 37
4.1 Il sistema universitario lombardo	» 37
4.2 Un confronto internazionale: miti e realtà dell’università straniera e situazione milanese	» 39
<b>5. Gli studenti Erasmus</b>	» 45
5.1 Il programma Erasmus	» 45
5.2 Gli studenti Erasmus negli atenei milanesi	» 47
5.3 Gli studenti stranieri come “testimonial globali”	» 50
<b>PARTE SECONDA</b>	
<b>6. L’inserimento degli studenti stranieri</b>	» 54
<b>7. Le strategie degli atenei milanesi</b>	» 57
7.1 Gli atenei tradizionali pubblici	» 58
7.2 Gli atenei tradizionali privati	» 71
7.3 Brera, Conservatorio e IED	» 79
<b>8. Conclusioni</b>	» 87
8.1 Discussione delle ipotesi	» 87
8.2 Le strategie degli atenei	» 89
8.3 Una geografia dei flussi e delle loro motivazioni	» 91
8.4 Quali spunti per le politiche?	» 94
<b>Nota metodologica</b>	» 97
<b>Riferimenti bibliografici</b>	» 105

## ***Presentazione di Marino Regini***

Secondo gli studiosi di sviluppo locale, la competitività di un sistema territoriale dipende in modo cruciale dalla disponibilità di “beni collettivi locali per la competitività” delle imprese che su quel territorio operano<sup>1</sup>. Si tratta di fattori di sviluppo di varia natura, presenti in diversa misura nei diversi contesti territoriali. Tuttavia, secondo un altro studioso dei sistemi di produzione locale, si possono individuare tre categorie principali di tali beni: formazione, trasferimento tecnologico, internazionalizzazione<sup>2</sup>.

Se si conviene con queste analisi, balza immediatamente agli occhi l'importanza del processo di internazionalizzazione del sistema universitario milanese, oggetto della ricerca qui presentata, per la competitività del territorio metropolitano. Le università stanno infatti al crocevia fra le tre categorie di “beni collettivi locali per la competitività” indicati da questo filone di letteratura: offrono la formazione necessaria alle figure professionali più elevate; producono la maggior parte della ricerca che sta alla base del successivo trasferimento di tecnologia alle imprese; e sono – o dovrebbero essere – fra gli attori trainanti del processo di internazionalizzazione, collocate come sono in reti di rapporti internazionali in cui si scambia un sapere che per sua natura non ha confini.

Tuttavia, sul modo in cui le università italiane svolgono queste tre funzioni si appuntano da tempo molte critiche. L'offerta formativa appare spesso poco corrispondente alla effettiva domanda di competenze. La ricerca scientifica svolta nelle università ha ricadute ancora troppo scarse sul tessuto economico. E i flussi internazionali di docenti e studenti sono spesso troppo esigui in atenei che conservano una attrattività prevalentemente locale o al più nazionale.

La realtà del sistema universitario milanese, con i suoi 7 atenei tradizionali e altre importanti istituzioni di istruzione terziaria, risponde a questa immagine o rappresenta un'isola felice nel panorama italiano? In una precedente ricerca, svolta per la Camera di Commercio di Milano da una équipe coordinata da chi scrive<sup>3</sup>, si è cercato di dare qualche risposta a questa domanda per quanto riguarda le prime due funzioni indicate. Il lavoro qui presentato affronta ora la terza funzione che le università milanesi svolgono, o dovrebbero svolgere, per favorire la competitività del territorio in cui operano: quella di contribuire in modo determinante alla sua internazionalizzazione.

I risultati della ricerca sono indubbiamente interessanti, perché presentano un mix fra risultati attesi e risultati inaspettati. Il tasso di attrazione di studenti stranieri è nel complesso relativamente basso, come era da attendersi in una città con costi abitativi e della vita troppo elevati, e tuttavia è

---

<sup>1</sup> C. Crouch, P. Le Galès, C. Trigilia, H. Voelzkow, *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2004.

<sup>2</sup> A. Pichierri, *Tesi sullo sviluppo locale, Studi organizzativi*, 2003, n. 3.

<sup>3</sup> G. Ballarino e M. Regini, *Formazione e professionalità per l'economia della conoscenza*, Milano, Angeli, 2005.

superiore a quello italiano e in notevole crescita. È molto elevato in alcuni settori di studio e in alcuni atenei, più modesto in altri. È maggiore per quanto riguarda la formazione post-laurea, dove conta maggiormente la qualità dell'offerta, che nella formazione di primo livello. Fra il primo e il secondo livello, e nel corso del tempo, variano in misura significativa le provenienze geografiche degli studenti dalle diverse aree del mondo. Infine, confrontando l'attrattività internazionale del sistema universitario milanese con quella di altre aree sviluppate del mondo, gli autori mostrano che la prima non è così bassa come spesso si tende a credere.

Ma, al di là di questa sintesi dei risultati di ricerca necessariamente selettiva e superficiale, i dati discussi in questo lavoro meritano un'analisi più accurata e una riflessione più approfondita, lungo le direttrici indicate dagli autori.

## Capitolo 1. Introduzione

Milano non è, storicamente, una città universitaria: l'università storica della Lombardia occidentale e del milanese è Pavia, mentre le province orientali e meridionali della regione gravitavano verso Padova o Bologna. La storia, d'altra parte, è tale perché caratterizzata dal mutamento, e oggi si sostiene con buone ragioni che l'università, e più in generale le attività di ricerca scientifica e tecnologica, rappresentano uno dei tre fattori funzionali decisivi dell'area metropolitana (Magatti 2005)<sup>4</sup>. La letteratura sociologica ed economica sul caso milanese osserva infatti che con lo sviluppo di un'economia della conoscenza, sempre più incentrata sulle attività terziarie, l'antica vocazione industriale dell'area metropolitana milanese si è quasi interamente dislocata al suo esterno, mentre il nucleo urbano ha assunto le caratteristiche della "città globale", in cui si accentra il governo dell'economia e si addensano le numerose attività di servizio che vi sono associate (Sassen 1997a, 1997b; Ballarino 2000; Senn 2005; Artoni 2005; Dente 2005). L'oggetto di questo studio è quindi una delle componenti centrali di "Milano città globale": il contributo del sistema universitario milanese all'internazionalizzazione dell'area metropolitana, intesa come il suo inserimento nei flussi socio-economici globali. Si tratta di un lavoro empirico, per cui questo inserimento non può essere considerato come una proprietà acquisita una volta per tutte, ma come una variabile: l'obiettivo è quindi l'osservazione e la misurazione del fenomeno, sia nella sua variazione diacronica, che in comparazione con il grado di internazionalizzazione di altri sistemi universitari.

Il punto di partenza teorico dello studio è la crescente internazionalizzazione della formazione terziaria. L'università, si potrebbe osservare in prospettiva storica, è nata cosmopolita, e tale è stata per una rilevante parte della sua storia (Verger 1991). D'altra parte, lo sviluppo dello stato moderno ha profondamente trasformato i sistemi universitari, nazionalizzandoli e adeguandoli alle caratteristiche politiche, sociali ed economiche dei diversi paesi: la ricerca contemporanea sull'università è infatti innanzitutto comparazione di diversi sistemi nazionali (Clark 1983; Arum *et al* 2006). Ma con i processi di globalizzazione in corso nell'ultima parte del ventesimo secolo è tornato a crescere il peso dell'elemento internazionale nei sistemi universitari nazionali, che peraltro non è mai venuto del tutto meno. La letteratura recente sull'istruzione terziaria segnala infatti che una delle più importanti tendenze di trasformazione a livello globale dei sistemi universitari è proprio il processo di progressiva internazionalizzazione che la contraddistingue<sup>5</sup> (Cobalti 2006).

---

<sup>4</sup> Gli altri due sono la funzione commerciale e quella di servizio alle imprese.

<sup>5</sup> Altre due tendenze di mutamento importanti sono il decentramento e la differenziazione istituzionale, su cui si dirà qualcosa, per il caso milanese, nel secondo capitolo di questo studio.

In questo processo vengono distinte due componenti (Cobalti 2006): da un lato quella che si può definire l'internazionalizzazione *interna* al sistema, dall'altro la mobilità internazionale degli *attori*. La prima riguarda i contenuti del sapere che viene trasmesso all'università, e più precisamente la misura in cui diminuiscono le specificità nazionali dei curricula e degli insegnamenti. Si tratta, però, di qualcosa di difficile da rilevare e da misurare. Osservazioni non sistematiche suggeriscono che l'internazionalizzazione del curriculum è in aumento, e potrebbero essere citati indicatori come l'adozione della lingua inglese nei corsi di dottorato di molti atenei milanesi<sup>6</sup>.

La seconda componente, invece, riguarda il movimento di studenti, docenti e ricercatori, e può essere operativizzata come la proporzione di studenti (o docenti) stranieri sul totale. In questo studio ci si concentra su questa componente, e in particolare sulla proporzione di studenti stranieri sul totale<sup>7</sup>. In effetti a livello globale la mobilità internazionale degli studenti è in crescita: l'Oecd (2004: tab. c3.6) riporta una crescita di oltre il 34% tra il 1998 e il 2002. Un primo vantaggio di questa strategia è che, sia pur con vari limiti, i dati amministrativi consentono di *misurare il fenomeno* con buona precisione. Un secondo vantaggio è che in questo modo, osservando anche la provenienza geografica (nazionale) degli studenti, si può *descrivere la geografia dei flussi*, situando in modo più dettagliato l'area metropolitana milanese nel contesto globale. Un terzo buon motivo per scegliere questa strategia empirica è che così *si osservano flussi strutturalmente espansivi*: gli studenti che giungono a Milano sono in gran parte individui giovani e altamente motivati, che possono facilmente diffondere informazioni in entrambi i sensi, dalla città verso il mondo e dal mondo verso la città. Si tratta inoltre di flussi *glocali*, perché mettono in diretto rapporto il territorio milanese con i paesi da cui queste persone provengono, saltando in una certa misura la mediazione nazionale: docenti e studenti stranieri sono tra i "testimonial di Milano nella rete globale" di cui parla la letteratura (Senn 2005: 157).

## 1.1 Questo rapporto

Dopo questo capitolo introduttivo, il rapporto ne comprende altri 7, suddivisi in due parti. La prima parte comprende quattro capitoli. Il capitolo 2 presenta brevemente la situazione del sistema universitario milanese per come questa emerge dai più recenti studi empirici, facendo particolare attenzione alle dinamiche di mutamento che lo hanno interessato a partire dagli anni 90, e sviluppando una serie di ipotesi sui nessi tra questo mutamento e il processo di

---

<sup>6</sup> Nel caso della Scuola di dottorato del Politecnico tale introduzione ha comportato dinamiche interessanti all'interno del corpo docente, esemplificative di un fenomeno più generale (cfr. Ballarino e Regini 2005, pp. 159 ss.).

<sup>7</sup> La rilevazione dei flussi di docenti e ricercatori tra il sistema universitario milanese e il contesto internazionale è molto più difficoltosa, per la mancanza di fonti amministrative sistematiche. Nei limiti della disponibilità di dati si è comunque utilizzato anche questo indicatore (v. oltre, capitolo 7).

internazionalizzazione. Il capitolo 3 entra nel vivo dello studio empirico: si studia il tasso di internazionalizzazione degli atenei milanesi e il suo andamento recente. Il tasso di internazionalizzazione (inteso come percentuale di studenti stranieri sul totale degli immatricolati o degli iscritti) viene studiato in generale, sia a livello di corsi di laurea che di corsi post-laurea, e poi da alcuni punti di vista più specifici: le aree geografiche e i paesi di provenienza, gli atenei verso cui gli stranieri si indirizzano (dove si studia?); le discipline che questi scelgono (cosa si studia). Il capitolo 4 allarga l'ambito territoriale osservato: si osserva l'internazionalizzazione degli altri atenei lombardi, e si confronta l'internazionalizzazione del sistema universitario milanese con alcuni punti di riferimento esteri, sia a livello di singoli atenei che di sistemi nazionali. Il capitolo 5 ritorna sul caso milanese prendendo in considerazione i flussi di studenti Erasmus, comparando i quali con i flussi di iscritti stranieri *tout court* è possibile approfondire l'analisi delle motivazioni degli studenti stranieri e quindi dell'attrattività degli atenei milanesi.

La seconda parte dello studio integra i dati amministrativi (ministeriali e dei singoli atenei) utilizzati nella prima parte con una serie di interviste ai responsabili delle strategie e delle politiche degli atenei. Su questa base, nel capitolo 6 vengono brevemente presentati una serie di problemi di fronte a cui si trovano gli studenti stranieri a Milano. Il capitolo 7 si concentra sulle strategie di internazionalizzazione dei singoli atenei e sui loro esiti, prendendo in considerazione, oltre ai flussi di studenti disaggregati per ateneo, anche i flussi di docenti. Il capitolo 8, infine, presenta le conclusioni dello studio, con un'interpretazione complessiva dei flussi di studenti stranieri negli atenei milanesi, sia dal punto di vista della domanda, diversificata per provenienza geografica e obiettivi, che da quello dell'offerta, e discutendo in base ai risultati empirici le ipotesi formulate nel capitolo 2.

Gli autori intendono ringraziare l'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Milano e in particolare il suo ex direttore Sandro Lecca, che ha proposto lo studio. Un sentito ringraziamento va a tutti coloro che hanno reso possibile la ricerca sul campo: Sabrina Colombo e Rossella Riccò hanno curato la rilevazione e le elaborazioni dei dati, Flavia Blumetti, Federica Belloni, Sara Dalù, Giulio Piccinini, Laura Piva ed Elisa Stucchi hanno raccolto dati e materiale e svolto interviste. Vogliamo inoltre ringraziare i numerosi docenti e funzionari che ci hanno gentilmente fornito dati, informazioni e consigli: Idilio Baitieri dell'Università Statale di Milano, Devan Maggi e Ferdinando Barocelli del Politecnico di Milano, Enrica Greggio dell'Università Bocconi, Uber Del Vecchio del San Raffaele, Laura Ferrari dell'Università Cattolica, Giuseppe Vergani dello IULM, Nadia Creuso dell'ateneo di Milano-Bicocca, i maestri Eros Negri del Conservatorio di Como e Maria Isabella De Carli del Conservatorio di Milano, Rosangela Rampino dell'Istituto Europeo di Design e Angela Occhipinti dell'Accademia di Brera. Un ringraziamento va anche al gruppo di studiosi che ha svolto lo studio "Le porte di Milano" per l'associazione Globus Locus, in particolare Paolo Perulli, Piero Bassetti, Mino Politi, Enrica Baccini e Antonia Ventura.

# PARTE PRIMA

## Capitolo 2. Il sistema universitario milanese oggi

### 2.1 Gli attori

In Italia, Milano rappresenta probabilmente l'unico caso in cui si può parlare a ragion veduta di "sistema universitario" (Ballarino e Regini 2005), se con questa espressione si intende la presenza di un'offerta formativa di livello terziario estesa e articolata. L'area metropolitana (definita, come d'uso, seguendo i confini amministrativi della provincia) comprende infatti sette atenei, e precisamente l'Università degli Studi di Milano (comunemente definita "Statale"), il Politecnico di Milano, l'Università degli Studi di Milano – Bicocca (nata per gemmazione dalla prima nell'anno accademico 1998/99), l'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'Università Commerciale Luigi Bocconi, l'Istituto Universitario di Lingue Moderne (Iulm) e l'Università "Vita e salute" San Raffaele. L'insieme di questi sette atenei costituisce un forte polo attrattore a livello nazionale: secondo i dati del ministero<sup>8</sup>, in complesso nell'anno accademico 2004/05 si sono immatricolati (cioè iscritti per la prima volta) alle sedi di questi atenei collocate all'interno dell'area metropolitana oltre 30.000 studenti, pari a poco meno del 10% degli immatricolati a livello nazionale. Di contro, la popolazione dell'area metropolitana in età universitaria (19 anni) è poco più del 6% del totale nazionale<sup>9</sup>. È interessante notare come lo stesso non possa, invece, essere detto del territorio lombardo in complesso<sup>10</sup>, dove vive circa il 13% dei diciannovenni italiani, e alle cui università, comprese le milanesi, si sono immatricolati in complesso circa il 13% dei neo-iscritti nazionali. Si riprenderà più avanti il confronto tra Milano e Lombardia dal punto di vista dei flussi di studenti stranieri: per ora vale la pena di segnalare che a livello nazionale le università di Milano attraggono studenti, le lombarde no.

Prima di entrare nel dettaglio empirico, sono opportune due precisazioni sull'oggetto di questo studio. In primo luogo, il termine "sistema universitario" qui viene usato in modo non rigoroso: in generale, quando si parla di "sistema" si allude a un insieme di attività e organizzazioni sociali tra loro coordinate, attraverso meccanismi di vario genere, in una struttura complessiva dotata di una propria individualità: in breve, il sistema è qualcosa di più della somma delle sue parti. In

---

<sup>8</sup> Per la descrizione dettagliata dei dati utilizzati, si veda la Nota metodologica.

<sup>9</sup> Fonte: <http://demo.istat.it/>.

<sup>10</sup> Oltre a quelle milanesi, in Lombardia sono infatti presenti diverse altre università, sia pubbliche che private: oltre all'ateneo pavese, il più antico, che per secoli è stato l'ateneo dei milanesi e dove ancora qualche decennio fa l'élite milanese mandava a studiare i propri figli, ci sono altre tre università pubbliche, cioè Brescia, Bergamo e l'università dell'Insubria nata dalle sedi di Como e Varese della Statale. A queste si devono aggiungere un'università privata, il Libero Istituto Universitario Carlo Cattaneo (LIUC) di Castellanza (in provincia di Varese) e le diverse sedi decentrate delle università milanesi, del Politecnico a Lecco-Como e a Mantova e della Cattolica a Brescia.

sociologia, “requisito necessario affinché un qualsiasi insieme di soggetti individuali o collettivi possa venire studiato come un sistema sociale, è che le interazioni specifiche tra i componenti presi in esame siano più intense, o abbiano natura distinta, rispetto alle interazioni dei componenti stessi con altri” (Gallino 1993: 484). È in questo senso che spesso si dice, con un’espressione di moda, che in un qualche contesto sociale e/o territoriale si deve “fare sistema”: quello che si intende dire, è che occorre aumentare il grado di coordinamento tra diversi attori. Nulla di simile esiste per il “sistema” universitario milanese, che manca non solo di una individualità, ma anche di meccanismi di coordinamento interni al sistema stesso. Se gli atenei presentano tra loro somiglianze, questo è dovuto da un lato alle comuni pressioni esterne cui debbono fare fronte, dall’altro alla comune regolazione istituzionale (nazionale) che li governa. Nei termini dell’analisi neo-istituzionalista delle organizzazioni (DiMaggio e Powell 2000), si parlerebbe di isomorfismo “coercitivo” nel primo caso, e di isomorfismo “normativo” nel secondo. In nessuno dei due casi la somiglianza deriva da consapevoli processi di coordinamento e/o di imitazione del mutamento organizzativo, ma deriva dall’esterno ed è molto più subita che ricercata dalle organizzazioni.

È vero che gli ultimi anni hanno visto qualche tentativo di “fare sistema”, come per esempio il comune impegno di quasi tutti gli atenei milanesi nel progetto “*Stella*” per il monitoraggio degli esiti occupazionali dei laureati, o nel progetto residenziale per studenti eccellenti del Collegio di Milano, ma contemporaneamente sono state all’opera anche spinte disgregatrici, come nel caso del sistema bibliotecario, che con la nascita dei nuovi atenei di Bicocca e Insubria dalla Statale si è frammentato, anziché andare nella direzione di un’integrazione tra i sistemi bibliotecari degli atenei pubblici. Uno studioso ha scritto, del resto, che in generale la mancanza di coordinamento tra attori istituzionali è una “vecchia tradizione milanese”, che non ha impedito lo sviluppo di iniziative di grande rilievo dal basso: così sono nate, tra l’altro, buona parte delle università milanesi (Dente 2005).

La seconda precisazione riguarda gli attori compresi nel sistema universitario. La definizione iniziale proposta in apertura di paragrafo ne conta sette, considerando le università a pieno titolo inserite nel sistema nazionale. Ma a partire da qualche anno altre tre istituzioni formative milanesi, tutte di antica anche se diversa tradizione, hanno ottenuto la qualifica formale di “università”: si tratta del Conservatorio di musica Giuseppe Verdi, dell’Accademia di belle arti di Brera e della Facoltà teologica dell’Italia settentrionale (Ftis). Si tratta di istituzioni formative rivolte a precise nicchie di domanda, che le recenti riforme hanno inserito a pieno titolo nel sistema universitario nazionale. Inoltre, il sistema dell’istruzione superiore milanese comprende una grande quantità di istituti privati che erogano formazione post-diploma e post-laurea nelle discipline più svariate: si pensi solo alla formazione manageriale, o all’insieme di istituti privati che operano nella formazione

per il design e la moda (Ballarino 2000). Aggiungere questi due gruppi di attori istituzionali ai sette normalmente inclusi nel sistema universitario milanese, che possiamo definire atenei “tradizionali”, sembra importante, e si vedrà che la loro inclusione cambia non poco il modo in cui si presenta l’internazionalizzazione del sistema. D’altra parte, per questi istituti non è sempre possibile fare ricorso alla banca dati del Ministero, per cui la comparabilità dei dati non è perfetta. Dunque, anche se ci si concentrerà in primo luogo sulle sette università “tradizionali”, si terranno presenti, per quanto la disponibilità di dati lo consente, anche le “nuove” università e il vasto ambito della formazione superiore non universitaria.

## **2.2 La dinamica del sistema**

La ricerca comparata sull’evoluzione dell’istruzione superiore nell’ultimo trentennio segnala tre dinamiche di fondo: espansione, decentramento con differenziazione istituzionale, e privatizzazione, tutti fenomeni che in misura maggiore o minore hanno riguardato i sistemi di istruzione superiore di tutti i paesi avanzati (Arum *et al.* 2006; Cobalti 2006). Il sistema universitario milanese non ha fatto eccezione, anche se il decentramento e la privatizzazione sono stati relativamente bassi (Ballarino e Regini 2005). A partire dall’inizio del decennio 90 esso ha conosciuto una forte espansione, che ha visto aumentare il numero delle sedi e quello delle facoltà, nonché quello degli studenti. Grande parte dell’incremento del numero di studenti è stato dovuto all’espansione dei corsi post-laurea, e questo (associato con la riforma della didattica) ha favorito una crescente differenziazione dell’offerta formativa. Nel corso del decennio 90 il numero di iscritti ai corsi post-laurea delle università milanesi si è triplicato, soprattutto per effetto dei corsi professionalmente orientati, i master in primo luogo. Anche il numero degli iscritti ai corsi di laurea è aumentato, dopo diversi anni di declino, per effetto del rinnovamento dell’offerta didattica e dell’accorciamento della durata dei corsi associati alla riforma e all’introduzione del modello “3+2”. L’incremento degli iscritti ai corsi di laurea è ancora più evidente se si ragiona in termini di tasso di partecipazione e quindi si considera il calo demografico, che riduce la numerosità delle coorti in età universitaria: negli anni 90 il numero degli iscritti è aumentato di poco, ma il tasso di partecipazione (calcolato a livello lombardo) è salito dal 34% al 49% circa (Ballarino e Regini 2005).

Nel sistema universitario milanese non ci sono state dinamiche forti né di decentramento né di privatizzazione, ma questo è dovuto all’organizzazione del sistema universitario italiano, tuttora accentrato (Capano 1998; Paletta 2004; Boffo, Dubois e Moscati 2006) e con un livello di investimento privato comparativamente molto basso (Oecd 2007). Nonostante l’autonomia

introdotta alla fine degli anni 80, il modo in cui è strutturato il sistema universitario italiano non incentiva processi di differenziazione istituzionale quali quelli che si osservano in paesi come, per esempio, gli Stati Uniti, dove esistono università di alto livello private e pubbliche in cui si fa ricerca e formazione post-laurea (*research universities*), *colleges* quadriennali pubblici e privati e *community colleges* biennali prevalentemente pubblici. Né le élite politiche e accademiche italiane hanno mai preso in considerazione la possibilità di creare un sistema di istruzione tecnica superiore simile a quello tedesco, se non nel caso della formazione tecnica superiore impartita negli IFTS, esperienza che non ha avuto grande diffusione.

D'altra parte, diversi mutamenti osservati negli assetti organizzativi degli atenei milanesi possono essere intesi come sostituti funzionali di una differenziazione disincentivata dai vincoli centrali. In primo luogo, la nascita di nuovi atenei per gemmazione dai preesistenti (Bicocca e Insubria dalla Statale); l'aumento delle sedi decentrate; la crescita del numero delle facoltà (passate da 19 a 41 negli ultimi 15 anni). Inoltre, è stato osservato un crescente ricorso a forme organizzative flessibili e trasversali alle strutture esistenti sia per la didattica (corsi di laurea interfacoltà, collaborazioni con l'esterno per corsi post-laurea) che per la ricerca (centri di ricerca interdipartimentali, centri di ricerca che coinvolgono stabilmente partner esterni). In questo modo i processi decisionali e in generale la gestione delle attività delle università si avvicinano a una serie di attori esterni variamente ad esse interessati e in esse coinvolti, o coinvolgibili (Ballarino e Regini 2005, capp. 5 e 6).

Per quanto riguarda la privatizzazione, è vero che il sistema universitario milanese continua ad essere sostanzialmente pubblico (nel 2004/05 oltre i tre quarti delle immatricolazioni ai corsi di laurea erano nei tre atenei pubblici), ma si osserva che negli anni 90 la componente più dinamica del sistema universitario milanese sono stati gli atenei privati, che hanno saputo intercettare i mutamenti della domanda di formazione superiore meglio di quanto abbiano fatto gli atenei pubblici. Gli atenei privati sono per loro natura più orientati al mercato, più agili nei processi decisionali e per questo più "elastici" rispetto alla domanda (Ballarino e Regini 2005, cap. 4). D'altra parte è interessante osservare che nella prima parte del decennio successivo è stata leggermente più forte la dinamica degli atenei pubblici (Ballarino 2006a; Ballarino *et al.* 2006): questi sembrano quindi essere comunque stati in grado di mantenere un buon rapporto con la domanda, nonostante le difficoltà organizzative e finanziarie strutturali che li affliggono.

In realtà la caratteristica degli atenei che meglio può spiegare la variazione delle immatricolazioni, sia per gli anni 90 che per la prima parte del decennio successivo, più della proprietà o anche della dimensione<sup>11</sup>, è il grado di concentrazione dell'offerta formativa. Se, infatti, distinguiamo atenei a

---

<sup>11</sup> Che vede avvantaggiati i piccoli atenei, più dinamici dei grandi.

offerta formativa “concentrata”, in cui cioè si insegna una sola disciplina o poche discipline tra loro vicine (Politecnico, Bocconi, Iulm e San Raffaele), e atenei a offerta formativa “diversificata”, in cui si insegnano molte discipline (Statale, Cattolica e Bicocca), si vede che i primi sono stati decisamente più espansivi dei secondi (Ballarino e Regini 2005; Ballarino 2006a). Questo perché essi hanno il medesimo mercato del lavoro di sbocco per una grande parte dei loro laureati, e questo rende più facile seguirne l’evoluzione del fabbisogno, soprattutto grazie al contatto diretto con gli attori economici, che in generale negli atenei concentrati sono più coinvolti nei processi decisionali e organizzativi di quanto non accada negli atenei diversificati. Gli attori economici, in generale, hanno un atteggiamento reattivo e opportunistico nei confronti della formazione, e di quella superiore in specifico: in assenza di vincoli istituzionali, si muovono solo in presenza di evidenti necessità, e quando è visibile un beneficio conseguibile a breve (Streeck 1988; Regini 2000). Queste sono condizioni più frequenti negli atenei concentrati, che producono competenze specifiche: la possibilità di accedere a queste competenze aumenta per gli attori economici i benefici potenziali del rapporto con l’università, e li rende più disponibili a lasciarsi coinvolgere in rapporti stabili con gli atenei (che comportano, evidentemente, dei costi).

### **2.3 Dinamica del sistema e internazionalizzazione: le ipotesi di lavoro**

In che modo le tendenze di mutamento riscontrate nel sistema universitario milanese negli anni 90 e nella prima metà del nuovo decennio agiscono sulla sua internazionalizzazione, intesa, come si è detto sopra, in primo luogo come capacità di attrazione di studenti stranieri? Si possono formulare a questo proposito una serie di ipotesi<sup>12</sup>, che guidano la ricerca sul campo presentata nei prossimi capitoli di questo rapporto, e che nelle conclusioni vengono messe a confronto con i risultati della ricerca stessa.

In primo luogo, si è osservata una tendenza alla differenziazione dell’offerta formativa degli atenei milanesi, sia in senso orizzontale (aumento del numero di corsi) che in senso verticale (maggiore differenziazione delle tipologie di corso). La maggiore articolazione dell’offerta dovrebbe agire da stimolo nei confronti della domanda: così è stato per gli studenti in complesso, e così dovrebbe essere anche per gli studenti stranieri. Ci si può attendere, quindi, un aumento dell’internazionalizzazione delle università milanesi nel periodo preso in considerazione. In

---

<sup>12</sup> In questo contesto il termine ipotesi è da intendere in una accezione piuttosto lasca, e non in modo epistemologicamente rigoroso: con “ipotesi” non intendiamo tanto un insieme di proposizioni che implicano una relazione tra due o più variabili o concetti (Corbetta 1999), quanto degli strumenti operativi per la conduzione della ricerca stessa.

particolare, si è osservata una forte espansione dei corsi post-laurea, con una notevole crescita del loro peso nell'offerta formativa complessiva degli atenei milanesi. Anche questo dovrebbe incrementare l'afflusso di studenti stranieri, perché la mobilità a livello post-laurea è in generale maggiore di quella a livello di corsi di laurea (Oecd 2004).

In secondo luogo, si è osservato un processo di (relativa) differenziazione istituzionale e di decentramento del governo delle istituzioni: sono nati nuovi atenei, è aumentato il numero delle facoltà, è aumentato il numero delle sedi, si sono sviluppate forme di collaborazione tra diverse facoltà e tra strutture universitarie e organizzazioni esterne. Questo processo dovrebbe aumentare la variazione delle strategie delle diverse istituzioni e dei vari livelli sub-istituzionali responsabili delle strategie formative e, quindi, dell'offerta formativa: ci si può aspettare, quindi, una crescita della variazione del grado di internazionalizzazione delle diverse istituzioni e delle diverse facoltà al loro interno. È probabile, infatti, che determinate istituzioni o parti di istituzioni scelgano con maggiore determinazione di altre la strada dell'internazionalizzazione, e questo dovrebbe riflettersi negli esiti di queste scelte.

In terzo luogo, si è osservata una diversa dinamicità degli atenei pubblici e privati. Gli atenei privati, governati in modo più flessibile e più strettamente vincolati al mercato, mostrano, in particolare negli anni 90, una maggiore capacità di intercettare la domanda, che si traduce in una maggiore espansione in termini di iscrizioni. Ci si potrebbe attendere che questo si verifichi anche nel caso degli stranieri, ma bisogna aggiungere altre due osservazioni. In complesso nella prima metà del decennio 2000 gli atenei pubblici hanno mostrato una buona capacità di recupero. Inoltre, gli atenei pubblici presentano costi inferiori per gli studenti, e questo può favorire gli afflussi, in particolare dai paesi meno ricchi. Si potrebbero anche verificare comportamenti opportunistici da parte della domanda, per cui in presenza di bassi costi di accesso gli stranieri potrebbero iscriversi all'università non tanto per un investimento in capitale umano orientato verso l'ateneo e/o la disciplina specifica, quanto per accedere legalmente al nostro paese.

In quarto luogo, si è osservata una diversa dinamicità degli atenei a offerta formativa concentrata rispetto a quelli a offerta formativa differenziata: i primi crescono di più dei secondi, in termini di iscrizioni, perché la loro offerta formativa si presenta come più strettamente collegata con il mercato del lavoro e quindi con maggiori ritorni occupazionali potenziali. Anche in questo caso ci si attende di trovare la stessa dinamica nel caso dell'afflusso di studenti stranieri, perché gli stessi fattori di attrazione dovrebbero avere presa anche nel loro caso.

## Capitolo 3. I flussi di studenti stranieri nelle università milanesi

In questo capitolo vengono descritti e misurati i flussi che dal mondo giungono agli istituti di formazione superiore milanesi, o più precisamente alle loro sedi collocate all'interno dell'area metropolitana: nel caso dei sette atenei "tradizionali" (vedi capitolo precedente) sono escluse le sedi della Cattolica di Brescia, Roma e Piacenza, quella dello Iulm di Feltre e quelle del Politecnico di Lecco, Como e Mantova, e anche per le "nuove" università e per gli istituti non universitari sono prese in considerazione solo le sedi milanesi<sup>13</sup>. L'indicatore utilizzato per questi flussi è il numero di immatricolati, cioè di iscritti per la prima volta ai corsi: si tratta di una misura migliore del numero complessivo di iscritti perché mostra in modo più chiaro le tendenze di mutamento, in particolare in un sistema universitario, come l'italiano, caratterizzato da altissimi tassi di abbandono e di prolungamento degli studi oltre la loro durata normale (Ballarino e Regini 2005: 11). In alcuni casi, in particolare per le "nuove" università e gli istituti non universitari, è disponibile solo il numero degli iscritti in complesso: in questi casi la comparazione si basa sulle percentuali di stranieri iscritti sul totale degli iscritti. Anche se a rigore questa comparazione sarebbe impropria, in realtà la si può comunque utilizzare tranquillamente perché sia le "nuove" università che gli istituti universitari hanno tassi di abbandono e ripetenza bassi, per cui la differenza tra la percentuale di stranieri rispetto agli immatricolati e la stessa percentuale rispetto agli iscritti risulta piuttosto bassa<sup>14</sup>.

Nell'esposizione che segue, si parla *tout court* di "tasso di internazionalizzazione" del sistema universitario milanese e dei vari atenei intendendo la percentuale di studenti stranieri immatricolati (iscritti al primo anno dei corsi) o, quando questa non è disponibile, iscritti. Questi flussi vengono studiati sia dal punto di vista quantitativo che dal punto di vista qualitativo: oltre alla numerosità degli individui coinvolti viene considerata anche la loro provenienza geografica e la loro destinazione, nel duplice senso del tipo di studi prescelto e dell'ateneo.

### 3.1 Le università milanesi "tradizionali"

Per quanto riguarda le sette università "tradizionali" (Statale, Cattolica, Bicocca, Politecnico,

---

<sup>13</sup> Vedi la nota metodologica per una descrizione dettagliata delle fonti e delle basi di dati utilizzate.

<sup>14</sup> Nel quadro del progetto Megliomilano ([www.meglio.milano.it](http://www.meglio.milano.it)) è stato svolto uno studio sul nostro tema, relativo agli anni accademici 2002/03 e 2003/04, che utilizza la banca dati MIUR (Amato Molinari e Bernabei 2004). Ma si tratta di un lavoro poco approfondito, che considera molto parzialmente gli istituti non universitari e si basa sul numero di iscritti, anziché di immatricolati.

Bocconi, IULM e San Raffaele), secondo il dato MIUR nel periodo che questo consente di osservare (dall'anno accademico 1998/99 al 2004/05) si sono immatricolati ai corsi di laurea degli atenei milanesi oltre 5.500 studenti stranieri, pari a circa il 2.6% del totale degli oltre 200.000 immatricolati del periodo (tabella 3.1; figura 3.1). La proporzione rispetto al totale può sembrare bassa, ma si tratta in ogni caso di un numero non trascurabile di individui. Soprattutto, c'è una dinamica forte: nel primo anno accademico osservato gli immatricolati stranieri erano poco meno di 700, nell'ultimo sono quasi 1.200, con una crescita di oltre il 70%<sup>15</sup>, mentre le immatricolazioni in generale sono cresciute del 6%. Dunque il tasso di internazionalizzazione del sistema universitario milanese sta crescendo.

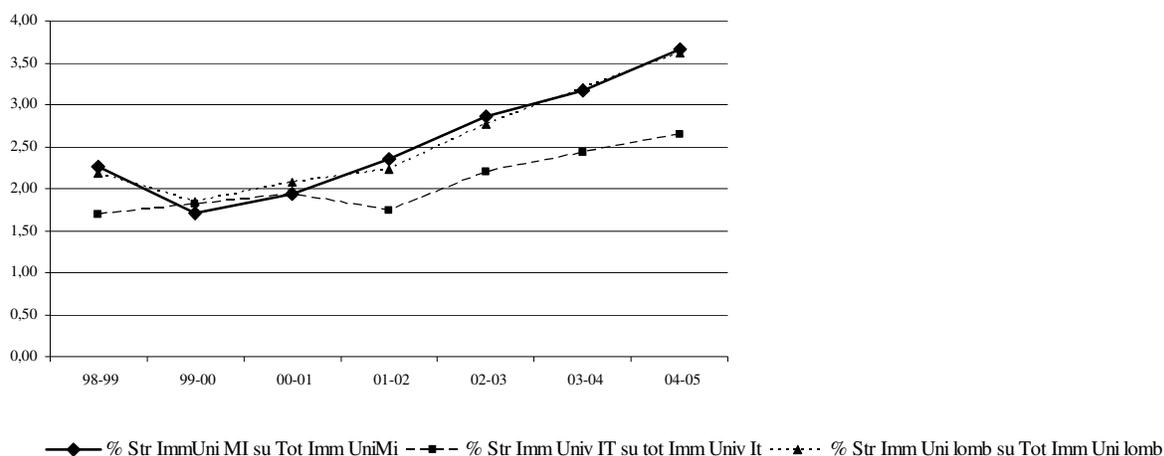
Tabella 3.1 Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, lombarde e italiane, 1999/2005

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	Tot 98/05	var 98/05
Stranieri immatricolati uni. milanesi	664	485	577	777	872	985	1.149	5.509	173
Totale immatricolati uni. milanesi	29.447	28.352	29.770	32.921	30.540	31.285	31.357	213.672	106
% stranieri su tot. immatric. uni. milanesi	2,2	1,7	1,9	2,4	2,9	3,1	3,7	2,6	1,5 <sup>a</sup>
Stranieri immatricolati uni. lombarde	835	667	789	979	1221	1432	1620	7.543	194
Totale immatricolati uni. lombarde	38.105	38.049	39.665	43.819	44.145	44.841	44.854	293.478	118
% stranieri su tot. immatric. uni. lombarde	2,2	1,7	2,0	2,2	2,8	3,2	3,6	2,6	1,4 <sup>a</sup>
Stranieri immatricolati uni. italiane	4.738	5.060	5.519	5.554	7.269	8.191	8.757	45.088	185
Totale immatricolati uni. italiane	278.939	278.589	284.142	319.264	330.802	338.036	331.775	2.161.547	119
% stran. su tot. immatric. uni. italiane	1,7	1,8	1,9	1,7	2,2	2,4	2,6	2,1	0,9 <sup>a</sup>
% stran. immatric. uni. mi sul tot italiano	14,0	9,6	10,4	14,0	12,0	12,0	13,1	12,2	-0,9 <sup>a</sup>
% stran. immatric. uni. lombarde su tot. it.	17,6	13,2	14,3	17,6	16,8	17,5	18,5	16,7	0,9 <sup>a</sup>

fonte: elaborazioni su dati MIUR

nota: a) Si intende la differenza percentuale.

Figura 3.1. Percentuale stranieri sul totale immatricolati delle università milanesi, lombarde e italiane, 1999/2005



fonte: elaborazione su dati MIUR

<sup>15</sup> Il calo che si osserva negli anni accademici 1999/00 e 2000/01 è probabilmente dovuto alla difformità delle fonti (vedi Nota metodologica per i dettagli).

La tabella e la figura 3.1 consentono inoltre di mettere a confronto il tasso di internazionalizzazione delle università milanesi con quello delle lombarde in complesso e con quello dell'intero sistema universitario nazionale. Nel caso lombardo il tasso e il suo andamento sono sostanzialmente i medesimi, per via del forte peso di Milano sul totale regionale, mentre nel caso italiano il tasso è complessivamente del 2.1%, quindi decisamente inferiore<sup>16</sup>. D'altra parte, la dinamica nazionale è più forte, con una crescita dell'85%: per questo motivo, il peso degli stranieri immatricolati a Milano sul totale nazionale è leggermente calato, dal 14% a qualcosa di più del 13%. Questo significa comunque che tra gli stranieri che si immatricolano nelle università italiane quasi uno su sette sceglie uno degli atenei milanesi.

### ***La provenienza geografica: le macroaree***

Da dove provengono i flussi di stranieri nelle università milanesi? Come ci si potrebbe aspettare, il flusso più consistente proviene dall'Europa: in tutto, quasi il 70% degli immatricolati stranieri complessivi del periodo osservato sono europei (tab. 3.2; tab. 3.3 con il dato percentualizzato). Circa il 13% provengono dall'America Latina, circa il 10% dall'Asia e circa l'8% dall'Africa. Dall'America del Nord proviene un flusso trascurabile, in tutto 45 persone nel corso di tutto il periodo, pari a meno dell'1% del totale.

Tabella 3.2 Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, per area geografica di provenienza, 1999/2005

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	Tot 98/05	var 99/05
Africa nera	28	17	19	26	34	35	50	209	179
Africa orientale e del nord	29	22	23	29	40	34	55	232	190
America del nord	13	2	9	5	6	5	5	45	38
America Latina	97	52	59	94	116	136	148	702	153
Apolide	8	2	3	1	2	4	8	28	100
Australia	1	0	0	0	2	0	0	3	0
Europa occidentale	248	142	157	199	187	210	202	1345	81
Europa orientale	190	186	253	352	410	453	552	2396	291
Medio oriente	27	22	27	34	31	56	64	261	237
Oriente	23	18	24	37	44	52	65	263	283
Residente estero	0	22	3	0	0	0	0	25	-
<b>Totale</b>	<b>664</b>	<b>485</b>	<b>577</b>	<b>777</b>	<b>872</b>	<b>985</b>	<b>1149</b>	<b>5509</b>	<b>178</b>

fonte: elaborazioni su dati MIUR

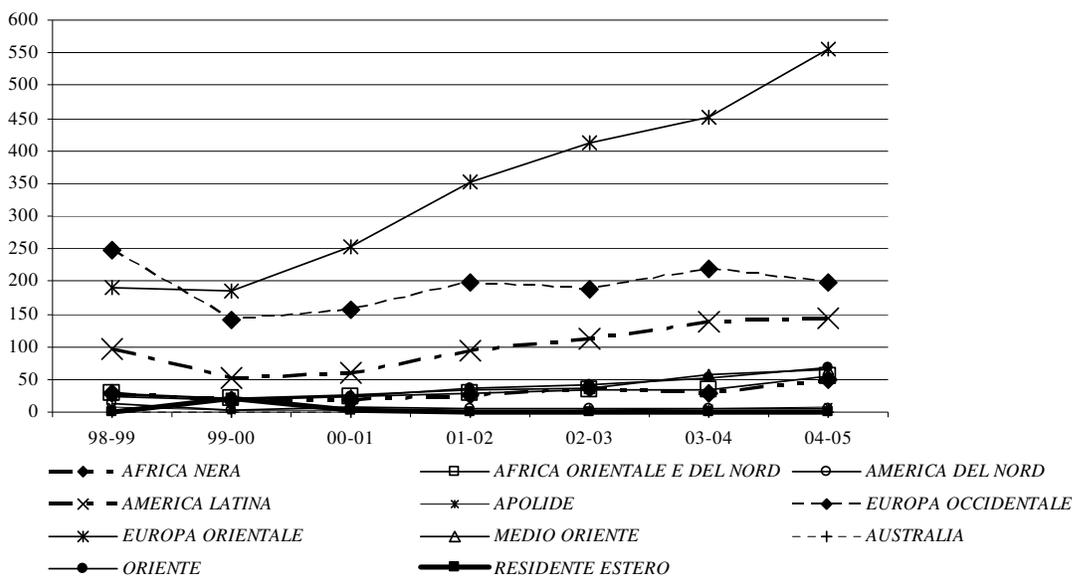
<sup>16</sup> Si noti però che per quanto riguarda il totale degli immatricolati il sistema lombardo e quello italiano presentano una dinamica più forte del milanese, come mostrano gli indici di variazione riportati nell'ultima colonna della tabella: facendo uguale a 100 il 1998/99, il 2004/05 vale 107 per Milano, 118 per la Lombardia e 119 per l'Italia.

Tabella 3.3 Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, per area geografica di provenienza (% sul totale immatricolati stranieri), 1999/2005

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	Tot 98/05	diff. 99/05
Africa nera	4,2	3,5	3,3	3,3	3,9	3,6	4,4	3,8	0,1
Africa orientale e del nord	4,4	4,5	4,0	3,7	4,6	3,5	4,8	4,2	0,4
America del nord	2,0	0,4	1,6	0,6	0,7	0,5	0,4	0,8	-1,5
America Latina	14,6	10,7	10,2	12,1	13,3	13,8	12,9	12,7	-1,7
Apolide	1,2	0,4	0,5	0,1	0,2	0,4	0,7	0,5	-0,5
Australia	0,2	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,1	-0,2
Europa occidentale	37,3	29,3	27,2	25,6	21,4	21,3	17,6	24,4	-19,8
Europa orientale	28,6	38,4	43,8	45,3	47,0	46,0	48,0	43,5	19,4
Medio oriente	4,1	4,5	4,7	4,4	3,6	5,7	5,6	4,7	1,5
Oriente	3,5	3,7	4,2	4,8	5,0	5,3	5,7	4,8	2,2
Residente estero	0,0	4,5	0,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,5	0,0
Totale imm. stranieri UniMi	100	100	100	100	100	100	100	100	0,0

fonte: elaborazioni su dati MIUR

Figura 3.2. Immatricolati stranieri alle università milanesi, per area geografica di provenienza



fonte: elaborazione su dati MIUR

Se si guarda alla variazione (ben osservabile nella figura 3.2) è evidente che è in corso un mutamento di un certo rilievo. Nel primo anno osservato, quasi il 40% del totale degli immatricolati stranieri proveniva dall'Europa occidentale, poco meno del 30% dall'Europa orientale. Nell'ultimo anno osservato, invece, quasi il 50% proviene dall'Europa orientale e meno del 20% dall'Europa occidentale. La percentuale complessiva di europei rimane la medesima, ma la composizione interna cambia completamente. In termini di valori assoluti, comunque, quello che si osserva non è tanto un calo del flusso dall'Europa occidentale (il calo è solo leggero, e negli ultimi 4 anni la situazione è stabile), ma un fortissimo aumento del flusso dall'Europa orientale, che nel giro di sei

anni si è quasi triplicato. Si può dire, quindi, che al flusso proveniente dall'Europa occidentale, che si è in sostanza mantenuto, se ne è aggiunto uno nuovo, proveniente dall'Europa orientale. Inoltre, il costante primato europeo, anche in un contesto di forte espansione e mutamento, suggerisce che i flussi alla base dell'internazionalizzazione dell'istruzione superiore rimangono in ogni caso territorializzati, nonostante la retorica dell'immaterialità delle reti globali meccanicamente ripetuta dalla pubblicistica su questi temi.

Oltre al flusso proveniente dall'Europa orientale, sono in forte espansione anche quelli provenienti dall'Oriente e dal Medio Oriente, mentre quelli provenienti da Africa Nera, Africa orientale e del Nord e America Latina si espandono più o meno come il totale. Sono in calo, invece, i flussi provenienti dall'Europa occidentale e dall'America del Nord: i primi, come si è detto, diminuiscono lievemente, i secondi invece in modo sostanziale, anche se i numeri non sono mai stati molto elevati.

### ***La provenienza geografica: i singoli paesi***

La tabella 3.4 mostra per ogni anno accademico, nell'intervallo compreso tra il 1998/99 e il 2004/05, le prime 20 nazionalità (in ordine decrescente) degli studenti stranieri immatricolati al primo anno nei 7 atenei milanesi "tradizionali". A uno sguardo superficiale il quadro d'insieme sembrerebbe non mutare molto di anno in anno, visto che la vetta della classifica è tendenzialmente occupata sempre dalle stesse provenienze: gli albanesi sono sempre al primo posto tranne che per il primo anno della nostra rilevazione (in cui figurano al secondo posto); gli svizzeri occupano una delle prime due posizioni in 5 anni su 7, mentre i peruviani occupano la seconda o la terza in 4 casi su 7. Se però allarghiamo un po' lo sguardo, focalizzandoci ad esempio sulla composizione delle prime cinque posizioni, parte di questa staticità viene meno: nell'anno accademico 1998/99 quattro dei primi cinque posti toccavano a paesi economicamente sviluppati (Svizzera, Germania, Grecia e Israele). La quota dei paesi "avanzati" sul totale è andata però riducendosi in modo costante e sistematico negli anni successivi: si è infatti passati a 3 paesi su 5 nel 1999 e nel 2000, a 2 su 5 nel 2001, e poi ad un solo paese negli ultimi tre anni (la Svizzera).

È chiaro che sul mutamento delle provenienze deve aver inciso un fattore peraltro già in atto da almeno un quindicennio nell'area milanese, vale a dire la consistente immigrazione dall'Europa orientale e dal Sud America. Se si vanno a guardare i valori assoluti (cioè il numero di studenti di ogni singola nazionalità) si osserva che gli studenti provenienti dai vari paesi dell'Europa occidentale non sono diminuiti poi di molto all'interno del periodo di riferimento, e anzi confrontando il 1999/2000 con il 2004/05 in alcuni casi sono addirittura aumentati (ad esempio: 41 svizzeri nel 1999 contro i 43 del 2004, 16 francesi contro 19, e 15 tedeschi contro 36). Sono invece,

come si è detto, i cittadini dell'Europa dell'Est e sudamericani ad essere cresciuti di molto: gli albanesi quadruplicano passando da 71 a 295 tra il 1998 e il 2004, i peruviani quasi quadruplicano anch'essi (da 18 a 65), e i bulgari più che raddoppiano. Aldilà delle diverse difficoltà di inserimento nel tessuto metropolitano a seconda che si sia dell'una o dell'altra nazionalità, è dunque indubbio che la dimensione dell'internazionalizzazione milanese si misuri sempre meno su scala europea, ma che debba includere un orizzonte più esteso, globale. Un ulteriore indicatore di quanto si va dicendo è fornito dal contingente di studenti orientali, e in particolare cinesi, che erano nelle ultime posizioni nella rilevazione del 1998/99, mentre si collocano al sesto posto, quanto a numerosità, nel 2004/05.

Tabella 3.4 Prime 20 nazionalità degli studenti stranieri immatricolati agli atenei milanesi

98-99	99-00	00-01	01-02	02-03	03-04	04-05
Svizzera (78)	Albania (89)	Albania (131)	Albania (185)	Albania (199)	Albania (232)	Albania (295)
Albania (71)	Svizzera (41)	Svizzera (40)	Svizzera (61)	Perù (58)	Svizzera (61)	Perù (65)
Germania (39)	Israele (24)	Israele (25)	Perù (38)	Bulgaria (37)	Perù (55)	Bulgaria (43)
Grecia (31)	Romania (20)	Grecia (22)	Germania (32)	Svizzera (34)	Serbia-Monten. (45)	Svizzera (43)
Israele (27)	Grecia (19)	Romania (21)	Polonia (27)	Serbia-Monten. (30)	Bulgaria (39)	Polonia (42)
Francia (25)	Perù (19)	Serbia-Monten. (21)	Bulgaria (25)	Francia (27)	Israele (37)	Germania (36)
Romania (23)	Francia (16)	Bulgaria (20)	Francia (24)	Germania (27)	Romania (32)	Serbia-Monten. (36)
Argentina (18)	Germania (15)	Francia (18)	Israele (24)	Israele (26)	Germania (30)	Cina (35)
Brasile (18)	Croazia (14)	Germania (18)	Romania (22)	Polonia (26)	Russia (25)	Romania (33)
Jugoslavia (18)	Bulgaria (11)	Brasile (15)	Libano (19)	Cina (24)	Iran (24)	Camerun (25)
Perù (18)	Turchia (11)	Egitto (13)	Serbia-Monten. (18)	Croazia (18)	Libano (23)	Ecuador (25)
Bulgaria (17)	Marocco (10)	Croazia (11)	Croazia (17)	Romania (18)	Francia (21)	Israele (23)
Spagna (12)	Belgio (9)	Libano (11)	Brasile (16)	Iran (16)	Polonia (21)	Iran (22)
Venezuela (12)	Brasile (8)	Perù (9)	Cina (16)	Marocco (15)	Cina (19)	Marocco (22)
Regno Unito (12)	Polonia (8)	Polonia (9)	Marocco (16)	Brasile (14)	Ecuador (18)	Brasile (21)
Croazia (11)	Serbia-Monten. (8)	Camerun (8)	Grecia (13)	Ecuador (12)	Camerun (16)	Egitto (19)
Marocco (11)	Camerun (7)	Corea del Sud (8)	Ungheria (13)	Libano (12)	Brasile (15)	Francia (19)
USA (11)	Ecuador (7)	Svezia (8)	Regno Unito (11)	Slovacchia (12)	Corea del Sud (15)	Russia (19)
Cina (9)	Libano (7)	Argentina (7)	Corea del Sud (8)	Camerun (11)	Egitto (15)	Grecia (18)
Colombia (8)	Corea del Sud (6)	Iran (7)	Iran (8)	Ungheria (11)	Grecia (12)	Turchia (15)
Iran (8)	Iran (6)	Marocco (7)	Russia (8)	Svezia (11)	Marocco (12)	
Polonia (8)	Jugoslavia (6)	Rep. Ceca (7)				
		Spagna (7)				
		Turchia (7)				

fonte: elaborazione su dati MIUR

### *Che cosa si studia*

Che tipo di formazione è richiesta dagli stranieri? In mancanza di informazioni dirette, la facoltà cui ci si iscrive (informazione che è disponibile nel dato MIUR) è un buon indicatore della domanda di formazione e del tipo di investimento degli stranieri attratti dal sistema universitario milanese. La tabella 3.5 e la figura 3.3 mostrano l'andamento delle immatricolazioni di stranieri percentualizzati per settore di studio (in cui sono stati aggregate le diverse facoltà<sup>17</sup>), mentre la 3.6 mostra la percentuale di stranieri sul totale degli immatricolati a ciascun settore. Come si vede dalla tabella 3.5 il settore più richiesto è l'economico, che nell'anno accademico 2004/05 raccoglie quasi un terzo delle iscrizioni complessive di stranieri, seguito dal tecnico con un altro 17% circa. Entrambi i settori risultano in forte crescita (nonostante qualche fluttuazione) nel periodo considerato (figura 3.3), mentre altri decrescono. È il caso del settore umanistico, che nel primo anno osservato era il primo con oltre un quarto delle iscrizioni mentre nell'ultimo ne ha meno del 15%; del giuridico (dall'11% a circa il 5%) e dello scientifico (dal 15% al 10%). Il settore medico è stabile con fluttuazioni, quello delle scienze sociali in leggera crescita.

Se si osserva l'andamento della percentuale di stranieri sul totale degli immatricolati alle facoltà (tabella 3.6) si può avere un'idea del grado di internazionalizzazione dei singoli settori di studio: il più internazionalizzato è l'economico, dove circa uno studente su 13 (il 7%) è straniero, seguito dal medico, con uno studente su 25 circa (4%) e dal tecnico con uno su 30 circa (3.5%). Un'incidenza di stranieri inferiore, ma con una dinamica espansiva, si trova nelle scienze giuridiche, sociali e naturali. L'umanistico, nonostante un recupero nell'ultimo anno accademico, è l'unico settore di studio in cui l'incidenza degli stranieri è diminuita.

Tabella 3.5 Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, per settore di studio (% sul totale immatricolati stranieri), 1999/2005

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	var 99/05
Tecnico	10,2	19,0	19,2	16,6	14,1	20,9	16,9	285
Economico-statistico	18,2	20,2	17,2	21,6	31,3	29,3	32,0	304
Giuridico	11,3	8,2	9,5	7,3	6,3	4,8	5,5	84
Medico	7,1	8,7	9,9	8,2	9,7	9,5	7,8	191
Scientifico	14,8	8,2	9,9	10,2	9,3	7,5	10,0	117
Scienze motorie	0,0	0,0	0,5	0,1	0,1	0,2	0,0	-
Scienze sociali	11,4	13,4	13,3	14,0	14,2	13,2	12,8	193
Umanistico	27,0	22,3	20,5	21,9	14,9	14,5	14,3	92
Interfacoltà'	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7	-
Tot imma. stranieri	664	485	577	777	872	985	1.149	173

fonte: elaborazioni su dati MIUR

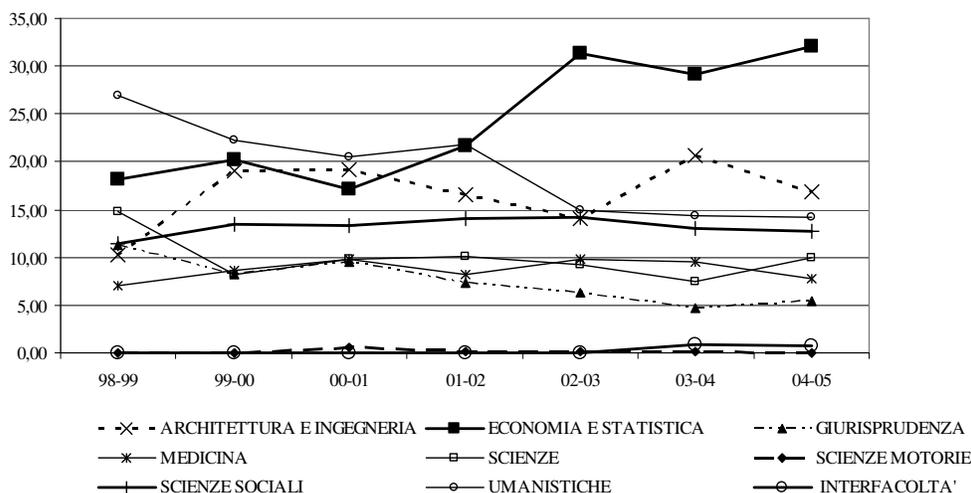
<sup>17</sup> Il settore tecnico comprende ingegneria e architettura; il medico veterinaria; lo scientifico agraria e farmacia; quello delle scienze sociali psicologia e scienze della comunicazione. Per la classificazione dettagliata si veda la Nota metodologica.

Tabella 3.6 Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, per settore di studio (% sul totale immatricolati di ciascun settore), 1999/2005

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	diff 99/05
Tecnico	1,3	2,0	2,1	2,2	2,4	3,7	3,6	2,3
Economico-statistico	2,3	1,8	1,9	3,1	5,3	6,0	7,0	4,8
Giuridico	2,5	1,6	2,4	2,6	2,5	2,0	2,6	0,1
Medico	3,1	2,7	3,3	3,1	4,0	4,1	4,3	1,2
Scientifico	2,4	1,1	1,5	1,9	2,0	1,8	2,7	0,3
Scienze motorie	-	0,0	1,0	0,5	0,6	1,2	0,0	0,0
Scienze sociali	2,2	1,7	1,6	2,0	2,7	2,8	3,0	0,9
Umanistico	2,6	1,6	1,8	2,3	1,8	2,0	2,5	-0,1
Interfacoltà'	-	-	-	-	-	0,0	2,2	2,2
Tot immatricolati	29.447	28.352	29.770	32.921	30.540	31.285	31.357	1.910

fonte: elaborazioni su dati MIUR

Figura 3.3. Percentuale studenti stranieri immatricolati alle università milanesi sul totale stranieri immatricolati per facoltà



fonte: elaborazione su dati MIUR

L'andamento per facoltà delle immatricolazioni di stranieri è diverso dall'andamento delle immatricolazioni *tout court*, cioè dei giovani e delle giovani italiani. Questi, infatti, scelgono anche le facoltà umanistiche, dove le iscrizioni sono cresciute tanto quanto nelle tecniche ed economiche (Ballarino e Regini 2005; Ballarino 2006). La domanda degli stranieri, invece, è diversa, oggi più che in passato. Essa infatti sembra spostarsi dalle facoltà umanistiche, occupazionalmente più deboli, verso le facoltà tecniche ed economiche, che garantiscono ritorni occupazionali migliori<sup>18</sup>: essa sembra quindi diventare più attenta che in passato ai ritorni occupazionali di un investimento,

<sup>18</sup> La distinzione tra facoltà "deboli" e "forti" è usata in riferimento agli esiti occupazionali, su cui cfr. Ballarino (2006b) e Ballarino e Bratti (2006) a livello nazionale e Ballarino e Regini (2005, cap. 4) a livello lombardo.

evidentemente, cospicuo. Si tratta di un mutamento che potrebbe essere collegato con la provenienza geografica degli studenti, come si vedrà qui sotto.

### *Dove si studia*

Verso quali atenei si indirizza la domanda degli stranieri? Complessivamente, questi si concentrano negli atenei pubblici: nel 2004/05 un terzo degli immatricolati stranieri complessivi (tab. 3.7) erano iscritti alla sola Statale (erano, però, quasi la metà all'inizio del periodo osservato). Probabilmente questo è dovuto a fattori economici, in particolare ai costi. D'altra parte si osserva anche che un ateneo privato, la Bocconi, è il secondo per peso sul totale, con quasi un quinto degli immatricolati stranieri complessivi, e presenta una dinamica fortissima (il numero di immatricolati stranieri si è più che sestuplicato), per via – come si vedrà nel capitolo 7 - di una consapevole strategia di internazionalizzazione. Se, infatti, si guarda non al peso di ciascun ateneo sul totale degli immatricolati stranieri ma all'incidenza di questi sul totale degli immatricolati a ciascun ateneo (tab. 3.8), si vede che la Bocconi presenta l'incidenza di gran lunga più elevata: nell'anno accademico 2004/05 circa un nuovo iscritto su 13 era straniero (il 7.8%). Le tre università pubbliche presentano un'incidenza di immatricolati stranieri tra loro simile, attorno al 3.5% (circa uno su 28), mentre le altre private, Cattolica compresa, sono di poco sopra il 2%. Oltre alla Bocconi, anche il Politecnico presenta una dinamica molto forte: nel periodo osservato ha quasi triplicato il numero e l'incidenza degli stranieri. Anche lo Iulm si espande, il che fa pensare che gli atenei concentrati abbiano avuto, più di quelli a offerta formativa diversificata, l'intenzione strategica di attrarre stranieri. Si tornerà ampiamente su questo punto nel capitolo 7, in cui vengono presentati in dettaglio gli andamenti e le strategie dei singoli atenei.

Tabella 3.7 Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, per ateneo (% sul totale immatricolati stranieri), 1999/2005

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	var 99/05
Bicocca	18,4	11,9	9,4	18,0	16,5	17,0	17,6	166
Bocconi	4,7	7,2	7,5	9,4	20,4	17,8	18,2	674
Cattolica Mi	15,5	18,4	15,3	17,5	12,2	12,9	9,4	105
IULM	2,0	3,8	5,2	5,3	4,7	3,1	3,3	292
Milano - Università degli Studi	49,2	39,0	42,5	32,8	32,0	28,2	34,0	120
Politecnico	10,2	19,5	19,0	16,6	14,2	20,7	16,9	285
San Raffaele	0,0	0,2	1,0	0,4	0,0	0,2	0,6	-
Totale	100	100	100	100	100	100	100	173

fonte: elaborazioni su dati MIUR

Tabella 3.8 Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, per ateneo (% sul totale immatricolati di ciascun ateneo), 1999/2005

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	diff 99/05
Bicocca	2,3	1,0	0,9	2,3	2,9	3,2	3,6	1,3
Bocconi	1,4	1,5	2,1	3,4	6,7	7,3	7,8	6,4
Cattolica	1,9	1,8	1,5	2,3	2,2	2,7	2,3	0,4
IULM	0,8	0,9	1,4	2,0	2,8	2,4	2,6	1,8
Milano – Università degli Studi	3,4	2,2	3,1	2,4	2,4	2,4	3,5	0,1
Politecnico	1,3	2,0	2,0	2,2	2,4	3,7	3,6	2,3
San Raffaele	0,0	0,7	3,4	1,3	0,0	0,6	2,2	2,2
Totale	2,3	1,7	1,9	2,4	2,9	3,1	3,7	1,4

fonte: elaborazioni su dati MIUR

### 3.2 Gli studi post-laurea

I flussi misurati sino ad ora si riferiscono agli immatricolati al primo anno dei corsi di laurea. Ma, come si è osservato in apertura del rapporto, uno dei mutamenti più importanti che hanno caratterizzato il sistema universitario milanese nell'ultimo quindicennio è lo sviluppo della formazione post-laurea, che si è espansa in modo molto superiore alla formazione universitaria di primo livello. Si è trattato di un processo per molti versi spontaneo, spinto dalle esigenze dell'economia della conoscenza, dall'invecchiamento della popolazione e (con ogni probabilità) dalle relativamente scarse opportunità occupazionali disponibili ai giovani istruiti nel nostro paese (Ballarino e Regini 2005; Reyneri 2005). La riforma della didattica ha sancito questa situazione, riconoscendo il titolo di *master* come titolo universitario, e anche i finanziamenti del Fondo sociale europeo, abbassando i costi da sostenersi da parte degli studenti, hanno ulteriormente stimolato il processo.

Tabella 3.9 Immatricolazioni di stranieri ai corsi post-laurea delle università milanesi, a. a. 2003/04

	N stranieri a. a. 03/04	% stranieri a. a. 03/04	Tendenza iscrizioni stranieri per gli anni disponibili*
Bicocca	15	1,8	crescita con fluttuazioni
Bocconi	284	18,2	crescita
Cattolica Mi	81	5,1	crescita con fluttuazioni
Milano - Università degli Studi	89	2,5	crescita con fluttuazioni
Politecnico	88	7,9	forte crescita
totale	557	6,4	

\* per gli anni disponibili, cfr. nota al testo

fonte: elaborazione su dati forniti dalle università

Tabella 3.10 Immatricolazioni di stranieri ai corsi post-laurea delle università milanesi, per provenienza geografica e per ateneo, 2003/04

	Politecnico	Statale	Bicocca	Cattolica	Bocconi	totale	% sul totale
Africa Nera	0	5	1	4	6	16	2,9
Africa orientale e del Nord	5	3	0	1	7	16	2,9
America del Nord	2	2	0	4	37	45	8,1
America Latina	31	19	6	17	31	104	18,7
Europa occidentale	18	36	3	29	130	216	38,8
Europa orientale	8	12	5	22	37	84	15,1
Medio Oriente	14	5	0	2	19	40	7,2
Oceania	1	1	0	0	0	2	0,4
Oriente	9	6	0	2	17	34	6,1
Totale	88	89	15	81	284	557	100,0

fonte: elaborazione su dati forniti dalle università

È dunque importante vedere quanto questa espansione abbia coinvolto studenti stranieri. Purtroppo i dati disponibili presentano molti limiti: il database ministeriale non è affidabile per quanto riguarda i corsi post-laurea<sup>19</sup>, ed è quindi necessario ricorrere ai dati forniti direttamente dagli atenei, che però sono poco omogenei: alcuni atenei forniscono serie storiche relativamente ampie, altri molto limitate<sup>20</sup>. Comunque, è possibile avere un quadro della situazione, non dettagliato come nel caso dei corsi di laurea ma comunque tale da consentire un'interpretazione affidabile. Nell'anno accademico 2003/04, l'ultimo per il quale sono disponibili dati per un numero sufficiente di atenei, si sono immatricolati ai corsi post-laurea delle cinque più grandi università milanesi (sono quindi esclusi Iulm e San Raffaele) oltre 550 studenti (tab. 3.9), su un totale di circa 7.000 iscritti complessivi (Ballarino 2006, tab. 1). Si tratta quindi di una proporzione attorno all'8%, mentre la percentuale di iscrizioni straniere ai corsi di laurea per lo stesso anno è, come visto sopra (tab. 3.1), del 3%. Dunque il grado di internazionalizzazione degli studi post-laurea delle università milanesi è molto superiore, tra due e tre volte tanto, a quello degli studi di primo livello.

Scomponendo questo dato a seconda degli atenei, si nota la decisa prevalenza della Bocconi: nell'anno accademico 2003/04 oltre metà degli immatricolati stranieri complessivi ai corsi post-laurea delle università milanesi sono iscritti a questo ateneo. In termini di incidenza sul totale degli studenti post-laurea della Bocconi si tratta di circa uno studente su sei. Si tratta prevalentemente di iscritti a corsi di master (i dottorandi sono meno del 6% del totale), come è del resto tipico negli studi economici, dove la formazione post-laurea è tipicamente di durata breve e fortemente professionalizzante. Il Politecnico ha uno studente post-laurea straniero su dieci, e presenta una dinamica molto forte: nell'a. a. 2000/01, il primo per cui sono disponibili dati, gli studenti post-

<sup>19</sup> Questo è stato direttamente verificato confrontando per l'Università Statale le informazioni presenti nel database con quelle disponibili a livello di ateneo per l'anno accademico 2000-01.

<sup>20</sup> Le serie storiche disponibili (da cui è tratta la tendenza riportata in tab. 3.9) sono precisamente: Cattolica: 1998/99-2005/06; Bocconi: 2002/03-2003/04; Bicocca: 1999/2000-2005/06; Statale: 1998/99-2005/06; Politecnico 200/01-2004/05. Per lo Iulm e il San Raffaele la serie storica non è disponibile.

laurea stranieri erano circa uno su cinquanta. La Cattolica ne ha circa uno su venti, Statale e Bicocca uno su cinquanta. Anche su questo secondo indicatore la Bocconi risulta quindi essere l'ateneo più internazionale, e anche il Politecnico sembra decisamente avviato verso un'internazionalizzazione forte. Per gli altri, invece, gli andamenti sono di crescita, ma molto meno accentuata. In particolare, è interessante osservare che in proporzione la Cattolica attrae più studenti stranieri per il post-laurea che per i corsi di laurea, mentre il contrario vale per le due università statali a offerta formativa diversificata (Statale e Bicocca).

La specificità degli studi post-laurea è ben visibile anche se si prende in considerazione la provenienza geografica degli studenti. Mentre nel caso delle immatricolazioni ai corsi di laurea la provenienza geografica prevalente è, come si è visto, l'Europa orientale, nel caso dei corsi post-laurea prevale decisamente l'Europa occidentale. Nell'anno accademico 2003/04 quasi il 39% degli stranieri iscritti a corsi post-laurea nelle cinque principali università milanesi erano europei occidentali (tab. 3.10), circa il 19% provenivano dall'America Latina, e solo il 15% dall'Europa orientale. L'America del Nord, praticamente assente nei corsi di laurea, è qui presente con oltre l'8% degli studenti, l'Oriente e l'Africa con il 6% circa per ciascuno.

Per quanto riguarda le discipline studiate, da quanto detto sopra risulta chiaro che economia fa la parte del leone: gli studenti post-laurea della Bocconi studiano tutti discipline economiche, o studiano in corsi in cui l'economia ha comunque un ruolo importante. Anche negli altri atenei in cui sono presenti facoltà economiche (Cattolica e Bicocca) queste sono il principale attrattore. In Statale le facoltà più internazionalizzate a livello post-laurea sono medicina e scienze politiche, in Cattolica, a parte le facoltà economiche, anche lingue, scienze politiche e psicologia presentano un tasso di internazionalizzazione relativamente elevato<sup>21</sup>. Anche a livello di studi post-laurea, si può a questo punto dire, il flusso degli studenti stranieri si orienta prevalentemente verso le facoltà forti, in grado di assicurare buoni ritorni all'investimento negli studi.

### **3.3 Le “nuove” università e la formazione superiore non universitaria**

Oltre ai sette atenei di cui si è detto, il sistema di istruzione superiore milanese comprende una serie di istituti che non possono essere esclusi dal quadro empirico. Essi sono suddivisibili in due gruppi: le “nuove” università e gli istituti di formazione superiore non universitari.

---

<sup>21</sup> Queste informazioni derivano dalle interviste svolte con i dirigenti degli atenei, cfr. la Nota metodologica.

### ***Le “nuove” università***

Si tratta di tre istituti di antica tradizione, di recente ufficialmente elevati al rango di università: l'Accademia delle belle arti di Brera, il Conservatorio di musica Giuseppe Verdi e la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (pubblici i primi due, privato ma a carattere evidentemente non commerciale il terzo). Si tratta di istituti molto specializzati, che offrono formazione concentrata in una disciplina o in poche discipline affini. Il loro recente innalzamento al rango di università è un aspetto del processo di “accademizzazione” che caratterizza la formazione superiore in Italia e altrove. Un altro aspetto di questo processo si osserva quando le università internalizzano corsi prima svolti al loro esterno, come nel caso delle scuole superiori dell'area sanitaria, trasformate in corsi di laurea triennale (Ballarino e Regini 2005). In generale, si tratta di un processo di isomorfismo istituzionale (omogeneizzazione di alcune caratteristiche, in questo caso la denominazione, di tutte le organizzazioni attive in un settore) che accompagna il processo di differenziazione di cui si è detto nel secondo capitolo. L'accademizzazione della formazione superiore è osservabile anche in diversi paesi europei, per esempio nel Regno Unito, dove nel 1992 tutte le istituzioni di formazione terziaria, in particolare i Politecnici, hanno assunto la denominazione di “università”. Si tratta di un'azione strategica da parte delle istituzioni stesse, finalizzata a segnalare la propria appartenenza all'“economia della conoscenza” (Powell e Snellman 2004: 216).

Tabella 3.11 Iscritti stranieri alle “nuove” università milanesi: percentuale sul totale e composizione per area geografica

	Accademia di Belle Arti di Brera 01/05	Facoltà teologica dell'Italia settentrionale 02/06	Conservatorio di musica G. Verdi 02/06
totale iscritti	15.383	1.676	4.882
totale stranieri	1.417	157	615
% stranieri sul totale	9,2	9,4	12,6
% stranieri sul totale post-laurea	9,4*	9,6	40,3

#### **Composizione per area geografica**

Africa Nera	0,1	45,2	-
Africa orientale e del Nord	1,1	3,2	-
America del Nord	1,8	-	2,9
America Latina	6,6	28,0	11,1
Europa Occidentale	21,2	-	14,6
Europa Orientale	37,2	13,4	24,7
Medio Oriente	3,1	0,6	0,6
Oriente	28,9	9,6	43,7
Australia	-	-	0,5

\* dato stimato, riferito solo al periodo 03/05

fonte: elaborazione su dati forniti dalle università

La parte superiore della tabella 3.11 riporta il tasso di internazionalizzazione complessivo e per il post-laurea di queste tre istituzioni, misurato dalla percentuale di iscritti stranieri sul totale degli iscritti. Come si può vedere, esse presentano un livello di internazionalizzazione relativamente alto: l'Accademia di Brera è attorno al 10% complessivo per il periodo 2001-2005; la piccola Facoltà teologica dell'Italia settentrionale è a un livello solo di poco inferiore (8.9% per il periodo 2002-2006); il Conservatorio Giuseppe Verdi oltre il 12%. Siamo quindi a livelli di internazionalizzazione elevati e decisamente superiori a quelli delle università "tradizionali": tra queste solo la Bocconi, soprattutto nei corsi post-laurea, si trova a livelli paragonabili. Se si guarda ai corsi di secondo livello (variamente denominati nei tre istituti, ma in generale equivalenti al post-laurea delle università "tradizionali"), il tasso di internazionalizzazione si alza ulteriormente, di poco nei primi due, di molto nel Conservatorio, dove su 10 studenti di secondo livello 4 sono stranieri.

La composizione per provenienza geografica degli iscritti stranieri (di primo e di secondo livello) a questi istituti è visibile nella parte inferiore della tabella 3.11. Quella dell'Accademia di Brera e del Conservatorio è piuttosto simile: c'è una forte componente di europei, soprattutto dell'Europa orientale, non dissimile da quanto osservato sopra per le università "tradizionali", e poi, diversamente da queste, una notevole presenza di studenti orientali, quasi un terzo all'Accademia e più del 40% al Conservatorio. Il fattore di attrazione è sicuramente la grande tradizione artistica di Milano, ma nel caso degli studenti orientali contribuisce un fattore di spinta, cioè il numero chiuso molto frequente nelle università e nelle istituzioni di formazione superiore pubbliche di quei paesi. Questo spinge molti a trasferirsi in Italia, mossa meno costosa dell'iscrizione a un istituto privato in patria e più redditizia in termini di ritorni occupazionali proprio per l'eccellenza che caratterizza, anche in comparazione internazionale, la formazione superiore artistico-musicale impartita nel nostro paese. Nel capitolo 7 si parlerà più ampiamente delle strategie di internazionalizzazione di queste due istituzioni.

Nel caso della Facoltà teologica, invece, la composizione degli iscritti stranieri per area geografica di provenienza è decisamente diversa, sia da quella delle università "tradizionali" che da quella delle "nuove": mancano gli europei occidentali, gli europei orientali sono poco più del 13%, mentre quasi metà degli studenti stranieri provengono dall'Africa e un quarto dall'America Latina (i primi sono più numerosi nel secondo livello, i secondi nel ciclo di base). Questa composizione sembra seguire le strategie espansive della chiesa cattolica, che come è noto privilegiano i paesi in via di sviluppo.

### ***La formazione superiore non universitaria: moda e design***

La moda e il design sono il solo ambito in cui il sistema produttivo e di servizio milanese sicuramente riveste un ruolo centrale a livello globale (e non semplicemente nazionale o europeo: cfr. Ballarino 2000). Corrispondentemente a questo, la formazione superiore per la moda e il design è il settore di punta della formazione superiore non universitaria milanese. Sono disponibili i dati dettagliati sugli iscritti stranieri a una delle principali scuole del settore, l'Istituto Europeo di Design (IED, tab. 3.12): questo istituto presenta in effetti un tasso di internazionalizzazione molto elevato, superiore al 21% per i corsi di primo livello e al 25% per i corsi post-laurea. La provenienza geografica vede un terzo circa degli iscritti provenienti dall'Europa occidentale, oltre un quarto dall'Oriente e un quinto dall'America Latina (dove la scuola ha una sede, in Brasile).

Tabella 3.12 Iscritti stranieri all'Istituto Europeo di Design: percentuale sul totale e composizione per area geografica, 2001-2005

---

totale iscritti	8.088
totale stranieri	1.714
% stranieri sul totale	21,2
% stranieri sul totale post-laurea	25,1

#### **Composizione per area geografica**

Africa Nera	0,5
Africa orientale e del Nord	0,3
America del Nord	3,7
America Latina	20,1
Europa Occidentale	35,0
Europa Orientale	9,6
Medio Oriente	3,3
Oriente	26,9
Australia	0,5

---

fonte: elaborazione su dati forniti dall'Istituto Europeo di Design

Scomponendo per livello (parte inferiore di tab. 3.11), si nota che nei corsi di dottorato è inferiore il peso degli studenti europei e superiore quello degli extra-europei. Lo IED prevede peraltro una tipologia di corso rivolto esclusivamente agli stranieri, i *one-year courses*, corsi intensivi di specializzazione di durata annuale che si pongono l'obiettivo di "dare un contatto con l'ambiente culturale proprio della città in cui i corsi si svolgono"<sup>22</sup> (questi studenti non sono considerati nella tabella). Un altro istituto del settore, la Domus Academy, che offre solo corsi di specializzazione post-laurea o per professionisti, dichiara il 90% di studenti stranieri, provenienti prevalentemente da paesi orientali, mentre l'ISAD (Istituto superiore di architettura e design) dichiara un livello di

---

<sup>22</sup> Dal sito web dell'istituto ([www.ied.it](http://www.ied.it)).

internazionalizzazione attorno al 40%<sup>23</sup>.

### **3.4 Le motivazioni degli studenti stranieri a Milano: un quadro in base ai dati amministrativi**

La presenza di studenti stranieri a Milano non è mai stata considerata qualcosa di molto importante, per cui non sono disponibili ricerche sistematiche sui loro comportamenti e sulle loro attività in città, né sugli esiti del loro soggiorno. Qualche indicazione può essere tratta da interviste con i dirigenti universitari, o dagli studi su segmenti specifici di questa popolazione (come per esempio gli studenti Erasmus), e lo si farà nei capitoli 5 e 6 del rapporto. Ma, in ogni caso non è possibile confrontare in modo sistematico le carriere universitarie di studenti stranieri e italiani, né sono disponibili informazioni sistematiche sui loro esiti occupazionali<sup>24</sup>. In mancanza di una *survey* campionaria sugli interessati, quello che si può fare è approfondire i dati amministrativi di cui disponiamo (relativi, si ricordi, agli atenei “tradizionali”) per trarne qualche indicazione utile, anche se inevitabilmente destinata a rimanere a un alto livello di generalità.

Nei dati ministeriali, così come in quelli delle segreterie delle università da cui essi derivano, l'unico potenziale indicatore della *qualità* della domanda di formazione da parte degli studenti è la facoltà cui essi sono iscritti. Come si è notato sopra, si può pensare con buone ragioni che un'iscrizione a una facoltà occupazionalmente “forte” indichi un investimento occupazionale relativamente impegnativo (si tratta di facoltà più selettive e faticose), mentre un'iscrizione a una facoltà “debole” in generale non indica un investimento occupazionale forte, se non nel caso di nicchie molto specialistiche, ed è più spesso associata a motivazioni di tipo culturale e/o espressivo. Gli studi sulle scelte universitarie dei giovani italiani confermano questa differenza: per esempio, le donne, che più spesso si iscrivono a facoltà deboli, scelgono la facoltà cui iscriversi in base a motivazioni più frequentemente di tipo espressivo e culturale, mentre gli uomini, che più spesso si iscrivono a facoltà forti, la scelgono più frequentemente in base a motivazioni di tipo occupazionale ed economico (Ballarino e Vezzoni 2006). Può essere interessante, quindi, osservare l'associazione tra area geografica di provenienza, che ci dà un'informazione sommaria sulle risorse a disposizione degli studenti stranieri, e settore di studi di immatricolazione, che ci informa sommariamente sulle

---

<sup>23</sup> Informazioni cortesemente raccolte da Mino Politi di Federmobili.

<sup>24</sup> L'indagine Istat del 2004 sull'inserimento occupazionale dei laureati del 2001 comprende a livello nazionale, su circa 26.000 casi, solo 110 stranieri, distribuiti in questo modo: 44% Unione Europea; 28% altri paesi europei; 16% Africa; 4% America; 8% Asia (nostre elaborazioni, per i dati cfr. [www.istat.it](http://www.istat.it)). Ma si tratta di un campione troppo piccolo per poterlo analizzare, e di certo è distorto dalla modalità di rilevazione (*survey* telefonica): reperire coloro che sono tornati al paese d'origine è sicuramente molto difficile.

loro motivazioni. Il quadro che si ottiene (relativo ai 7 atenei “tradizionali”) è molto generale, ma fornisce alcune indicazioni interessanti e sicuramente attendibili.

Tabella 3.13 Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, per settore di studio e area geografica di provenienza (% sul totale immatricolati di ciascun area), totale 1999-2005

	Ing/arch	Eco	Giur	Med	Sci	Scmot	ScSoc	Uman	Interfac	totale
Africa Nera	14,8	22,7	4,9	13,8	22,2	0,0	10,3	10,3	1,0	203
Africa orientale e del Nord	30,8	12,1	6,7	4,5	19,2	0,0	8,0	18,8	0,0	224
America del Nord	11,4	36,4	4,5	2,3	15,9	0,0	11,4	18,2	0,0	44
America Latina	14,9	19,8	5,8	22,2	8,9	0,3	11,0	16,7	0,3	706
Apolide	3,6	39,3	0,0	0,0	7,1	0,0	14,3	32,1	3,6	28
Australia	0,0	0,0	0,0	0,0	50,0	0,0	0,0	50,0	0,0	2
Europa Occidentale	17,3	26,9	3,9	5,8	6,4	0,1	13,2	25,7	0,5	1351
Europa Orientale	11,2	28,4	10,1	7,2	9,8	0,1	16,2	16,7	0,2	2390
Medio Oriente	45,3	12,4	4,4	7,3	17,2	0,4	4,7	8,4	0,0	274
Oriente	30,7	35,4	5,5	4,4	5,5	0,0	6,2	12,4	0,0	274
Residente estero	10,0	10,0	10,0	0,0	0,0	0,0	15,0	55,0	0,0	20

fonte: elaborazioni su dati MIUR

La tabella 3.13 suddivide il totale 1999-2005 degli immatricolati stranieri provenienti dalle diverse aree geografiche a seconda del settore di studio in cui si sono immatricolati (in appendice al capitolo, la tabella 3.16 riporta anno per anno la composizione per area geografica dei sette settori di studio principali). Il settore di studio con più attrattiva per gli europei, sia occidentali che orientali, e per chi proviene dall’Oriente, dall’America del Nord e dall’Africa Nera è l’economico; quello con più attrattiva per gli studenti provenienti dall’Africa settentrionale e orientale e dal Medio Oriente (due aree geografiche contigue e in gran parte accomunate dalla cultura islamica) è il tecnico, mentre per quanto riguarda l’America Latina il settore con più attrattiva è il medico. Nel caso dell’Africa Nera le facoltà scientifiche risultano attraenti quasi come le economiche. Dunque i flussi di studenti provenienti dalle zone più ricche del mondo si orientano prevalentemente verso gli studi economici, quelli provenienti dalle zone più povere verso le facoltà tecniche e mediche e, in misura minore, scientifiche: questi tre settori sono, come visto sopra, i più internazionalizzati e con internazionalizzazione crescente. D’altra parte, le facoltà umanistiche esercitano un’attrazione relativamente forte, solo di poco inferiore a quella di economia, sugli europei occidentali ma nel corso del periodo osservato il loro tasso di internazionalizzazione è calato rispetto a quello dei settori di studio economico, tecnico e medico.

Semplificando una situazione molto articolata, si può dire che si osservano tre flussi: uno proveniente soprattutto dall’Europa occidentale, che si orienta verso le facoltà umanistiche e che è in sostanza stabile, forse con una leggera tendenza al declino; uno proveniente dall’Europa e dai paesi extraeuropei più sviluppati, che si orienta verso le facoltà economiche e che è in crescita (di questo fanno parte anche i numerosi studenti stranieri *graduate* di economia); uno proveniente dai

paesi del Terzo mondo, che si orienta, oltre che verso economia, verso le facoltà tecniche, mediche e scientifiche, che è pure in crescita. Le motivazioni degli studenti stranieri riconducibili ai tre diversi flussi sono con ogni probabilità diverse, e, in mancanza di evidenza empirica diretta, si può avanzare qualche osservazione speculativa. Nel primo flusso, le motivazioni occupazionali sono molto particolari, di nicchia (una carriera accademica o di ricerca) o addirittura assenti e sostituite da motivazioni espressive (arricchimento e sviluppo personale), o semplicemente di inserimento in una società nuova. Nel caso del secondo flusso ci sono motivazioni occupazionali più forti, e l'investimento in capitale umano si orienta verso un mercato del lavoro molto internazionalizzato quale quello del management aziendale. Nel caso del terzo flusso, le motivazioni occupazionali sono forti ma l'investimento si orienta verso titoli, come quelli tecnici, medici e scientifici, spendibili nel proprio paese per una carriera occupazionale di alto livello.

### **3.5 Il governo dei flussi**

Come si è detto nel capitolo 2, il sistema universitario milanese presenta da sempre un grado molto basso di integrazione: quando se ne parla, il termine “sistema” viene utilizzato in effetti in modo non rigoroso, perché non esistono né istanze di coordinamento tra i diversi attori che lo compongono, né questi attori hanno relazioni e comunicazioni più frequenti tra loro che con attori esterni, di vario genere. Questo vale, evidentemente, anche per la gestione dei flussi di studenti stranieri, in cui i singoli atenei e le loro strategie di internazionalizzazione hanno quindi un ruolo decisivo. Il duplice processo osservato in questo capitolo, vale a dire la crescita dei flussi di studenti stranieri e il mutamento della loro composizione per area geografica di provenienza, non è stato governato in modo integrato, a livello di sistema. Il problema non è solo di Milano: a livello nazionale la definizione dei contingenti di studenti stranieri non è frutto di politiche organiche di incentivo all'immigrazione di individui ad alto capitale umano, ma avviene tramite decreto annuale del ministero degli Affari esteri sulla base della dichiarazione della disponibilità di posti da parte degli atenei e dei corsi di laurea. Per le regolarizzazioni, il secondo dispositivo istituzionale di governo dell'immigrazione, esistono norme relativamente vantaggiose per chi si iscrive ad un ateneo italiano, come ad esempio la possibilità di usufruire di permessi di soggiorno di durata annuale sino al terzo anno fuori corso (a patto di dare almeno un esame al primo anno e due negli anni accademici successivi), oppure l'opportunità una volta conseguita la laurea in Italia di convertire il permesso di soggiorno per motivi di studio in uno per lavoro al di fuori delle quote ordinarie (c'è inoltre da aggiungere che il permesso per motivi di studio è già di per sé compatibile

con impieghi *part time*). È però giusto sottolineare che anche all'estero, in generale, l'internazionalizzazione delle università deriva molto raramente da processi integrati a livello di sistemi nazionali o locali: a parte qualche caso eccezionale di politiche nazionali molto aggressive sotto questo profilo, come quelle dell'Australia o del Canada, solitamente nella maggior parte dei paesi sviluppati, potenziali attrattori di flussi internazionali di studenti, i singoli atenei agiscono separatamente, spesso in concorrenza tra loro (O' Connor 2005). Nel capitolo 7 verranno dunque descritte e valutate le strategie dei singoli atenei: a questo punto vale invece la pena di tenersi su un livello più astratto e vedere, in base ai dati amministrativi, quali caratteristiche degli atenei sono associate al loro grado di attrazione per gli studenti stranieri.

In generale, sappiamo che negli anni 90 e nella prima metà del decennio successivo i piccoli atenei sono cresciuti (in termini di immatricolazioni) più dei grandi, e quelli a offerta formativa concentrata sono cresciuti più di quelli a offerta formativa diversificata. Per quanto riguarda, invece, la distinzione tra atenei pubblici e privati, negli anni 90 sono cresciuti di più questi ultimi, mentre negli anni successivi sono stati più dinamici i pubblici (Ballarino e Regini 2005, cap. 3; Ballarino 2006). Quale di queste dimensioni di differenziazione degli atenei è associata con l'attrattività per gli studenti stranieri?

Tabella 3.14 Correlazioni\* tra crescita 1999-2005 del grado di internazionalizzazione degli atenei milanesi (varint) e dimensioni (dim), diversificazione (div) e grado di internazionalizzazione degli atenei nel 1999 (int99)

	dim	div	varint	int99
dim	1,00			
div	0,7 (0,04)	1,00		
varint	-0,78 (0,03)	-0,79 (0,03)	1,00	
int99	0,93 (0,00)	0,82 (0,02)	-0,64 (0,11)	1,00

\*Correlazioni di Pearson, significatività tra parentesi. Le dimensioni sono misurate dal numero di iscritti complessivo nel 1999, la diversificazione dal numero di facoltà nello stesso anno, il grado di internazionalizzazione 1999 e la variazione 99-05 vengono da tab. 5. Per il San Raffaele la variazione è 00-05.

Dimensioni e grado di diversificazione degli atenei sono quantificabili senza problemi<sup>25</sup>, per cui si possono calcolare i coefficienti di correlazione tra queste variabili e la variazione del loro grado di internazionalizzazione nel periodo osservato, riportati nella tabella 3.14. Sette casi sono pochi, ma la significatività dei coefficienti è buona rispetto ai livelli convenzionali, per cui i risultati possono essere utilizzati, sia pur con cautela. Come si poteva prevedere, le caratteristiche associate alla dinamicità complessiva degli atenei, cioè la dimensione e il grado di diversificazione degli atenei,

<sup>25</sup> Le dimensioni sono misurate dal totale iscritti ai corsi di laurea nel 1998/99 (dato Miur); la diversificazione dal numero di facoltà nello stesso anno. Nel caso del Politecnico si sono considerate due facoltà (ingegneria e architettura), anche se negli anni 90 queste sono state suddivise in 9 facoltà complessive (Ballarino e Regini 2005, tab. A.2).

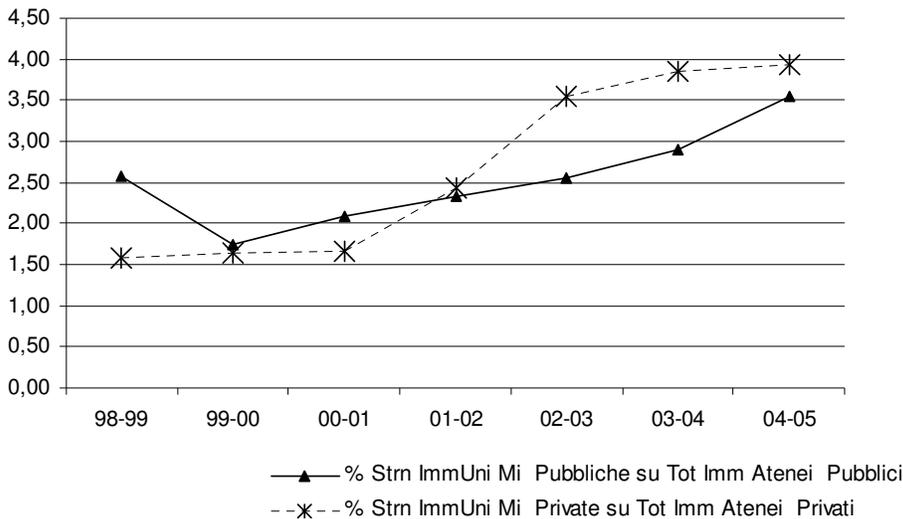
sono associate anche alla loro attrattività per gli stranieri: le correlazioni sono significative e negative, per cui si può dire che gli atenei piccoli e quelli a offerta formativa concentrata sono quelli la cui attrattività per gli stranieri è più aumentata nel periodo osservato. Il grado di internazionalizzazione all'inizio del periodo osservato è correlato positivamente alla dimensione e al grado di diversificazione: gli atenei più internazionalizzati erano allora Statale, Bicocca e Cattolica, i tre grandi atenei diversificati (tab. 3.8). Ma nel periodo successivo le cose sono cambiate: la correlazione tra internazionalizzazione iniziale e dinamica di internazionalizzazione successiva è negativa (anche se non fortissima e significativa solo al 12%), confermando che oggi gli atenei più dinamici anche da questo punto di vista sono quelli piccoli e concentrati.

Tabella 3.15 Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, per tipo di ateneo, 1999/2005

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	var 99/05
% su totale stranieri pubb	77,9	68,2	70,5	67,4	62,7	66,5	68,5	152
% su totale stranieri priv	22,1	31,8	29,5	32,6	37,3	33,5	31,5	256
% stranieri su tot imm pubb	2,6	1,7	2,1	2,3	2,6	2,9	3,6	1,0
% stranieri su tot imm priv	1,6	1,6	1,7	2,4	3,6	3,8	3,9	1,3

fonte: elaborazione su dati MIUR

Figura 3.4. Stranieri Immatricolati nelle Università Milanesi come percentuale su Totale Immatricolati negli Atenei Pubblici e Privati



fonte: elaborazione su dati MIUR

Per quanto riguarda la distinzione tra atenei pubblici e privati la quantificazione della variabile indipendente non è possibile, ma il quadro presentato dalle associazioni bivariate è chiaro (tab. 3.15, fig. 3.4): le università private, meno internazionalizzate all'inizio del periodo osservato, superano

nel giro di qualche anno le pubbliche, ma negli anni successivi il divario si riduce. Questa dinamica dipende soprattutto dalla Bocconi, cui si deve la forte dinamica delle private, e dal Politecnico, cui si deve (in un momento successivo) la ripresa delle pubbliche. Nel complesso del periodo osservato, comunque, la dinamica delle private è molto più forte di quella delle pubbliche: mentre queste hanno aumentato il proprio grado di internazionalizzazione di circa il 50%, le private lo hanno aumentato di oltre il 150%.

Tabella 3.16 Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi per area geografica e settore di studio (percentuali sul totale di ciascun area) 1999/2005

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05
<b>Architettura e ingegneria</b>							
Africa Nera	1,5	2,2	0,0	0,8	4,1	4,4	6,2
Africa orientale e del Nord	4,4	7,6	4,5	6,2	8,9	7,3	10,3
America del Nord	0,0	0,0	1,8	0,0	0,8	0,5	0,5
America Latina	4,4	13,0	9,0	10,1	8,9	15,6	12,4
Apolide	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,5	0,0
Australia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Europa Occidentale	50,0	34,8	28,8	31,8	27,6	16,6	13,9
Europa Orientale	23,5	21,7	36,9	29,5	29,3	25,9	33,0
Medio Oriente	5,9	8,7	6,3	12,4	13,8	18,5	17,5
Oriente	10,3	9,8	12,6	9,3	6,5	10,7	6,2
Residente estero	0,0	2,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Economia e statistica</b>							
Africa Nera	7,4	3,1	2,0	1,8	2,9	2,8	3,5
Africa orientale e del Nord	2,5	1,0	1,0	2,4	1,8	2,1	1,9
America del Nord	2,5	0,0	2,0	1,2	1,1	1,4	0,5
America Latina	11,6	12,2	16,2	10,1	8,1	10,0	8,2
Apolide	1,7	1,0	2,0	0,0	0,0	0,7	1,1
Australia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Europa Occidentale	28,1	27,6	37,4	20,2	25,6	24,6	24,7
Europa Orientale	34,7	42,9	34,3	57,1	48,7	50,2	50,8
Medio Oriente	5,0	6,1	1,0	1,2	1,5	1,0	3,3
Oriente	6,6	4,1	4,0	6,0	10,3	7,3	6,0
Residente estero	0,0	2,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Giurisprudenza</b>							
Africa Nera	4,0	2,5	0,0	5,3	3,6	0,0	1,6
Africa orientale e del Nord	2,7	5,0	9,1	0,0	3,6	2,1	4,8
America del Nord	2,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
America Latina	20,0	5,0	14,5	3,5	7,3	10,6	7,9
Apolide	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Australia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Europa Occidentale	22,7	15,0	10,9	14,0	12,7	8,5	7,9
Europa Orientale	42,7	57,5	60,0	71,9	61,8	74,5	69,8
Medio Oriente	2,7	7,5	1,8	1,8	7,3	2,1	0,0
Oriente	2,7	2,5	3,6	3,5	3,6	2,1	7,9
Residente estero	0,0	5,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

fonte: elaborazioni su dati MIUR

Tabella 3.16 (segue). Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, per area geografica e settore di studio (percentuali sul totale di ciascun area) 1999/2005

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05
<b>Medicina</b>							
Africa Nera	6,4	4,8	8,8	6,3	4,7	5,3	5,6
Africa orientale e del Nord	2,1	0,0	5,3	4,7	2,4	0,0	1,1
America del Nord	2,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
America Latina	27,7	21,4	10,5	31,3	41,2	38,3	42,2
Apolide	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Australia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Europa Occidentale	25,5	23,8	24,6	15,6	11,8	16,0	7,8
Europa Orientale	29,8	42,9	40,4	37,5	37,6	35,1	32,2
Medio Oriente	6,4	7,1	8,8	1,6	2,4	2,1	4,4
Oriente	0,0	0,0	1,8	3,1	0,0	3,2	6,7
Residente estero	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Scienze naturali</b>							
Africa Nera	7,1	22,5	5,3	7,6	8,6	4,1	8,7
Africa orientale e del Nord	5,1	10,0	10,5	12,7	9,9	6,8	4,3
America del Nord	4,1	0,0	1,8	1,3	0,0	0,0	0,9
America Latina	14,3	20,0	15,8	6,3	6,2	6,8	14,8
Apolide	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,7
Australia	1,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Europa Occidentale	34,7	17,5	14,0	22,8	7,4	8,1	7,0
Europa Orientale	20,4	20,0	42,1	36,7	61,7	63,5	48,7
Medio Oriente	11,2	10,0	10,5	8,9	4,9	10,8	6,1
Oriente	2,0	0,0	0,0	3,8	1,2	0,0	7,8
Residente estero	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Scienze sociali</b>							
Africa Nera	7,9	0,0	1,3	0,9	5,6	1,5	2,7
Africa orientale e del Nord	2,6	4,6	0,0	1,9	1,6	2,3	4,1
America del Nord	0,0	0,0	1,3	0,9	1,6	0,0	0,7
America Latina	17,1	9,2	10,4	10,3	12,1	10,0	8,2
Apolide	0,0	1,5	0,0	0,9	1,6	0,0	0,0
Australia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Europa Occidentale	39,5	21,5	23,4	27,1	21,8	26,9	17,7
Europa Orientale	27,6	55,4	55,8	52,3	52,4	57,7	62,6
Medio Oriente	1,3	1,5	2,6	2,8	1,6	0,8	2,0
Oriente	3,9	1,5	5,2	2,8	1,6	0,8	2,0
Residente estero	0,0	4,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Umanistiche</b>							
Africa Nera	1,7	2,8	0,0	3,5	3,1	1,4	1,8
Africa orientale e del Nord	5,0	1,9	3,4	2,3	3,1	3,5	8,5
America del Nord	1,1	1,9	2,5	0,6	0,0	0,0	0,0
America Latina	12,8	6,5	9,3	14,0	14,6	12,6	9,8
Apolide	3,4	0,0	0,8	0,0	0,0	0,7	0,6
Australia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,8	0,0	0,0
Europa Occidentale	48,6	41,7	32,2	33,1	28,5	34,3	20,7
Europa Orientale	23,5	31,5	45,8	39,5	46,9	41,3	50,0
Medio Oriente	2,2	0,9	2,5	2,9	1,5	2,8	2,4
Oriente	1,7	2,8	3,4	4,1	1,5	3,5	6,1
Residente estero	0,0	10,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

fonte: elaborazioni su dati MIUR

## **Capitolo 4. L'internazionalizzazione del sistema universitario milanese in prospettiva comparata**

Il tasso di internazionalizzazione del sistema universitario milanese (misurato in base alla percentuale di stranieri immatricolati) è in crescita. Per poterne, però, valutare la consistenza, è necessario porsi in prospettiva comparata e allargare la prospettiva geografica. Si è visto che il tasso di internazionalizzazione del sistema universitario milanese è pari a quello lombardo e superiore a quello nazionale (tab. 3.1): in questo capitolo queste indicazioni vengono approfondite con un confronto più sistematico. In primo luogo, vengono studiati i flussi di studenti stranieri attratti dalle altre università presenti sul territorio lombardo, l'area in cui è economicamente e socialmente radicata l'area metropolitana milanese. In secondo luogo, l'internazionalizzazione del sistema universitario milanese è messa a confronto con quella di altri paesi: la comparazione ha luogo sia a livello micro, confrontando gli atenei milanesi con singoli atenei stranieri, che a livello macro, confrontando il sistema milanese con altri sistemi universitari nazionali.

### **4.1 Il sistema universitario lombardo**

Il sistema universitario lombardo<sup>26</sup> comprende, oltre agli atenei milanesi e le loro sedi esterne all'area metropolitana (che non sono state prese in considerazione fino ad ora), altri cinque atenei: Pavia (l'università storica dei milanesi), Bergamo, Brescia, l'università dell'Insubria (nata insieme alla Bicocca per gemmazione dalla Statale) e la Libera Università Carlo Cattaneo (Liucc) di Castellanza (Varese). Si tratta di quattro atenei pubblici e uno, la Liucc, privato. Come si è osservato sopra, il sistema universitario lombardo nel suo insieme non risulta attrattore di studenti a livello nazionale, diversamente da quello milanese.

Dal punto di vista dell'attrazione internazionale, invece, gli atenei lombardi sono più o meno allineati a quelli dell'area metropolitana. La tabella 4.1 mostra infatti che nel periodo osservato si sono immatricolati ai corsi di laurea degli atenei lombardi esterni all'area metropolitana milanese (dei cinque atenei appena citati e nelle sedi non milanesi di Politecnico e Cattolica) oltre 2.000 stranieri: nell'ultimo anno accademico considerato, il 2004/05, la percentuale di stranieri sul totale degli immatricolati ai corsi di laurea era circa del 3.5%, solo di poco inferiore a quella degli atenei dell'area metropolitana. Anche l'andamento nel tempo è più o meno simile (tab. 4.2, cfr. tab. 3.1).

---

<sup>26</sup> Anche in questo caso, come in quello milanese, il termine non è usato in modo rigoroso.

Tabella 4.1 Immatricolazioni di stranieri alle università lombarde, per ateneo, 1999/2005

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	var 99/05
Cattolica Bs	0	0	1	0	17	12	21	
Politecnico Lc/Co	5	5	6	1	7	18	14	280
Politecnico MN	0	0	0	0	0	0	2	
Bergamo	19	15	33	32	52	90	76	400
Brescia	37	49	56	51	103	131	155	419
Insubria	32	33	32	26	40	65	67	209
Liuc	10	2	7	17	11	8	1	10
Pavia	68	77	77	75	119	115	135	199
Totale	171	181	212	202	349	439	471	199

fonte: elaborazioni su dati MIUR

Tabella 4.2 Immatricolazioni di stranieri alle università lombarde, per ateneo (% sul totale immatricolati di ciascun ateneo), 1999/2005

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	var 99/05
Cattolica Bs	0,0	0,0	2,7	0,0	2,0	2,1	2,8	2,8
Politecnico Lc/co	0,6	0,8	0,7	0,4	0,8	2,3	1,6	1,0
Politecnico MN	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,2	1,2
Bergamo	1,5	0,8	1,8	1,3	1,8	3,0	2,6	1,0
Brescia	1,9	2,2	2,6	2,2	3,7	4,8	5,5	3,6
Insubria	2,9	2,7	2,7	2,0	2,4	3,3	3,8	1,0
Liuc	2,8	0,5	1,5	3,5	3,3	1,9	0,4	-2,4
Pavia	2,2	2,4	2,3	1,9	2,9	2,9	3,5	1,3
Totale	2,0	1,9	2,1	1,9	2,6	3,2	3,5	1,5

fonte: elaborazioni su dati MIUR

Suddividendo il dato 2004/05 per i vari atenei (tab. 4.2), si nota l'elevato tasso di internazionalizzazione dell'università di Brescia, che con il 5.5% presenta la percentuale di stranieri immatricolati ai corsi di laurea più alta della regione dopo la Bocconi. Insubria è di poco inferiore al 4%, Pavia al 3.5%, Bergamo poco sotto al 3%. Relativamente pochi, invece, sono gli immatricolati stranieri ai corsi decentrati del Politecnico (a Lecco, Como e Mantova) e all'unico ateneo privato non milanese della regione, la Liucc di Castellanza (meno dell'1%, la percentuale più bassa tra le università osservate). Per quanto riguarda la provenienza geografica sono evidenti interessanti particolarità locali, come per esempio un forte flusso proveniente dall'Europa orientale a Brescia e Bergamo, mentre a Pavia, Insubria e Liucc è tuttora rilevante il flusso proveniente dall'Europa occidentale. A Pavia e Brescia è in forte crescita l'afflusso dall'Africa nera, a Bergamo quello dell'America Latina (si veda il dato dettagliato in appendice al capitolo).

Come nel caso degli atenei milanesi, le variazioni del tasso di internazionalizzazione complessivo e delle regioni di provenienza degli stranieri sembrano in una certa misura associate al mix di facoltà presenti: dove ci sono facoltà di medicina, ingegneria o economia il tasso di internazionalizzazione tende ad aumentare (anche in questo caso, il dato dettagliato è riportato in appendice al capitolo). Invece, non sembra esserci associazione tra il grado di internazionalizzazione e il tipo di contesto

territoriale in cui sono presenti le università: non esiste, in altri termini, un effetto-attrazione della grande metropoli milanese. Se così fosse, infatti, il tasso di internazionalizzazione degli atenei metropolitani sarebbe sistematicamente superiore a quello degli atenei esterni, mentre non è così, e tra questi ultimi le sedi in città medie dovrebbero essere sistematicamente superiori a quelle in città piccole, mentre così non sembra essere: l'ateneo pavese, come si è visto, è più internazionalizzato di quello di Bergamo.

Questo risultato conferma quanto osservato a livello internazionale: la (non molta) ricerca esistente in merito mostra infatti che in diversi casi università situate al di fuori di contesti metropolitani presentano tassi di internazionalizzazione paragonabili a quelli delle università delle "città globali" come Londra, New York e Los Angeles, che attraggono grandi quantità di studenti stranieri come parte di più ampi flussi commerciali (O' Connor 2005). Esiste, in altri termini, una specifica attrattività internazionale per gli studenti che non è necessariamente connessa ai flussi complessivi attratti da un determinato contesto territoriale. E, dall'altro lato, non esiste un "effetto-metropoli" di attrazione degli studenti stranieri.

#### **4.2 Un confronto internazionale: miti e realtà dell'università straniera e situazione milanese**

L'unico studio a nostra conoscenza disponibile sui flussi di studenti stranieri nelle università milanesi conclude, piuttosto sbrigativamente, che non si tratta di una presenza rilevante (Amato Molinari e Bernabei 2004). Si tratta però di un'affermazione poco accettabile, non solo per i limiti metodologici dello studio citato, di cui si è detto sopra: la valutazione lascia il tempo che trova perché non esplicita alcun criterio. Il fatto che una percentuale sia bassa non ne costituisce certo uno. Per poter valutare il grado di internazionalizzazione del sistema universitario milanese, come per qualsiasi caratteristica di qualsiasi sistema sociale, occorre porsi in prospettiva comparata: la comparazione può avere luogo a livello di singolo istituto, oppure a livello sistemico, confrontando l'internazionalizzazione del sistema milanese con quella di altri sistemi.

##### ***I singoli atenei***

Negli ultimi tempi, l'accresciuto interesse per i flussi internazionali di studenti ha stimolato l'avvio di ricerche che comparano il tasso di internazionalizzazione di singoli atenei di diversi paesi, sia a livello macro che a livello micro. Per quanto riguarda quest'ultimo, la ricerca di O' Connor (2005, tabb. 5 e 6) misura il grado di internazionalizzazione (nel 2002) di una serie di atenei di alto livello negli Stati Uniti e in Australia. Alcuni di questi risultano avere un tasso notevolmente superiore a

quello degli atenei “tradizionali” milanesi: la Central Queensland University, un’istituzione australiana *multicampus* (con più sedi), ha quasi un terzo di studenti stranieri; la Columbia University di New York il 22%. Però, se si calcola il tasso di internazionalizzazione complessivo dell’università Bocconi (il più internazionalizzato degli atenei milanesi), contando sia gli studenti dei corsi di laurea che quelli dei corsi post-laurea (tab. 3.8 e 3.9), si ottiene un tasso pari circa all’11,5%, non molto lontano da quello di un ateneo di prestigio come la New York University, il cui tasso è pari al 14%, e superiore a quello di un’altra università importante, come l’università del Texas di Austin (9%)<sup>27</sup>. È anche vero, però, che tra le università “tradizionali” la Bocconi è un’eccezione: il tasso di internazionalizzazione complessivo (compreso il post-laurea) del Politecnico, il secondo più internazionalizzato degli atenei milanesi, è pari a circa il 5.6%, un valore lontano da quello dei casi stranieri citati sopra. Invece, come si è visto, le “nuove” università e gli istituti non universitari presentano tassi di internazionalizzazione decisamente alti (cfr. tab. 3.11 e 3.12), in linea con i valori dei più internazionalizzati tra gli atenei statunitensi e australiani studiati da O’ Connor.

Vale la pena anche di notare che i termini di paragone adottati sono casi particolari: l’Australia ha una politica nazionale di forte incentivazione alle iscrizioni di stranieri alle sue università, e si può giovare dei forti vincoli all’accesso alle università d’élite esistenti nella maggior parte dei paesi dell’Estremo Oriente, dove molti studenti che non possono iscriversi alle università migliori preferiscono emigrare. Il caso delle università d’élite americane è, altrettanto, un termine di paragone *biased*, nella misura in cui si tratta tipicamente di università private in cui gli studi *graduate*, che sono sistematicamente più internazionalizzati, hanno un peso molto superiore che nelle università milanesi.

### ***Il sistema in complesso***

Il grado di internazionalizzazione degli atenei milanesi non è quindi così basso, se studiato in prospettiva comparata. Questa valutazione è confermata dalla comparazione, a livello sistemico, con una serie di paesi Oecd (Oecd 2004 e 2007)<sup>28</sup>. Il dato Oecd è presentato insieme a quello milanese, lombardo e italiano (riferito solo agli studenti dei corsi di laurea, cfr. tab. 3.1) nella tabella 4.3. Le prime due colonne riportano per gli anni accademici 1997/98 e 2001/02 il dato Oecd, a cui abbiamo aggiunto il dato milanese e lombardo riferito alle università “tradizionali” e ai soli corsi di laurea: come si vede, il tasso di internazionalizzazione del sistema milanese è in

---

<sup>27</sup> Il dato di O’ Connor si riferisce alle iscrizioni totali, mentre quello milanese si riferisce alle immatricolazioni (iscrizioni al primo anno). Dato, però, che il tasso di fuoricorso nelle università anglosassoni è molto basso, diversamente che in Italia, questa difformità non dovrebbe incidere molto sul risultato della comparazione.

<sup>28</sup> Anche il dato Oecd si riferisce alle iscrizioni totali: si veda la nota precedente.

comparazione internazionale piuttosto basso, anche se superiore a quello di paesi come il Giappone e la Spagna.

Tabella 4.3 Stranieri iscritti all'università: Milano, Lombardia e alcuni paesi Oecd

	1997/98	2001/02	2005 (ISCED 5 A)	2005 (ISCED 5 B)
Milano	2,3	2,4	3,7	14,0
Lombardia	2,2	2,2	3,6	-
Italia	1,7	1,7	2,1*	6,0*
Francia	7,7	10,0	11,7	4,5
Germania	8,2	10,1	10,6	4,0*
Spagna	1,7	2,4	0,8	3,1*
Regno Unito	10,8	10,1	15,1	5,6
Giappone	1,4	1,9	2,5	2,8
Stati Uniti	3,2	3,7	3,2	2,1
MEDIA OECD	5,8	5,7	7,2	3,8

fonte: per Milano, Lombardia e Italia elaborazioni su dati MIUR o dei singoli atenei, per il resto OECD 2004; 2007.

I valori per il 1997/98 e il 2001/02 si riferiscono a quelli che l'OECD definisce "Foreign students" (studenti con cittadinanza estera), mentre nelle ultime due colonne sono riportati i dati sugli "International students" (studenti con residenza estera). \* Il dato si riferisce ai foreign students e non agli international students.

Per tenere conto della forte crescita che ha caratterizzato l'internazionalizzazione del sistema milanese negli ultimi anni vale la pena di confrontare il dato milanese più recente (2004/05) con il dato Oecd relativo al 2005. A causa di limiti di quest'ultimo dato, la comparazione si svolge in due passi. Nella terza colonna della tabella si confrontano i corsi del livello che la classificazione Isced utilizzata dall'Oecd chiama 5A, vale a dire tutto il livello della formazione universitaria (dalle lauree di I livello ai master) con esclusione dei dottorati (Isced 6) e degli indirizzi professionalizzanti (Isced 5B). Dalla comparazione, il grado di internazionalizzazione del sistema universitario milanese risulta superiore, oltre che a quello dello spagnolo e del giapponese, anche dell'americano (3.7% contro 3.2%). Per quanto riguarda il sistema americano, vale la pena di ricordare che le grandi *research universities* d'élite, con tassi di internazionalizzazione a volte superiori al 20%, sono in realtà solo una parte relativamente piccola di un sistema molto più grande, le cui altre componenti (*colleges* quadriennali e biennali, senza corsi *graduate* e in cui non si fa ricerca) presentano un tasso di internazionalizzazione molto basso. La pubblicistica italiana, che costantemente confronta le nostre università con il solo segmento alto del sistema americano, dimentica questo punto molto importante. Di contro, i sistemi universitari più internazionalizzati sono il francese, l'inglese e il tedesco, che tipicamente sono invece ritenuti più nazionali e idiosincratici dell'americano: essi presentano tassi superiori al 10%, paragonabili quindi a quelli delle grandi università d'élite americane.

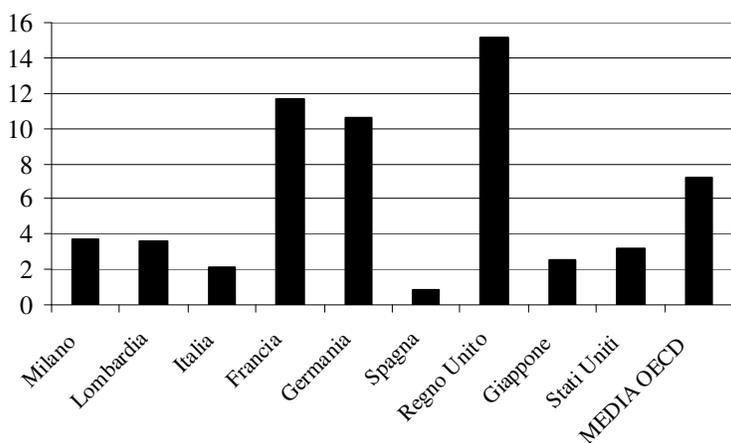
Inoltre, bisogna tenere presente che i tassi riportati nelle prime colonne della tabella precedente

sono limitati (per assicurare la comparabilità con il dato nazionale) alle università “tradizionali”, i cui dati sono disponibili nel database del ministero. Nel secondo passo della comparazione, l’ultima colonna della tabella 4.3 estende il confronto alle accademie e ai conservatori (che rientrano nella formazione professionalizzante classificata dall’Oecd come Isced 5B)<sup>29</sup>, e mostra che il tasso di internazionalizzazione degli istituti d’arte e musicali milanesi (14%) è assai più elevato non solo di quello italiano, ma anche di tutti gli altri paesi per i quali sono stati riportati i dati. Riprenderemo nelle conclusioni alcune riflessioni su questa palese eccezionalità.

### ***Un quadro d’insieme del tasso di internazionalizzazione del sistema milanese***

Le figure 4.1 e 4.2, corrispondenti alle ultime due colonne della tab. 4.3, mostrano la performance del sistema milanese in comparazione internazionale, mantenendo separati i due livelli in cui l’Oecd divide la formazione terziaria, Isced 5A (formazione terziaria di tipo generale, figura 4.1) e Isced 5B (formazione generale di tipo professionale, figura 4.2). Non sono compresi i corsi Isced 6 (dottorato).

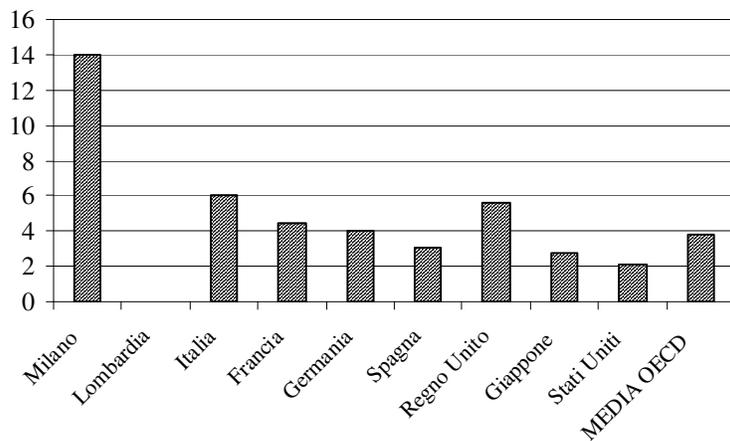
Figura 4.1. Percentuale di stranieri iscritti all’università: Oecd ISCED 5A, 2005



fonte: elaborazione su dati Oecd

<sup>29</sup> Il dato (14%) è una media che include oltre all’Accademia di Brera e al Conservatorio anche lo IED. Quest’ultimo, pur non essendo propriamente un ateneo, rientra a pieno titolo nelle riflessioni sulla formazione superiore milanese di tipo professionalizzante e per questo si è deciso di includerlo.

Figura 4.2. Percentuale di stranieri iscritti all'università: Oecd ISCED 5B, 2005



fonte: elaborazione su dati Oecd

Abbandonando la comparazione diretta, sembra comunque importante poter avere il quadro più completo possibile degli indicatori di internazionalizzazione disponibili per tutto il sistema universitario milanese, a tutti i suoi livelli. La tabella 4.4, riferita all'anno accademico 2003/04, sintetizza il quadro empirico descritto nel capitolo 3 in alcuni indicatori complessivi, relativi sia al totale degli studenti stranieri che alla loro composizione per area geografica: sono comprese le università "tradizionali", quelle "nuove" e l'Istituto Europeo di Design. Si tratta di indicatori non pulitissimi dal punto di vista metodologico, a causa dei limiti dei dati disponibili<sup>30</sup>, ma sicuramente attendibili in prospettiva comparata.

<sup>30</sup> I dati relativi alle 7 università milanesi sono relativi agli iscritti al primo anno, quelli relativi agli istituti non universitari agli iscritti in complesso. Dato che quello che interessano sono le percentuali il problema non è grave. Inoltre, con i dati disponibili, non è stato possibile suddividere gli iscritti all'Accademia di Brera tra primo e secondo livello, per cui essi sono riportati solo nel totale complessivo.

Tabella 4.4 Composizione dei flussi di stranieri iscritti\* alle università milanesi, per provenienza geografica e per livello di corso, 2003/04

	Primo livello		Secondo livello		Totale	
	N	%	N	%	N	%
totale stranieri	1364		249		2323	
totale studenti	33.641		9.315		46.148	
% stranieri		4,1		7,2		5,0

#### Composizione per area geografica

Africa Nera	40	2,9	26	3,9	66	2,8
Africa orientale e del Nord	35	2,6	16	2,4	55	2,4
America del Nord	18	1,3	48	7,3	72	3,1
America Latina	213	15,6	137	20,2	365	15,7
Europa occidentale	299	21,9	249	37,6	606	26,1
Europa orientale	513	37,6	103	14,2	714	30,7
Medio Oriente	68	5,0	46	6,9	123	5,3
Oceania	2	0,1	2	0,3	4	0,2
Oriente	176	12,9	62	7,9	318	13,7

\* vedi il testo per la definizione dell'indicatore  
 fonte: elaborazione su dati MIUR

Essi mostrano che il tasso di internazionalizzazione complessivo è pari al 5%, e che è superiore al 7% per quanto riguarda i corsi post-laurea. Secondo questi dati, l'internazionalizzazione del sistema di formazione superiore milanese è praticamente in linea con la media OECD.

Per quanto riguarda la composizione, la tabella sintetizza quanto visto nel capitolo precedente in un quadro d'insieme: è confermata la prevalenza degli europei, orientali al primo livello e occidentali al secondo, e si nota la forte presenza di latinoamericani e di orientali, i primi più al secondo livello e i secondi al primo. Americani del nord e mediorientali sono presenti soprattutto al secondo livello, mentre la presenza delle altre aree geografiche è in complesso poco rilevante.

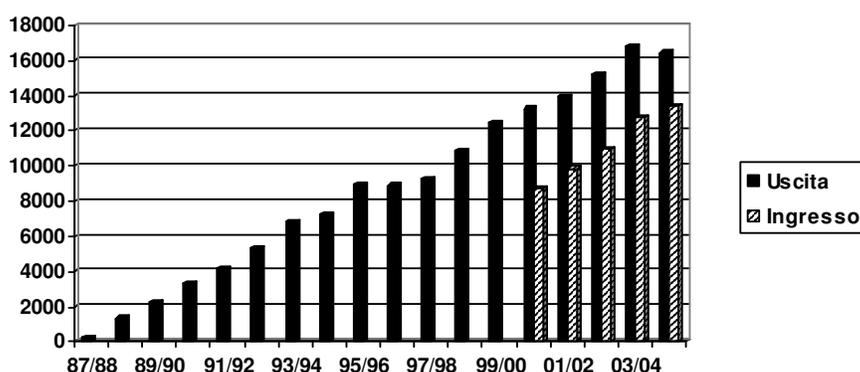
## **Capitolo 5. Gli studenti Erasmus**

Nei capitoli 3 e 4 l'internazionalizzazione del sistema universitario milanese è stata misurata con la percentuale di studenti stranieri immatricolati (o iscritti) ai corsi sul totale degli studenti. Esiste, però, un importante flusso di studenti stranieri che rimangono fuori da questa misura: si tratta degli studenti Erasmus, che non figurano come immatricolati (o iscritti) nelle statistiche degli atenei ma partecipano a tutti gli effetti all'attività didattica per un periodo che solitamente varia tra i 6 e i 12 mesi. In questo capitolo si prende in considerazione anche questo flusso per i 7 atenei milanesi "tradizionali", per i quali sono disponibili i dati. È interessante, anche, mettere a confronto, ateneo per ateneo, la percentuale di studenti Erasmus con quella degli studenti stranieri tout court: come si vedrà, questo confronto fa emergere dettagli interessanti sull'attrattività degli atenei milanesi.

### **5.1 Il programma Erasmus**

Nel 1987 l'allora Comunità europea introdusse un piano di mobilità per l'istruzione superiore con il fine di incentivare gli scambi tra i paesi membri, premessa necessaria alla (difficile) costituzione di un mercato unico del lavoro e al miglioramento competitivo della formazione universitaria all'interno dei singoli stati. Superati i primi scogli in fase di avvio, il successo riscosso in Italia dal programma Erasmus è stato impressionante, con un aumento del 500% degli studenti coinvolti tra il primo e il secondo anno dall'attivazione e una crescita che è proseguita fino a sfiorare quota 30mila studenti nell'anno accademico 2004/05 (sommando a coloro che giungono nel nostro paese gli studenti italiani che lo lasciano per trascorrere un periodo all'estero, figura 5.1). Questo nonostante l'esiguità dell'importo delle borse destinate a chi si reca all'estero (contributo che varia periodicamente: per l'a.a. 2006/07 è stato pari a 140 euro mensili), fattore che non può che scoraggiare i ragazzi appartenenti alle classi sociali più basse.

Figura 5.1 Studenti Erasmus in ingresso in Italia (stranieri) e in uscita (italiani)



fonte: Agenzia nazionale Socrates Italia – Settore Erasmus<sup>31</sup>

Con l'avanzare del tempo, e il crescere dei numeri, la gestione del programma Erasmus ha richiesto un maggiore impegno di coordinamento, tanto da veder nascere dei *networks* di sostegno alla mobilità in quasi tutti i paesi coinvolti dal progetto. *Erasmus Student Network (ESN) Italia* è ad esempio attivo dal 1994 e conta oggi più di venti sezioni sparse su tutto il territorio nazionale, con la Lombardia a far da capofila quanto a numero di sedi locali (7)<sup>32</sup>. La possibilità di mandare i propri studenti in un altro paese ha significato per le università l'avvio di relazioni con un gran numero di istituzioni estere, sia sotto forma di convenzioni che di accordi per il reciproco riconoscimento degli esami sostenuti fuori sede (l'introduzione del sistema dei crediti formativi europei, l'ECTS, ha semplificato poi il tutto).

Le provenienze di coloro che decidono di venire in Italia per un periodo di studio sono rimaste sostanzialmente stabili nell'intervallo per il quale sono disponibili i dati, vale a dire tra il 2000/01 e il 2004/05 (la tabella 5.1 riporta il dato dettagliato per questo ultimo anno accademico). Le prime cinque nazionalità rimangono difatti invariate: Spagna, Germania, Francia, Regno Unito e Portogallo. È molto probabile che, oltre a questioni puramente demografiche (*coeteris paribus* ai paesi con maggiore popolazione corrisponderanno più ingressi), l'incidenza degli spagnoli (ben 4.631 nel 2005, quasi il triplo dei tedeschi che figurano al secondo posto) e dei portoghesi debba essere ricondotta alla vicinanza linguistica con l'italiano, tale da rendere meno ostico l'inserimento nella didattica (oltre che nella società ospite più in generale).

<sup>31</sup> Tutti i dati relativi all'agenzia Socrates – Erasmus riportati nel testo sono scaricabili direttamente dal sito dell'agenzia: [http://www.bdp.it/socrates/content/index.php?action=read\\_azione&id\\_cnt=5465](http://www.bdp.it/socrates/content/index.php?action=read_azione&id_cnt=5465).

<sup>32</sup> Di fatto ogni ateneo di media grandezza conta una sezione dell'ESN, anche se queste non mancano neppure in atenei relativamente piccoli come ad esempio quello di Trento.

Tabella 5.1 Provenienza degli studenti Erasmus in Italia (2004/05)

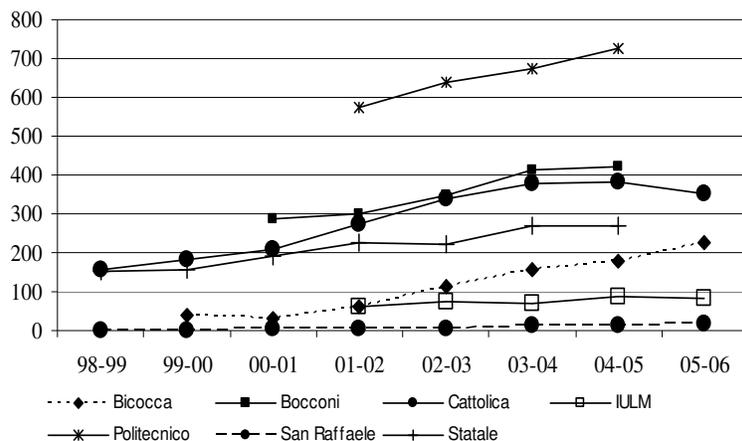
	Nazionalità	Studenti		Nazionalità	Studenti
1	Spagna	4.631	16	Norvegia	99
2	Germania	1.796	17	Danimarca	95
3	Francia	1.574	18	Irlanda	87
4	Regno Unito	668	19	Lituania	85
5	Portogallo	668	20	Turchia	83
6	Polonia	628	21	Slovacchia	71
7	Austria	443	22	Slovenia	68
8	Romania	442	23	Malta	56
9	Belgio	420	24	Bulgaria	48
10	Paesi Bassi	306	25	Estonia	36
11	Grecia	245	26	Lettonia	21
12	Ungheria	238	27	Islanda	10
13	Finlandia	194	28	Lussemburgo	7
14	Repubblica Ceca	188	29	Liechtenstein	2
15	Svezia	160	30	Cipro	1

fonte: Agenzia nazionale Socrates Italia

## 5.2 Gli studenti Erasmus negli atenei milanesi

Anche a livello milanese è rinvenibile un *trend* di crescita simile a quello italiano, dato che nel corso degli ultimi 7-8 anni tutti gli atenei hanno incrementato il numero di studenti Erasmus, talvolta in modo significativo, come mostra la figura 5.2.

Figura 5.2. Studenti Erasmus in entrata (Milano)



fonte: dati forniti dai singoli atenei

Politecnico, Bocconi e Cattolica sono le prime tre università quanto a numero di studenti in entrata, anche se la Cattolica mostra una lieve tendenza alla contrazione (da 381 a 352) nel corso dell'ultimo anno accademico disponibile (2005/06). Data la differente dimensione degli atenei il confronto tra i valori assoluti non è però in grado di fotografare in modo efficace il tasso di internazionalizzazione delle singole istituzioni, circostanza che ci porta alla tabella 5.1 in cui, per ciascuna università, sono messi a confronto la percentuale di studenti Erasmus (rispetto al totale degli Erasmus venuti a Milano) con la percentuale di immatricolati d'ateneo sempre rispetto al totale degli immatricolati a Milano: in questo modo è possibile osservare se ci sono casi di sovra- o di sottorappresentazione degli Erasmus (rapportandoli agli iscritti), considerando come ipotesi nulla una distribuzione speculare degli studenti stranieri e delle immatricolazioni.

Tabella 5.2 Studenti Erasmus (in entrata) e tra parentesi quota delle immatricolazioni di ciascun ateneo sul totale milanese (%)

	01-02	02-03	03-04	04-05
Bicocca	4,2 (1,3)	6,5 (16,0)	8,0 (16,7)	8,6 (17,9)
Bocconi	19,8 (6,6)	19,9 (8,6)	20,8 (7,8)	20,3 (8,6)
Cattolica	18,2 (18,1)	19,5 (15,5)	19,1 (15,1)	18,3 (15,0)
IULM	4,1 (6,1)	4,4 (4,7)	3,6 (4,2)	4,2 (4,7)
Politecnico	38,3 (18,0)	36,6 (16,7)	34,2 (17,6)	34,9 (17,3)
San Raffaele	0,3 (0,7)	0,3 (1,0)	0,6 (1,1)	0,7 (1,0)
Statale	15,0 (32,2)	12,8 (37,3)	13,7 (37,5)	13,0 (35,5)

fonte: Singoli atenei (Erasmus) e MIUR

La tabella 5.2 ci restituisce un'immagine solo parzialmente sovrapponibile a quella emersa dalla figura 5.2. Bocconi e Politecnico si confermano come i maggiori "attrattori" di studenti Erasmus, con una significativa sovrarappresentazione rispetto alle rispettive quote di immatricolati, mentre gli Erasmus della Cattolica risultano ora perfettamente in linea con le immatricolazioni visto che le due percentuali quasi si equivalgono. Questa è la situazione anche dello IULM e del San Raffaele nonostante in questi due casi si debba parlare di una leggera sottorappresentazione degli studenti in scambio piuttosto che di una loro sovrarappresentazione. L'Università degli Studi di Milano, che dalla figura 5.2 risultava quarta quanto a numero di Erasmus, emerge invece ora come un ateneo in cui gli Erasmus risultano ampiamente sottorappresentati in proporzione alle dimensioni dell'ateneo, con un rapporto tra percentuale di studenti stranieri in scambio e percentuale di immatricolati che sfiora l'1 a 3 (13% contro 35.5% nel 2004/05). Ci sia qui consentita una piccola anticipazione: proprio i valori della Statale mostrano che il confronto tra Erasmus e immatricolati stranieri veri e propri (vale a dire non in scambio) è utile per comprendere nel dettaglio le dinamiche di crescita della presenza straniera. I tassi di internazionalizzazione seguono infatti logiche differenti a seconda che si tratti di studenti in scambio (che quindi restano a tutti gli effetti iscritti all'università di provenienza), o di studenti che hanno deciso di iscriversi a un ateneo di Milano. Nel caso della Statale, ad esempio, il modesto impatto della componente di Erasmus viene controbilanciato dal ragguardevole numero di iscritti stranieri, come è possibile ricavare dalla tabella 5.3.

Tabella 5.3 Studenti Erasmus e tra parentesi quota di stranieri immatricolati sul totale milanese (%)

	01-02	02-03	03-04	04-05
Bicocca	4,2 (18,0)	6,5 (16,5)	8,0 (17,0)	8,6 (17,6)
Bocconi	19,8 (9,4)	19,9 (20,4)	20,8 (17,8)	20,3 (18,2)
Cattolica	18,2 (17,5)	19,5 (12,2)	19,1 (12,9)	18,3 (9,4)
IULM	4,1 (5,3)	4,4 (4,7)	3,6 (3,1)	4,2 (3,3)
Politecnico	38,3 (16,6)	36,6 (14,2)	34,2 (20,7)	34,9 (16,9)
San Raffaele	0,3 (0,4)	0,3 (0,0)	0,6 (0,2)	0,7 (0,6)
Statale	15,0 (32,8)	12,8 (32,0)	13,7 (28,2)	13,0 (34,0)

fonte: singoli atenei (Erasmus) e MIUR

In generale si può affermare che esistono differenze tra le quote di Erasmus e quelle di immatricolati stranieri, tranne che per IULM e San Raffaele per i quali la distanza è modesta (qualcosa di simile avviene anche per la Bocconi negli ultimi anni), ma più che altro per effetto delle ridotte dimensioni delle due università che schiacciano entrambe le percentuali verso il basso. Il fatto di maggiore interesse è che a fronte di un fenomeno, cioè l'internazionalizzazione degli

atenei, che in prima battuta si potrebbe ritenere dover influire in pari misura sia sul valore degli Erasmus che degli stranieri immatricolati, ci troviamo dinanzi ad esempi sia di elevata *sovra*-rappresentazione degli studenti in scambio (Cattolica e Politecnico), che ad esempi di una loro spiccata *sotto*-rappresentazione (Statale e Bicocca). Dato che questo non è tanto frutto di una presenza marginale degli Erasmus alla Statale e in Bicocca, quanto dell'elevato numero di immatricolati stranieri (più di 1/3 di essi è iscritto all'Università degli Studi) può essere che in ciò abbiano giocato anche fattori legati ai processi migratori che hanno interessato l'area metropolitana milanese: vedremo infatti più avanti come i vantaggi legislativi connessi ai permessi di soggiorno per motivi di studio (lunga durata, possibilità di svolgere lavori *part time*, agevolazioni nei rinnovi e nella conversione in permessi di soggiorno per lavoro) abbiano indotto un discreto numero di cittadini dell'Europa orientale ad iscriversi ai meno costosi atenei pubblici. Il numero di Erasmus potrebbe quindi per certi versi rivelarsi un indicatore "più pulito" del grado di attrattività delle università, non solo per il fatto che esclude *ab origine* ragioni strumentali come quelle appena riportate, ma anche perché gli scambi avvengono tra sistemi formativi che per quanto differenti dal punto di vista istituzionale, risultano essere relativamente omogenei quanto a qualità media (sono in gran parte paesi della Comunità Europea), con la conseguenza che la scelta della destinazione dovrebbe dipendere meno da un eventuale "effetto paese", quanto dall'individuazione di una meta precisa (il singolo ateneo).

### **5.3 Gli studenti stranieri come "testimonial globali"**

Quando una persona che proviene da altri paesi decide di trascorrere un periodo di studio a Milano si producono due tipi di risultati. Il primo, quello più evidente, si riferisce a fattori dipendenti dall'esperienza formativa in sé, come l'aumento della visibilità internazionale dell'istituzione di destinazione, e quindi (a meno di esperienze negative) del suo prestigio. Inoltre, l'inserimento nella realtà milanese può significare la formazione di capitale umano con *skills* culturali peculiari da inserire nell'economia metropolitana con ricadute positive in termini di apertura internazionale. Il secondo ordine di effetti ha invece a che fare non tanto con ragioni formative o direttamente produttive, quanto con la costruzione, e la diffusione, di un'immagine di città dal profilo realmente internazionale, non soltanto grazie ad alcuni settori merceologici tutto sommato di nicchia (la moda ad esempio), ma tramite flussi crescenti di persone con alta formazione che ne diventino "testimonial" (Senn 2005). Del resto, se i ragazzi che vengono a Milano a frequentare qualche corso universitario sono prima di tutto studenti, ciò non significa che non siano *anche* (sebbene per un

periodo limitato) consumatori, affittuari, utenti di servizi pubblici, turisti, ecc.. In una parola persone che porteranno con sé una certa immagine di Milano, con tutta probabilità da condividere con alcuni dei propri connazionali una volta ritornati a casa. Il fatto non è da sottovalutare dato che sono una trentina le nazionalità degli studenti Erasmus presenti in Italia (tabella 5.1) e ancor di più sono quelle degli studenti immatricolati nel capoluogo lombardo.

Dunque, proprio perché per questi ragazzi l'esperienza milanese non si esaurisce nello studio ma ha confini ben più estesi, può essere utile approfondire un poco i meccanismi di socializzazione di questi studenti una volta giunti a Milano (Sironi 2005). Innanzitutto è evidente che per gruppi mediamente molto giovani, come quelli di cui ci stiamo occupando, la competizione tra città su scala internazionale avviene oltre che sulla qualità della formazione anche sull'attrattività dell'offerta di servizi per il tempo libero: non a caso il più importante *network* europeo di sostegno alla mobilità, l'*Erasmus Student Network* (ESN), ha tra le proprie principali finalità quella di organizzare attività ricreative per gli studenti (serate in discoteca, visite naturalistiche e alle città d'arte, concerti, palestre, ecc.).

L'organizzazione degli eventi viene realizzata attraverso la cooperazione delle 5 sezioni locali dell'ESN presenti a Milano, con sedi presso gli atenei di Bicocca, Bocconi, Cattolica, Politecnico e Statale. Si tratta di uno dei non molti casi in cui effettivamente gli atenei milanesi "fanno sistema". Né è trascurabile la ricaduta economica che qualche migliaio di studenti stranieri ogni anno comporta per l'insieme dei servizi ricreativi milanesi convenzionati con l'ESN (pub, discoteche, ristoranti, musei, ecc.). In ogni caso, la diffusione dei programmi di scambio europei, e più in generale della mobilità studentesca su scala mondiale, sta contribuendo alla costruzione di una comunità internazionale di studenti (un ritorno alle origini, se pensiamo alla storia dell'università e alle sue radici cosmopolite) che per quanto a tutt'oggi minoritaria, non potrà che avere impatto sull'immagine del nostro paese a livello globale (e via via a cascata delle nostre regioni e città), non fosse altro per effetto dell'intensa dimensione relazionale che si instaura durante questi periodi di studio all'estero: *"L'aspetto che però mi ha colpito è l'estrema facilità con la quale si entra in contatto con gli altri ragazzi [stranieri], sembra quasi un meccanismo automatico per cui si debba parlare con più persone possibili: questo aspetto non sempre si ritrova nelle serate comuni, i party Erasmus invece sono contraddistinti da un clima estremamente amichevole e i ragazzi sembrano essere più aperti alla relazione con gli altri"* (Sironi 2005: 35).

Vedremo in maggior dettaglio più avanti come a questo nuovo strumento per la promozione della mobilità studentesca internazionale – fenomeno comune a tutti i paesi comunitari, oltre che a quelli coinvolti per via associativa (la Turchia ad esempio) – i singoli atenei milanesi abbiano fornito risposte differenti: nonostante infatti tutte le università oggetto della ricerca abbiano attivato una

rete di scambi Erasmus e pur essendo molte di esse, come abbiamo visto, sedi delle sezioni locali dell'ESN, varia in modo significativo l'impegno profuso in termini di risorse dedicate e di istituzionalizzazione delle pratiche. Si va infatti da veri e propri uffici specifici organizzativamente autonomi, a semplici mansioni di gestione burocratica affidate a singoli docenti incaricati del coordinamento degli studenti stranieri.

## PARTE SECONDA

In questa seconda parte del rapporto di ricerca verranno presentati approfondimenti sui singoli atenei milanesi. A questo fine, i dati presentati nella prima parte vengono accompagnati dal ricorso ad altre fonti: materiale documentale e una serie di interviste a testimoni privilegiati (si veda la nota metodologica per i criteri di campionamento). La scelta è stata quella di includere ancora una volta oltre ad alcune delle sette tradizionali università milanesi (Bicocca, Bocconi, Cattolica, Politecnico e Statale), anche altre istituzioni che – nonostante siano state equiparate ad università solo negli ultimi anni o addirittura non lo siano (ancora?) come l’Istituto Europeo di Design (IED) – sono senza dubbio interessanti o per la loro tradizione e il loro consolidato prestigio (Accademia di Brera e Conservatorio) o per le particolari connessioni con settori economici ad alto tasso di internazionalizzazione (lo IED).

Nel corso dell’analisi delle singole università saranno inoltre intrecciate domanda e offerta, vale a dire che oltre ad individuare i fattori capaci di spiegare i *trend* nelle iscrizioni degli studenti stranieri (mutamento nelle strategie di internazionalizzazione, nel marketing, ecc.). cercheremo di capire come si siano comportati gli atenei sul fronte della docenza e dei ricercatori. Purtroppo la qualità dei dati riguardo a quest’ultimo aspetto è assai carente e non consente un confronto sistematico simile a quello realizzato a proposito degli studenti: la principale ragione di questa mancanza è attribuibile alla frammentazione delle informazioni (su *visiting professor*, incarichi, inviti rivolti a professori stranieri) tra i vari dipartimenti e facoltà che compongono l’ateneo, che in assenza di una qualche forma di monitoraggio centralizzato non consente una raccolta esaustiva dei dati.

Aldilà delle differenze che sono emerse a proposito delle strategie di internazionalizzazione dei singoli atenei, a cui ci dedicheremo tra poco, è comunque affiorato un insieme comune di questioni da cui è forse utile partire. L’aprirsi alla domanda proveniente da paesi con tradizioni e contesti socio-economici molto eterogenei (dall’Est Europa al Maghreb, dal Sud America alla Cina) ha significato, ad esempio, l’emergere di problemi, di alcune criticità, del tessuto milanese e della realtà italiana più in generale, che sembrano essere diffusamente avvertiti (oltre che frequentemente segnalati nel corso delle interviste condotte per la ricerca). Alcuni di questi “fattori comuni” saranno l’oggetto del prossimo capitolo, mentre il capitolo 7 prenderà in considerazione le strategie dei diversi atenei.

## Capitolo 6. L'inserimento degli studenti stranieri

Uno dei *leit motiv* più ricorrenti incontrati durante lo studio sul campo è stata l'endemica carenza di alloggi nella città di Milano. Questo sotto un duplice punto di vista: il primo, più intuitivo, è quello di chi fa notare come sia difficile promuovere l'arrivo di studenti dall'estero, e in particolar modo da paesi emergenti quali la Cina e l'India (i cui cittadini sono spesso impossibilitati a sostenere l'esborso per l'affitto di un piccolo appartamento o di una camera) senza un'adeguata dotazione di posti letto.

«[L'alloggio] è un aspetto critico sia per gli studenti stranieri che si iscrivono in Bocconi, soprattutto durante il primo anno che è quello di acclimatamento, ed è critico per gli stranieri che vengono in Bocconi per un semestre nell'ambito degli accordi di scambio. Venendo per un semestre il mercato immobiliare li esclude o comunque rende la loro situazione particolarmente complessa» [Int. 3].

«Sicuramente gli studenti hanno un grosso problema, che noi [Politecnico] abbiamo cercato di affrontare ma che poi va sicuramente migliorato, che è quello della residenza, accoglienza, integrazione, perché obiettivamente su Milano le strutture sono ancora un po' carenti» [Int. 13].

Mancano dunque, o sono in ogni caso insufficienti, misure di sistema (come i pensionati) finalizzate all'accoglienza degli studenti stranieri. Questo comporta un'estrema varietà nelle risposte alla carenza di alloggi, costringendo gli atenei ad interventi disarticolati (tranne rari casi di cooperazione: v. *infra* a proposito della Bicocca) che fanno spesso leva sull'attivazione e le reti di relazioni di singoli docenti o amministratori<sup>33</sup>.

La seconda variabile collegata all'alloggio è quella che riguarda le difficoltà di inserimento di giovani spesso abituati a vivere in *campus*, luoghi nei quali per ovvie ragioni di prossimità la socializzazione è più rapida e immediata: questi studenti si trovano proiettati in una realtà molto più frammentata a causa della dispersione delle sistemazioni abitative su tutto il territorio comunale e talvolta provinciale:

«[...] loro provengono da università spesso molto più piccole, magari un *campus* unico dove vivono 1.000/2.000 studenti al massimo, per cui l'integrazione è più veloce e un po' più facile, e vengono un po' spiazzati [...]» [Int. 14].

---

<sup>33</sup> Un esempio in tal senso può essere fornito dal *Master in Scienze del lavoro* dell'Università degli Studi di Milano: si è potuto infatti sopperire all'assenza di strutture di accoglienza riservate agli studenti stranieri tenuti a seguire un semestre di formazione a Milano solo grazie all'attivazione (e alle conoscenze) del suo direttore.

Accanto ai problemi di sistemazione, un altro ostacolo alla piena internazionalizzazione delle università milanesi è risultato essere la normativa italiana sull'immigrazione (nota come legge Bossi-Fini). Non è infatti da trascurare che gli stessi dati mostrati in precedenza a proposito della diversa provenienza degli studenti universitari evidenziano flussi certo non trascurabili provenienti dall'America Latina, dall'Oriente e dal Medio Oriente. In tutti questi casi, e in quelli degli stati dell'Europa orientale estranei agli accordi comunitari sulla libera circolazione, sembrano sorgere ostacoli non solo per quanto riguarda i visti di ingresso ma anche – cosa forse ancor più grave se ci si pone nell'ottica delle teorie che fanno del capitale umano un fattore chiave della competitività economica – nella fase successiva dell'inserimento occupazionale dei laureati.

«Gli studenti devono andare a lavorare presso aziende italiane che non possono assumerli (anche se a loro questi studenti interessano moltissimo per sviluppare business) perché non possono rinnovare il visto, perché ci sono le quote ministeriali in ritardo, perché ci sono delle regole assurde sul permesso di soggiorno e quindi gli studenti si trovano [...] a dover tornare nel loro paese perdendo il lavoro e le aziende perdendo risorse qualificate importanti [...]» [Int. 16].

Se pertanto alloggi e legislazione sull'ingresso in Italia per i non comunitari sono stati due punti critici trasversali alle varie università milanesi, l'attenzione ai mercati emergenti sembra invece essere una strategia consapevolmente adottata da diversi atenei. Soprattutto i rapporti di partnership con la Cina sembrano aver acquisito negli ultimi anni una valenza simbolica non trascurabile (come indicatore di attenzione all'economia e di modernità). È in quest'ottica che vanno inserite sia le iniziative della Bocconi che quelle del Politecnico per attivare delle collaborazioni con l'università di Shanghai che si sono tradotte in corsi che conducono al conseguimento di doppie lauree (italiana e cinese) e che prevedono un periodo di permanenza di un anno nell'università partner.

Anche l'attenzione della Statale per alcuni nuovi corsi, come ad esempio *Mediazione linguistica e culturale*, viene ricondotta dai responsabili intervistati alla necessità di aprirsi ai paesi ormai protagonisti nel mercato globalizzato:

«[...] stiamo cercando di sviluppare delle collaborazioni, in particolare per esempio un dato che considero abbastanza tipico del nostro ateneo è la collaborazione con alcuni paesi asiatici, facilitato dal fatto che noi abbiamo un corso di laurea in mediazione linguistica e culturale che sta a Sesto [San Giovanni]. [...] Questi studenti poi fanno anche dei periodi nelle università di quelle parti, quindi questo tipo di attività che si è sviluppata recentemente sembra essere anche abbastanza importante» [Int. 20].

L'apertura verso queste nuove realtà, tra le altre cose, sembrerebbe vedere la compresenza di due diverse strategie, il cui peso relativo non è sempre facile distinguere: da un lato gli atenei potrebbero essere mossi dal desiderio di acquisire prestigio in cerca di potenziali bacini di studenti, promuovendo un'immagine, più o meno veritiera, di ateneo attento ai fenomeni connessi ad una nuova economia globalizzata (apertura internazionale, rilievo dato ai paesi emergenti, ecc.). D'altro canto, questo tipo di iniziative potrebbe essere specchio di un maggiore ascolto del sistema produttivo, e quindi un utile strumento di incontro con le esigenze delle imprese milanesi interessate ad estendere le proprie attività ai nuovi mercati. Non a caso su questo fronte le sinergie con gli attori economici privati sono frequenti (in termini ad esempio di finanziamenti per le borse di studio), agevolate dal reciproco interesse di imprese e università nella formazione di laureati dal particolare "profilo internazionale". In questo senso, è diffusa l'idea che una formazione di carattere internazionale non serva tanto ad acquisire conoscenze e nozioni supplementari, quanto a sviluppare competenze trasversali utili nella professione futura (apertura interculturale, propensione alla mobilità, capacità di gestire una situazione sconosciuta, ecc.).

## Capitolo 7. Le strategie degli atenei milanesi

Fino a questo punto, il tema dell'internazionalizzazione dell'istruzione superiore a Milano è stato affrontato in termini sostanzialmente aggregati. Sebbene siano già affiorati qua e là nel corso della discussione alcuni riferimenti alle singole realtà universitarie, il fuoco è stato posto più sulle analogie che sulle differenze. Ciò non deve indurre a credere che nel corso della ricerca non siano emerse delle diversità: al contrario, sia sotto il profilo delle strategie messe in campo, che delle peculiarità istituzionali capaci di incidere sulle modalità e sugli esiti di una generica e comune ricerca di maggiore internazionalizzazione, la distanza tra le università si è dimostrata rilevante. Questo capitolo si occuperà proprio di quest'ultimo aspetto, suddividendo gli atenei in base a due variabili chiave: la prima variabile concerne il tipo di offerta formativa che a sua volta incide sul processo di istituzionalizzazione all'interno del sistema di istruzione superiore, e consente un'iniziale distinzione tra università "tradizionali" e "nuove"<sup>34</sup> (vale a dire i canali formativi fino a pochi anni fa alternativi, o paralleli, all'istruzione propriamente universitaria come accademie, istituti d'arte e conservatori). La seconda variabile riguarda la proprietà, cioè la natura pubblica o privata dell'ateneo, e porta a una dicotomia all'interno del gruppo delle università tradizionali. Ma perché ritenere importanti proprio queste due variabili e non altre? La scelta dovrebbe apparire più chiara una volta visto a cosa conduce l'incrocio di tali variabili: sono stati infatti così individuati tre gruppi distinti di atenei: 1) gli atenei pubblici (Bicocca, Politecnico e Statale); 2) quelli privati come Bocconi e Cattolica (che insieme al primo gruppo costituiscono le università che abbiamo definito "tradizionali"); e infine 3) gli istituti a carattere artistico/musicale (Accademia di Brera, Istituto Europeo di Design, Conservatorio G. Verdi). Dalle prime osservazioni era apparso difatti subito chiaro che le discipline artistiche "hanno una marcia in più" in confronto agli altri insegnamenti e che condurre un'analisi complessiva senza tenere conto del differente contesto (in termini di prestigio internazionale, di mercato del lavoro, ecc.) in cui sono chiamate ad operare queste discipline rispetto a quelle tradizionali avrebbe comportato dei seri fraintendimenti. Ma ciò non sarebbe probabilmente ancora bastato perché anche le università tradizionali non rappresentano un insieme omogeneo dato che, sebbene rientrino tutte in una cornice legislativa in gran parte comune, sono sottoposte a una struttura di incentivi diversa a seconda che la proprietà sia pubblica o al contrario privata: in linea teorica le private, dipendendo dal mercato, dovrebbero essere più attente al tema dell'internazionalizzazione (che significa potenziale domanda di iscritti da altri paesi, oltre

---

<sup>34</sup> Anche se lo IED non rientra propriamente nella formazione universitaria (ma l'istituto sta investendo risorse per ottenere il riconoscimento) ai nostri fini può venire tranquillamente equiparato all'accademia di Brera e al Conservatorio.

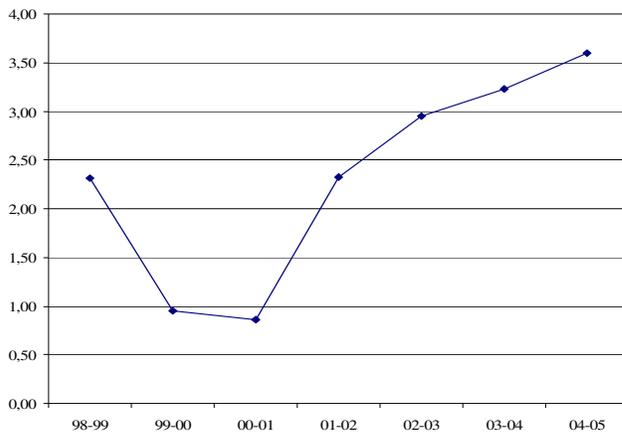
che prestigio in patria), ma anche dotate di strutture organizzative più snelle e quindi rapide nel produrre quei cambiamenti istituzionali che inevitabilmente l'apertura internazionale richiede. Per gli atenei pubblici, invece, la struttura di comando generalmente non manageriale, la complessità di funzionamento del corpo amministrativo e un finanziamento spesso insufficiente avrebbero dovuto far pensare ad un maggiore immobilismo. Vedremo poi nelle conclusioni se queste ipotesi di partenza siano state effettivamente corroborate e in quale misura, per ora accontentiamoci di vedere ciò che è accaduto nel corso degli ultimi anni all'interno dei singoli atenei milanesi.

## 7.1 Gli atenei tradizionali pubblici

### *Bicocca*

Se, come è stato detto nella prima parte, la crescita degli scambi e delle iscrizioni di studenti stranieri fa da sfondo alle vicende recenti di tutte le università milanesi, l'intensità con cui ciò è avvenuto non è uniforme e in alcuni casi ha richiesto sforzi maggiori. Un esempio è dato dall'ateneo di Milano-Bicocca che essendo di recente fondazione ha dovuto fare i conti con l'assenza di rapporti consolidati a livello istituzionale con altri centri universitari all'estero<sup>35</sup>.

Figura 7.1. Bicocca: studenti stranieri immatricolati sul totale degli immatricolati (%)



fonte: elaborazione su dati MIUR

<sup>35</sup> Non mancavano singoli docenti inseriti nei *networks* internazionali, ma la fase di avvio ha dovuto scontare una sua scarsa notorietà in quanto istituzione.

La figura 7.1 mostra infatti in modo abbastanza chiaro come dopo un 1998 caratterizzato da valori non disprezzabili (2.3%), effetto della transizione di iscritti dalla Statale al nuovo ateneo nato per gemmazione dalla più grande delle università pubbliche milanesi, i primi anni di vita della Bicocca abbiano dovuto scontare alcuni problemi di avvio e di mancanza di visibilità. Dopo la messa in marcia, però, il grado di apertura verso la componente straniera è andato gradualmente migliorando fino a raggiungere il 3.6% nell'anno accademico 2004/05.

Come spesso accade, però, il dato aggregato nasconde una significativa variazione tra le facoltà. Come si può ricavare dalla tabella 7.1, la percentuale di stranieri immatricolati sul totale è molto elevata a economia (9.1% nel 2004/05) e si attesta su valori ragguardevoli anche nelle facoltà di giurisprudenza (4.1%) e medicina, con la parziale eccezione, per quest'ultima, dell'ultimo anno rilevato.

Tabella 7.1 Bicocca: Stranieri immatricolati per facoltà (% sul totale di ciascuna facoltà)

	98-99	99-00	00-01	01-02	02-03	03-04	04-05
Economia	4,0	2,3	2,0	3,9	6,5	7,3	9,1
Giurisprudenza	2,0	0,4	1,1	4,6	3,7	3,1	4,1
Psicologia	2,5	1,1	1,0	1,3	0,9	2,1	1,7
Scienze della formaz.	1,0	0,5	0,6	1,0	1,4	0,7	0,4
Sc, Mat, Fis, Naturali	0,8	0,2	0,2	2,2	1,5	1,8	1,8
Scienze statistiche	0,0	0,0	1,3	1,2	2,4	3,2	1,8
Sociologia	2,6	0,7	0,1	0,9	0,5	1,2	1,6
Medicina e chirurgia	0,0	0,0	1,3	2,2	5,5	4,4	2,9

fonte: elaborazione su dati MIUR

Il risultato di giurisprudenza appare comunque il più sorprendente, perché mentre le discipline economiche e mediche non hanno un forte radicamento nazionale – visto che il loro statuto epistemologico le colloca in una dimensione internazionale – il diritto resta per molti versi strettamente confinato agli ordinamenti giuridici nazionali. Proprio la scarsa spendibilità nel paese di provenienza delle competenze acquisite sul diritto italiano fa pensare che il progetto di vita di una buona fetta di questi studenti stranieri sia orientato non ad un rientro in patria, bensì a restare in Italia e forse, visto la sede universitaria che hanno scelto, a Milano. Questa, che in mancanza di riscontri diretti (ad esempio interviste agli studenti) è e resta una congettura, troverebbe una pezza d'appoggio nell'analisi delle diverse provenienze geografiche (tabella 7.2).

Tabella 7.2 Bicocca: studenti immatricolati suddivisi per provenienza geografica (%)

	98-99	99-00	00-01	01-02	02-03	03-04	04-05
Africa nera	4,9	3,6	3,7	2,9	5,6	5,3	8,4
Africa orientale e del nord	2,5	5,4	1,8	5,7	4,9	3,5	4,4
America del nord	2,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,5
America Latina	13,9	10,7	16,7	10,7	18,1	20,7	13,9
Apolide	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,5
Australia	0,0	0,0	0,0	0,0	1,4	0,0	0,0
Europa occidentale	40,2	17,9	20,4	13,6	7,6	11,8	6,9
Europa orientale	27,9	58,9	55,6	64,3	59,0	53,8	59,4
Medio oriente	1,6	1,8	1,8	2,1	2,1	2,4	3,5
Oriente	6,5	1,8	0,0	0,7	1,4	2,4	2,5
Totale (v,a)	122	56	54	140	144	169	202

fonte: elaborazione su dati MIUR

Se mettiamo in ordine decrescente le aree geografiche di provenienza, le prime due sono Europa orientale (con 483 studenti tra il 1998/99 e il 2004/05) e America Latina (136), vale a dire zone da cui negli ultimi 10-15 anni sono arrivati notevoli flussi migratori in direzione dell'Italia (e di Milano in particolare). Certo, se l'ipotesi di un desiderio di permanenza a Milano al di là del periodo di studio universitario da parte di cittadini originari di paesi ad alta pressione migratoria venisse confermata, la conseguenza sarebbe anche quella di rendere meno immediatamente intelligibili i fenomeni di internazionalizzazione di cui ci stiamo occupando, visto che non sarebbe agevole separare, tra i fattori causali capaci di spiegare l'arrivo di ragazzi stranieri, il contributo dato dall'attrattività dell'offerta formativa universitaria in quanto tale e quello fornito da altre variabili di stimolo all'immigrazione (presenza di catene migratorie, economia sommersa, contesto legislativo, ecc.). C'è infatti da ricordare (cfr. capitolo 3) che sebbene non rientri tra i canali di ingresso in Italia più utilizzati, il permesso di soggiorno per motivi di studio presenta alcuni vantaggi: innanzitutto è compatibile, per legge, con l'impiego in lavori *part-time*; in seconda battuta, può consentire rinnovi piuttosto prolungati visto che a patto di superare un esame nel primo anno e due negli anni di corso successivi (fatti salvi gravi impedimenti) si ha diritto a permessi di soggiorno annuali fino al terzo anno fuori corso. Una volta laureati, poi, si può richiedere la conversione del permesso per motivi di studio in uno per lavoro al di fuori delle (modeste) quote ordinarie previste dai decreti<sup>36</sup>.

Tornando ora alle strategie d'ateneo, c'è da aggiungere che alle normali difficoltà di una nuova università ricordate più sopra sono andate poi a sommarsene altre di tipo finanziario che, sebbene comuni a tutti gli atenei pubblici, hanno avuto un impatto maggiore sulla Bicocca a causa dell'avvio e della sperimentazione di attività in parte inedite:

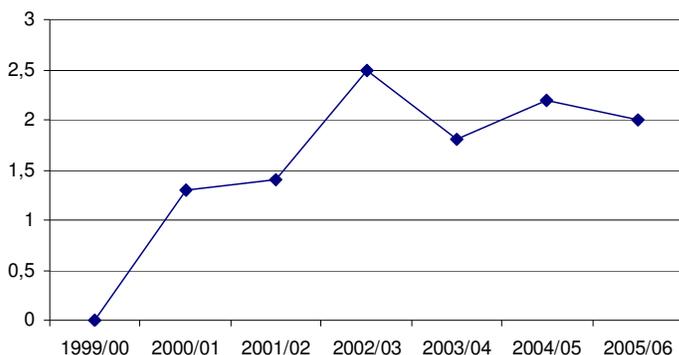
<sup>36</sup> Ringrazio Sergio Briguglio per avermi fornito queste informazioni, restando inteso che eventuali inesattezze sono attribuibili esclusivamente agli autori.

«I fondi sono pochissimi ma sono pochissimi perché sono pochi quelli che arrivano dal ministero. Il nostro ateneo è ancora un ateneo in crescita, abbiamo ancora bisogno di fondi strutturali per costruire nuovi palazzi, sedi per arruolare professori» [Int. 2].

Ad esempio, non sembra esserci stato un significativo incremento in termini di risorse dedicate e di personale adibito agli affari internazionali, nonostante nel 2004 sia stata posta attenzione alla riorganizzazione degli uffici e ad aumentare la cooperazione tra le strutture di ateneo e quelle di livello inferiore, cioè facoltà e dipartimenti. Le stesse attività di monitoraggio rivolte agli studenti stranieri non hanno ancora trovato piena attuazione nonostante un responsabile abbia riferito che sono “nel cuore [dei vertici dell’ateneo] da almeno un paio d’anni”. Accanto alle difficoltà dettate dall’equilibrio economico di una giovane istituzione, e forse anche a causa di queste, solo in tempi recenti si è deciso di promuovere in modo convinto il tema dell’apertura internazionale, nel senso che è solo da pochi anni che la questione è stata affrontata come progetto organico di ateneo, tra le altre cose, con la decisione di partecipare per la prima volta a fiere all’estero a partire dal 2007, così da acquisire visibilità. Analogamente ad altri atenei, anche per la Bicocca si dimostra pressante la richiesta di alloggi, a cui si sta tentando di dare una parziale risposta con la costituzione di un consorzio per il diritto allo studio in partnership con la Statale di Milano, lo IULM e l’Università dell’Insubria, attraverso la gestione di un pensionato comune; dal 2006 l’offerta residenziale è stata poi potenziata attivando un ulteriore pensionato in questo caso della sola Bicocca.

Un aspetto emerso durante l’approfondimento dello studio di caso, ma che vedremo in realtà condiviso da altre università (ad esempio Politecnico e Conservatorio), è il fatto di concentrare quasi esclusivamente sul biennio della magistrale gli sforzi per aumentare il grado di internazionalizzazione dell’ateneo, mentre ancora scarsa è la presenza di studenti stranieri nel post-laurea (dottorati, corsi di perfezionamento, master e scuole di specializzazione, figura 7.2).

Figura 7.2 Bicocca: studenti stranieri immatricolati ai corsi post-laurea (%)



fonte: elaborazione su dati MIUR

L'attivazione di corsi in inglese è, ad esempio, limitata ad alcuni master e a qualche laurea di secondo livello, mentre nel triennio l'impegno su questo fronte è certamente minore. In realtà, nel caso della Bicocca, sembrerebbe che questo tipo di scelte dipenda dalle peculiarità dei nuovi corsi nati dall'introduzione della cosiddetta riforma del "3+2", che segmentando il percorso di studi avrebbe reso più complicata la decisione di trascorrere un anno all'estero, in particolare per l'individuazione del momento migliore all'interno di un orizzonte temporale fattosi più ristretto (i trienni contro i quadrienni/quinquenni pre-riforma)<sup>37</sup>:

«Finché ci sono stati studenti delle vecchie quadriennali il *trend* di crescita della mobilità è continuato ad aumentare con costanza. Quando questi studenti si sono tutti laureati e abbiamo cominciato ad avere studenti iscritti alla specialistica, noi ma anche tutte le università italiane hanno avuto un arresto della mobilità internazionale. Gli studenti in periodi di studio così corti quando si sono orientati nel loro corso hanno già superato le scadenze per la presentazione della domanda di mobilità per il secondo anno e nel terzo c'è già la prima laurea» [Int. 1].

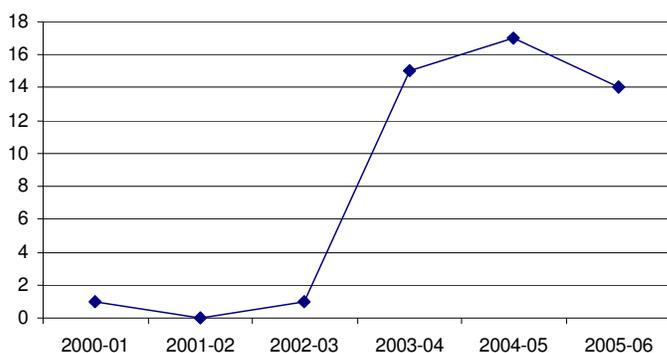
Sul fronte dei finanziamenti agli studenti, oltre ad una integrazione da parte dell'ateneo per aumentare l'importo delle (non molto generose) borse Erasmus, è iniziata negli ultimi anni la promozione di iniziative in collaborazione con enti terzi, tra le quali il contributo concesso dalla Camera di Commercio di Milano a sostegno della mobilità di studenti provenienti da alcuni istituti stranieri selezionati con cui la Bicocca ha stabilito delle convenzioni.

Le scarse risorse disponibili, a detta degli intervistati, hanno avuto ripercussioni anche sulla mobilità dei docenti, nonostante l'andamento di *visiting professors* e *visiting researchers* a partire dal 2003 abbia subito una vigorosa impennata (figura 7.3). Anzi, soprattutto in riferimento a questi ultimi gli scambi sono tutt'altro che modesti, in particolar modo nelle discipline fisiche e sociologiche.

---

<sup>37</sup> Come vedremo nel caso del Politecnico esistono anche pareri opposti in merito agli effetti del "3+2" sulla propensione a recarsi all'estero.

Figura 7.3 Bicocca: docenti stranieri



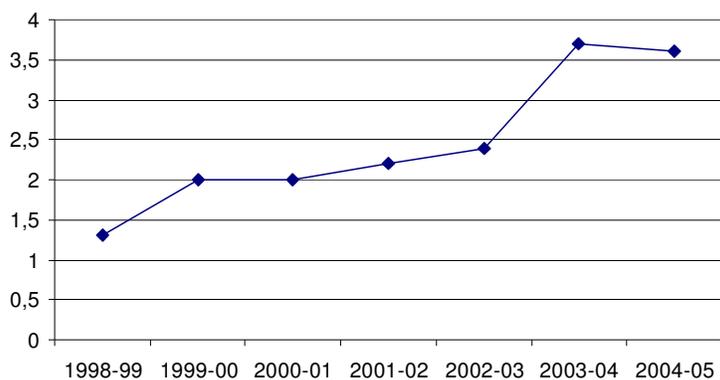
fonte: dati forniti dall'ateneo

Mentre infatti i *visiting professor* sono passati da 4 a 8 tra il 2003/04 e il 2005/06, i ricercatori, da una presenza praticamente trascurabile nei primi anni del Duemila (1 nel 2000, 0 nel 2001, 1 nel 2002), sono arrivati a 11 nel 2003/04, 15 nel 2004/05, per poi flettere un poco sino ai 6 del 2005/06.

### ***Politecnico***

Un esempio sicuramente meritevole di attenzione è quello fornito dal Politecnico. Anche in questo caso il tema dell'internazionalizzazione è stato promosso con convinzione e investimenti solo negli ultimi anni (c'è stata una svolta nel 2005, con l'avvio di vari progetti), nonostante le prime iniziative intorno alle doppie lauree (cioè di un doppio titolo rilasciato sia dal Politecnico che da un'altra università consorziata con sede all'estero) risalgano al 1989. In apparenza il tasso di studenti stranieri non si discosta molto da quello di altre università milanesi (figura 7.4), visto che nel 2005 risultava pari a quello di Milano-Bicocca e solo di un decimo di punto superiore a quello della Statale, ma ciò deriva dalla particolare strategia dell'ateneo che è stata quella di concentrarsi esclusivamente sulle lauree di secondo livello (magistrali), sui master e sui dottorati, tralasciando almeno per ora le triennali.

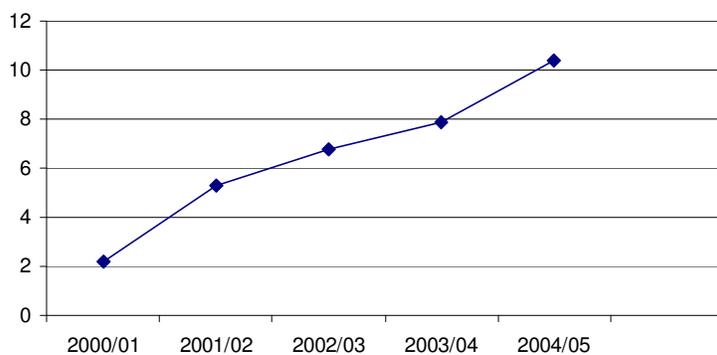
Figura 7.4 Politecnico: studenti stranieri immatricolati sul totale degli immatricolati (%)



fonte: elaborazione su dati MIUR

Se infatti escludessimo dal dato aggregato le lauree di primo livello troveremmo una percentuale di stranieri pari al 10% per dottorati e master e valori non molto distanti per la specialistica.

Figura 7.5 Politecnico: immatricolati post-laurea



fonte: dati forniti dall'ateneo

Sono soprattutto i dottorati a rivestire un ruolo strategico:

«È molto importante in questo discorso il tema dei dottorati. L'internazionalizzazione dei dottorati è l'aspetto più rilevante, anche se i numeri sono più piccoli, perché il dottorato rappresenta un punto di qualificazione forte di un'università a livello internazionale, perché se un'università è in grado di attirare studenti bravi a livello di dottorati e fare un programma di dottorato riconosciuto a livello internazionale sicuramente eleva la propria immagine. [...] È importante non solo per la ricaduta dal punto di vista dell'ateneo, ma anche dal

punto di vista esterno, attraverso i progetti di ricerca che si collegano al dottorato, e dunque l'impatto sul sistema economico» [Int. 13].

Stando agli intervistati, il fatto di incentivare la mobilità a livello di biennio magistrale e di dottorato deriva dalle nuove opportunità aperte dalla riforma dei cicli conseguente al "Processo di Bologna". Mentre in precedenza con le lauree di durata maggiore era possibile una mobilità di tipo orizzontale, vale a dire tra paesi ma non tra tipi di corso, ora la suddivisione in due cicli (tre con il dottorato) avrebbe l'effetto di incentivare una diversa pianificazione dei periodi di permanenza all'estero, ad esempio riservando il triennio allo studio nel proprio paese e il successivo biennio (o parte di esso) agli studi in un'altra nazione:

«Io sono convinto che il "Processo di Bologna", così come è strutturato, dovrebbe portare ad un aumento forte, direi quasi una rinascita, della mobilità verticale. [...] Prima del "Processo di Bologna" noi ci trovavamo in una situazione in cui negli Stati Uniti c'era fortissima mobilità verticale, perché non ci sono quasi studenti che fanno i tre cicli nella stessa università, però era praticamente assente la mobilità orizzontale, invece l'Europa aveva forte mobilità orizzontale data da *Erasmus* e la quasi totale assenza di mobilità verticale» [Int. 17].

Quest'ultima osservazione è interessante perché indica un approccio diverso da quello riportato sopra a proposito dell'Università di Milano-Bicocca, o perlomeno un allargamento della prospettiva: mentre in quel caso il "3+2" veniva vissuto come un ostacolo alla diffusione di esperienze di studio all'estero, poiché condensando le scadenze per la tesi scoraggerebbe gli investimenti di tempo e risorse necessari all'internazionalizzazione, nel caso del Politecnico al riconoscimento delle difficoltà date nella mobilità orizzontale dal passaggio da corsi di 4 o 5 anni a corsi di 3 anni si affianca una strategia di incentivazione dell'internazionalizzazione e della mobilità a livello di laurea magistrale.

Se poi ci spostiamo dall'analisi dei tipi di corso a quella delle facoltà, è facile vedere come in tutto il periodo indagato architettura sia maggiormente aperta all'afflusso di stranieri, con percentuali superiori al 4% negli ultimi due anni di rilevazione (tabella 7.3).

Tabella 7.3 Politecnico: Stranieri immatricolati sul totale divisi per facoltà (%)

	98-99	99-00	00-01	01-02	02-03	03-04	04-05
Architettura	2,1	2,6	3,5	3,6	3,6	4,4	4,2
Ingegneria	0,9	1,6	1,1	1,4	1,7	3,3	3,2

fonte: elaborazione su dati MIUR

In termini di crescita relativa, invece, i progressi più significativi si sono avuti nella facoltà di ingegneria: posto infatti pari a 100 i valori per il 1998/99, otteniamo 215 per architettura e 386 per ingegneria (a.a. 2004/05).

Tabella 7.4 Politecnico: stranieri immatricolati divisi per area geografica di provenienza

	98-99	99-00	00-01	01-02	02-03	03-04	04-05
Africa nera	1,4	2,1	2,6	0,8	3,0	5,4	5,7
Africa orientale e del nord	5,5	7,2	4,3	6,1	8,4	6,7	11,4
America del nord	0,0	0,0	1,7	0,0	0,8	0,4	0,5
America Latina	4,1	12,4	7,8	10,0	9,2	16,1	12,9
Apolide	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,4	0,0
Europa occidentale	52,0	34,0	31,3	32,3	28,2	17,0	15,2
Europa orientale	23,3	23,7	34,8	29,2	27,5	27,2	32,4
Medio oriente	5,5	8,2	6,1	12,3	13,0	17,4	16,7
Oriente	8,2	9,2	11,3	9,2	9,9	9,4	5,2
Residente estero	0,0	3,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale (v.a.)	73	97	115	130	131	224	210

fonte: elaborazione su dati MIUR

Contrariamente ad altri atenei il Politecnico ha deciso di introdurre forme di valutazione e di monitoraggio *ad hoc* degli esiti occupazionali e dei percorsi rivolte agli studenti dei master e dei dottorati, e ha in progetto di estendere a breve queste rilevazioni anche al biennio magistrale. Da questi dati è possibile ricavare informazioni sull'inserimento occupazionale dei laureati dei corsi di doppia laurea: l'internazionalizzazione di questi studenti sembra essere molto spiccata se circa 2/3 di essi trovano lavoro all'estero (1/3 nel paese in cui hanno conseguito il doppio titolo e 1/3 in un paese terzo)<sup>38</sup>. Questi rapporti, certamente indice di successo se ci si pone nell'ottica dell'internazionalizzazione, valgono sia per gli studenti italiani che stranieri (stiamo sempre parlando di percorsi di doppia laurea) e sono forse in parte spiegabili, nel caso degli stranieri che si fermano a lavorare in Italia, dalla volontà esplicita del Politecnico di erogare la didattica nella lingua del paese di destinazione (sebbene non manchino corsi tenuti in inglese). Rispetto alla diffusa tendenza a ritenere ormai interscambiabili internazionalizzazione e competenze in una lingua franca quale è divenuto l'inglese, la decisione di percorrere una strada diversa viene spiegata in questi termini dal delegato del Rettore per le relazioni internazionali:

«[...] i corsi per la doppia laurea vengono fatti nella lingua del paese di destinazione; [...] Il fatto è quello di non imbrogliare le aziende. [...] Facciamo l'esempio più estremo, prendiamo Helsinki, dove parlano Finlandese lingua terribile, difficilissima, non è nemmeno indoeuropea: lo studente che avrà ricevuto la laurea nostra magistrale e la laurea loro, potrà presentarsi ad un'azienda finlandese dicendo: "Io sono a pieno

<sup>38</sup> Finora tutti i laureati hanno trovato lavoro entro i primi otto mesi dal conseguimento del titolo.

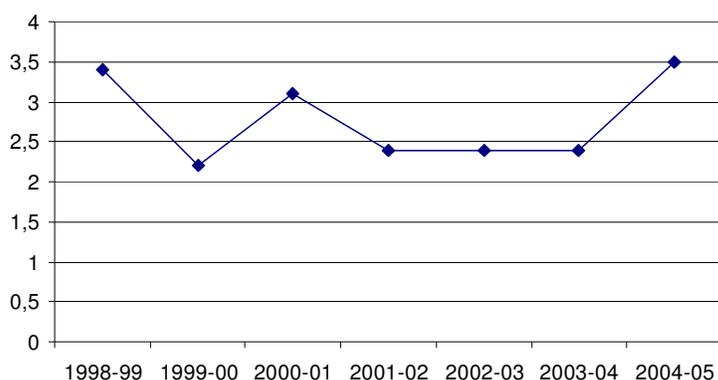
titolo un ingegnere della Università tecnica di Helsinki”, se quello non sa parlare una parola di Finlandese, quelli faranno una risata e diranno: “Ecco, i soliti professori universitari che mettono i timbri e si riconoscono a vicenda”» [Int. 17].

Sempre riguardo alla didattica c'è da dire che questa particolare scelta di incentivare gli studenti stranieri a imparare la lingua del paese di destinazione, e cioè nel caso del Politecnico di Milano l'italiano, non è andata a scapito della presenza di docenti stranieri: nell'anno accademico 2005/06 sono infatti stati stipulati 20 contratti per periodi di insegnamento piuttosto lunghi per gli standard abituali (dalle 30 alle 100 ore di insegnamento). Inoltre è stato attivato un programma per i *visiting professor*, finanziato dalla regione Lombardia, che mira proprio a prolungare il periodo di permanenza dei docenti stranieri, da qualche mese sino a contratti di professore straordinario della durata di 3 anni rinnovabili per ulteriori 3. Una tale azione di attrazione sistematica di professori e ricercatori ha richiesto dei mutamenti nella gestione organizzativa, accentrando gli aspetti che venivano in precedenza trattati a livello di singolo dipartimento, se non addirittura di singolo docente, attraverso l'istituzione di uno Sportello Unico per la risoluzione di tutte le problematiche (permesso di soggiorno, questioni fiscali, alloggio, ecc.).

### ***Università degli Studi di Milano***

Essendo l'ateneo milanese con più iscritti all'inizio del periodo indagato in questa ricerca l'Università degli Studi raccoglieva quasi il 50% di tutti gli immatricolati stranieri (per la precisione nell'anno accademico 1998/99 la quota di studenti stranieri della Statale era pari al 49.2% del totale degli immatricolati stranieri a Milano). Come era prevedibile, date le più rapide dinamiche di crescita degli iscritti per gli atenei privati e monodisciplinari (v. sopra), questa quota è andata via via assottigliandosi a favore di una ripartizione meno concentrata degli studenti, anche se la leadership del più grande ateneo milanese non è stata per questo scalzata (nel 2004/05 contava, da sola, il 34% degli immatricolati stranieri a Milano): la percentuale di stranieri della Statale, il 3.5% nel 2004/05, si colloca infatti tra le più alte (figura 7.6).

Figura 7.6 Università degli studi di Milano: studenti stranieri immatricolati sul totale degli immatricolati (%)



fonte: elaborazione su dati MIUR

È forse il caso di spendere qualche parola a proposito del *trend* osservabile nella figura precedente: gli immatricolati stranieri, oltre ad avere avuto un andamento altalenante, sembrano aver subito una battuta di arresto tra il 2001 e il 2003, anni nei quali restano fermi al 2.4%. Una spiegazione potrebbe essere quella che rimanda all'introduzione del cosiddetto "3+2" in Italia, avvenuta proprio nel 2001 (tralasciando alcune limitate sperimentazioni nell'anno precedente); se teniamo in considerazione le osservazioni già ricordate a proposito della Bicocca sulle difficoltà di promuovere gli scambi con l'estero a seguito dell'accorciamento della durata dei percorsi che renderebbe più complicato individuare il momento opportuno per andare a studiare in un altro paese, possiamo comprendere come anche per chi decida di venire in Italia il mutamento normativo possa aver creato qualche perplessità iniziale. Oltretutto esistevano questioni burocratiche legate alla stipula di nuovi accordi di collaborazione a seguito del riordino dei cicli (riconoscimento dei crediti, equipollenza dei titoli, ecc.). Tutt'oggi, uno dei compiti più importanti e impegnativi in termini di risorse dell'Ufficio Erasmus della Statale (passato da un impiegata a sette nell'arco di una decina di anni) è la sottoscrizione degli accordi bilaterali, i cui contenuti includono il numero di studenti che è possibile inviare, le discipline per il riconoscimento e i criteri per i bandi relativi alle borse di studio.

Parlare in termini generali "della Statale" rischia però di risultare estremamente improprio, soprattutto per l'estrema varietà disciplinare di un ateneo di queste dimensioni. In tutti gli studi di caso abbiamo ritenuto di presentare non solo una breve "istantanea" dell'ateneo in quanto tale, ma di dover sempre analizzare anche le differenze intra-ateneo (vale a dire le facoltà) oltre a quelle inter-ateneo. Se ciò ha avuto senso nelle università a offerta concentrata, a maggior ragione dovrebbe essere chiara la necessità di un'analogia riflessione nel caso di atenei diversificati come la

Statale, dove si va da una presenza del tutto marginale di studenti stranieri in facoltà come scienze motorie (quasi sempre al di sotto dell'1%), sino a percentuali elevate come quelle di medicina (5.8%) o di scienze politiche (4.8%).

Tabella 7.5 Università degli Studi di Milano: stranieri immatricolati sul totale divisi per facoltà (%)

	98-99	99-00	00-01	01-02	02-03	03-04	04-05
Agraria	1,7	0,5	2,8	0,4	1,1	2,3	3,4
Farmacia	4,3	1,7	2,5	2,7	3,1	2,1	2,5
Giurisprudenza	3,7	2,1	4,1	2,3	2,0	1,7	2,7
Lettere e Filosofia	3,6	2,1	3,2	2,5	1,8	1,7	3,2
Medicina e chirurgia	3,5	3,7	3,4	4,2	4,6	4,3	5,8
Veterinaria	2,8	0,9	6,4	1,7	2,1	4,4	2,1
Sc, Mat, Fis, Naturali	2,8	1,7	1,9	1,8	2,3	1,6	3,2
Scienze politiche	3,5	3,3	4,2	2,7	4,0	3,9	4,8
Sc, Motorie	0,0	0,0	1,0	0,5	0,6	1,2	0,0

fonte: elaborazione su dati MIUR

Questi due ultimi casi sembrano scontare un “effetto Statale” oltre a quello proprio della facoltà, visto che la quota di stranieri nelle altre due facoltà mediche presenti a Milano (Bicocca e San Raffaele), e a scienze politiche in Cattolica è significativamente più bassa. Mentre per quanto riguarda scienze politiche, oltre alla qualità dell’offerta formativa dell’Università degli Studi, vi è probabilmente da tenere in considerazione che l’unica alternativa disponibile è in un ateneo privato (quindi più costoso), nel caso di medicina accanto a fattori simili (anche il San Raffaele è un’istituzione privata e inoltre di dimensioni ridotte), devono essere all’opera meccanismi in parte diversi (la Bicocca è anch’essa pubblica), come ad esempio la maggiore notorietà di un’università come la Statale rispetto ad un ateneo più giovane come quello di Milano-Bicocca.

La notorietà internazionale della Statale non può invece essere chiamata in causa nell’interpretazione della tabella 7.6 che riporta le provenienze geografiche degli immatricolati non autoctoni (per definizione, se un ateneo X è noto internazionalmente, lo è anche in ciascun paese<sup>39</sup>): mentre infatti la sequenza delle provenienze non dovrebbe ormai sorprenderci, dato che Europa (occidentale e orientale) e America Latina sono quasi in ogni ateneo le prime tre zone di provenienza, è l’ordine di grandezza a stimolare qualche riflessione in più. I ragazzi di origine est-europea arrivano all’incirca a 1.000 nell’arco dell’intero periodo e sono quasi il triplo di coloro che provengono dall’Europa occidentale (367).

<sup>39</sup> Scontate ovviamente alcune distinzioni dovute a ragioni di prossimità geografica.

Tabella 7.6 Università degli Studi di Milano: immatricolati divisi per area geografica di provenienza

	98-99	99-00	00-01	01-02	02-03	03-04	04-05
Africa nera	4,0	4,9	3,7	5,1	4,3	2,5	3,6
Africa orientale e del nord	6,4	6,5	6,6	3,5	8,2	4,6	5,4
America del nord	2,1	0,5	0,8	0,4	0,0	0,0	0,0
America Latina	19,3	12,5	10,7	15,3	16,5	15,0	16,6
Apolide	0,3	0,0	0,4	0,0	0,4	0,0	0,3
Australia	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Europa occidentale	33,4	21,2	17,2	20,8	11,8	17,1	11,0
Europa orientale	28,4	50,0	53,7	47,4	56,3	53,9	53,4
Medio oriente	3,7	4,3	5,7	4,7	2,1	4,6	3,6
Oriente	2,1	0,0	1,2	2,7	0,4	2,1	6,1
Totale	327	184	244	255	279	280	391

fonte: elaborazione su dati MIUR

Questo rapporto di 3 a 1 tra europei orientali e occidentali lo si trova solo nelle due università pubbliche ad offerta diversificata, vale a dire Bicocca e Statale, il che se da un lato richiama l'importanza di un offerta universitaria a costi (relativamente) contenuti nella capacità di attrarre studenti da paesi a basso reddito, dall'altro sembrerebbe corroborare l'ipotesi avanzata più sopra di un possibile uso strumentale dell'iscrizione all'università come canale di ingresso regolare in Italia (i permessi per motivi di studio, ricordiamolo, per legge consentono anche l'occupazione in lavori *part time*).

Se dunque la Statale continua ad essere il primo ateneo milanese quanto a numero di studenti stranieri (anche se il divario rispetto alle altre università si è assottigliato), gli ultimi anni hanno visto aumentare il grado di internazionalizzazione anche sul fronte della docenza. Con una postilla: un ateneo come la Statale, impegnato in ricerca ad altissimo livello ormai da decenni, ha sempre avuto contatti e collaborazioni con altri paesi, anche se questi contatti ruotavano in gran parte intorno alle reti di relazioni dei singoli docenti. La novità consiste nell'ampliamento delle collaborazioni a livello europeo e nella loro istituzionalizzazione attraverso due canali, uno che riguarda la diffusione dei programmi di ricerca comunitari (ad es. i Programmi quadro), comune al resto delle università milanesi, l'altro peculiare della Statale, vale a dire la costituzione nel 2002 di una associazione europea di università ad alta intensità di ricerca, la LERU, di cui questo ateneo è stato chiamato a far parte (unico italiano). Questi accordi hanno fatto sì che aumentassero gli scambi di professori e ricercatori, così come i contratti a fini di insegnamento o ricerca con studiosi stranieri. Ancora una volta, in un ateneo multidisciplinare delle dimensioni della Statale sarebbe comunque difficile trarre indicazioni generali dalla varietà dei fenomeni che avvengono a livello di singole facoltà e dipartimenti: il grado di internazionalizzazione varia in misura notevole da una realtà all'altra e la stessa raccolta dei dati rischia di sottostimare i processi occorsi negli ultimi anni

a causa della frammentazione delle informazioni in una molteplicità di dipartimenti. Nel caso di lettere e filosofia, ad esempio, date le caratteristiche intrinseche delle discipline (tendenzialmente meno avvezze alla collaborazione internazionale rispetto alle scienze *hard* o ad alcune scienze sociali) i dati sembrano restituirci l'immagine di un'apertura tutto sommato contenuta visto che dal 1998/99 al 2004/05 i contratti stipulati con docenti stranieri non hanno mai superato l'unità tranne nell'anno accademico 2003/04 in cui sono saliti a tre probabilmente a causa dell'innovazione rappresentata dalla associazione alla LERU. Nello stesso arco di tempo nella facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali le presenze di docenti e ricercatori provenienti da altri paesi sono state 19, con un picco di 8 contratti di docenza/ricerca sempre nell'anno 2003/04.

Ciò non significa che non vi siano stati, e che non esistano tuttora, alcuni ostacoli sulla via di una maggiore internazionalizzazione dei docenti: il primo deriva dalle difficoltà di bilancio in tempi di ridimensionamento dei trasferimenti pubblici all'università; il secondo, lo abbiamo già incontrato qua e là nel corso di questa esposizione, è collegato alla cornice normativa:

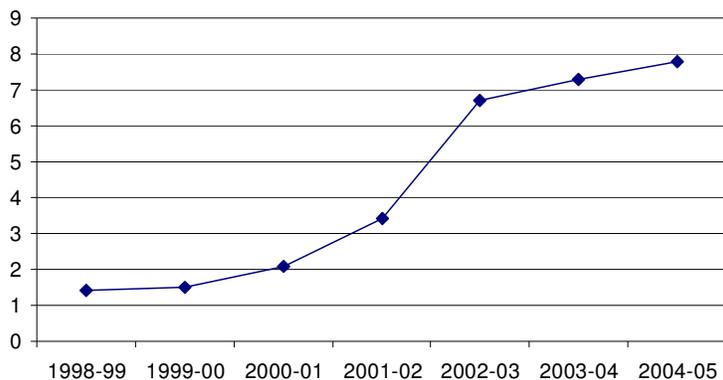
«I limiti in questo caso [cioè nella decisione da parte di studiosi stranieri di fermarsi a lavorare in Italia] sono legati al fatto che, specialmente per un'università pubblica come la nostra, non è solo questione di disponibilità finanziaria, abbiamo anche impedimenti a livello di norme, poiché queste impongono che le retribuzioni siano tali da non invogliare assolutamente lo straniero» [Int. 20].

## **7.2 Gli atenei tradizionali privati**

### ***Bocconi***

L'Università Commerciale Luigi Bocconi ha una tradizione di scambi e di promozione all'estero antica e consolidata: i primi accordi con università americane risalgono al 1974. Si può dire che essa sia, insieme al Politecnico, l'ateneo più proiettato nello sviluppo di azioni volte a promuovere l'afflusso da altri paesi di studenti e docenti. Data la priorità assegnata all'acquisizione di un profilo internazionale e avendo potuto sottrarsi, in quanto ateneo privato, ai pesanti vincoli di natura economica a cui sono state invece sottoposte le sue "concorrenti" pubbliche, la Bocconi nel corso degli ultimi dieci anni ha fortemente accresciuto le risorse dedicate all'ufficio Relazioni internazionali, che è passato da un organico di 5 persone nel 1996 alle quasi 40 di oggi. I maggiori investimenti, a loro volta, sono stati causa ed effetto al tempo stesso di una cospicua crescita del tasso di studenti provenienti da ogni parte del mondo dall'1.4% del 1998/99 al 7.8% del 2004/05 a livello aggregato (figura 7.7), con percentuali ancora più elevate per i soli corsi post-laurea (14.9% nell'a.a. 2002/03 e 18.2% nel 2003/04).

Figura 7.7 Bocconi: studenti stranieri immatricolati sul totale degli immatricolati (%)



fonte: elaborazione su dati MIUR

L'incremento della componente estera, nonostante gli intervistati sottolineino come ci sia ancora molto lavoro da compiere prima di raggiungere i livelli di alcuni atenei europei all'avanguardia, è ancora più significativo se si tiene presente che è il risultato di politiche selettive tese a incentivare non un incremento purchessia, bensì di studenti di qualità. Le strategie per arrivare a questo obiettivo si compongono sia di progetti di cooperazione con le migliori università di economia e management straniere (con una forte attenzione al mercato cinese e indiano), sia di aiuti diretti a studenti brillanti:

«L'alleanza con l'università numero uno del paese emergente ci consente di beneficiare di un rapporto privilegiato e di selezionare sulla base della reputazione che quella università ha in quel paese. Questo è un tramite importantissimo per avere in Italia degli studenti stranieri di elevatissima qualità» [Int. 3].

«Noi abbiamo offerto, quest'anno in particolare [2007], le *Bocconi Merit Award*<sup>40</sup> che offrono a studenti stranieri di qualità, brillanti, la "tuition free", cioè non pagano le rette, hanno l'*housing* gratuito e in più 4.000 euro l'anno, quindi è tutto pagato fondamentalmente. Sono una cinquantina di borse di questa natura riservate agli stranieri» [Int. 6].

Talvolta, come è stato ricordato, dalla collaborazione con centri di istruzione superiore di prestigio possono nascere anche percorsi di doppia laurea (contenuti quanto a volume di studenti ma rilevanti dal punto di vista strategico) come quello con l'università di Fudan che ha sede a Shanghai, e quelli con l'ESADE di Barcellona, o con gli atenei di Parigi, Stoccolma e Rotterdam. Le strategie di

<sup>40</sup> I finanziamenti per queste borse provengono per la maggior parte da imprese private.

collaborazione con i paesi asiatici sono rispecchiate dall'ordine delle provenienze geografiche riportato nella tabella 7.7.

Tabella 7.7 Bocconi: immatricolati divisi per area geografica di provenienza (%)

	98-99	99-00	00-01	01-02	02-03	03-04	04-05
Africa nera	3,2	0,0	2,3	0,0	0,6	0,0	0,0
Africa orientale e del nord	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
America del nord	0,0	0,0	4,6	2,7	1,1	2,3	1,0
America Latina	6,4	0,0	2,3	2,7	2,8	4,5	2,4
Apolide	0,0	0,0	2,3	0,0	0,0	0,6	0,0
Europa occidentale	22,6	55,9	53,5	27,4	36,5	32,2	39,2
Europa orientale	54,8	29,4	27,9	54,8	46,6	51,4	47,8
Medio oriente	12,9	11,8	2,3	0,0	1,7	0,0	2,4
Oriente	0,0	2,9	4,6	12,3	10,7	9,0	7,2
Totale (v.a.)	31	34	43	73	178	177	209

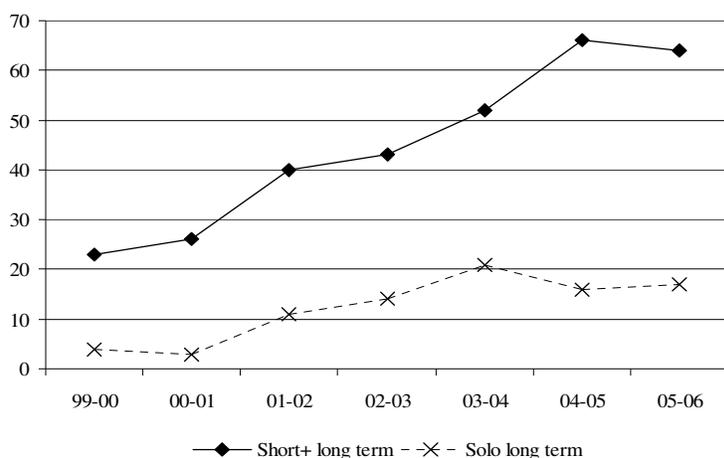
fonte: elaborazione su dati MIUR

Infatti, dopo le prime due posizioni che sono occupate per ovvie ragioni di prossimità dagli studenti dell'Europa orientale (353 nell'intero periodo) e occidentale (273), ritroviamo i cittadini asiatici (62). Ancor più degna di nota è la rapida crescita di questi ultimi, passati da una presenza nulla o quasi nei primi tre anni per i quali è possibile confrontare i dati, sino a valori non distanti dalla ventina nell'intervallo a noi più vicino. Come vedremo, solo in settori disciplinari particolari come l'arte o la musica è possibile trovare valori comparabili riferiti ai cittadini orientali.

L'offerta formativa ha subito una parallela trasformazione, con la crescita dei corsi tenuti in lingua inglese (giunti quasi al 50% del totale)<sup>41</sup> e il reclutamento di docenti non italiani, obiettivo quest'ultimo realizzabile solo attraverso un'opera di contrattualizzazione alternativa agli schemi retributivi nazionali previsti per la docenza, tale da consentire di pagare professori e ricercatori secondo gli standard europei (in Bocconi per gli *Assistant professor* si va dai 45.000 ai 60.000 euro l'anno, più una quota variabile a seconda della produttività scientifica che può arrivare a 25.000 euro). Attualmente il reclutamento dei nuovi docenti rispecchia una proporzione di 50 e 50, vale a dire un giovane docente straniero ogni italiano (a livello di stock, ovviamente, la realtà è ancora molto distante da questo rapporto) ed è fatto divieto di assumere laureati interni che non abbiano trascorso un periodo di ricerca in un altro paese. Sempre riguardo ai docenti è da segnalare l'incremento dei contratti rivolti a studiosi stranieri per periodi che possono andare dalle 8 alle 30 ore di insegnamento (*short term*) fino a permanenze di diversi mesi (*long term*), come rappresentato nella figura sottostante.

<sup>41</sup> Dato riferito dal pro-rettore per l'internazionalizzazione.

Figura 7.8 Bocconi: docenti stranieri (1999-2005)



fonte: dati forniti dall'ateneo

In conclusione, sembrano emergere due aspetti che meritano ancora un breve commento. Il primo deriva, nella promozione della dimensione internazionale, dalla vicinanza alle logiche di mercato di un ateneo privato come la Bocconi: da un lato abbiamo visto le iniziative sul fronte dei salari dei docenti necessarie a rendere appetibili le corrispondenti posizioni in un mercato del lavoro accademico che inizia a varcare i confini nazionali per estendersi alle realtà europee più avanzate e agli Stati Uniti; accanto a questo ci sono le strette sinergie con il mondo dell'impresa privata, disposta a finanziare generose borse di studio pur di reclutare giovani laureati con un'apertura internazionale e/o provenienti da mercati ritenuti strategici.

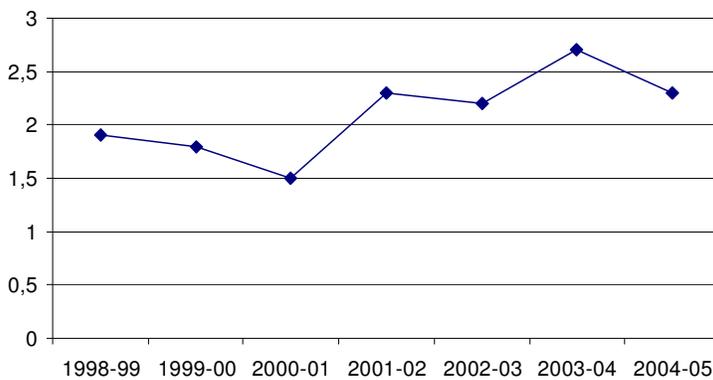
L'altro aspetto riguarda la relazione con la legislazione nazionale, vissuta più come vincolo alla internazionalizzazione che come strumento di supporto ad essa, almeno su tre versanti, vale a dire: (a) la regolazione degli ingressi per motivi di studio in Italia (considerata ingiustamente punitiva per studenti e professori non comunitari); (b) la disciplina del rapporto di lavoro dei docenti e dei ricercatori che renderebbe problematico il reclutamento dei migliori studiosi a causa dei bassi salari, in particolar modo ad inizio carriera; e infine (c) le norme per il riconoscimento dei crediti che sebbene siano nate allo scopo di agevolare gli scambi rischiano a volte di avere effetti perversi:

«Noi abbiamo appena aperto un programma di scambio con l'Harvard University, siamo la prima università europea a fare questo tipo di accordo. Se dobbiamo controllare che quello che imparano ad Harvard è adeguato per avere i crediti formativi fa un po' ridere...» [Int. 6].

### ***Cattolica***

L'Università Cattolica del Sacro Cuore ha visto aumentare in modo piuttosto consistente il personale addetto all'ufficio Progetti internazionali, anche se con uno sviluppo meno forte di quanto abbiamo appena visto a proposito della Bocconi: nato con altro nome nel 1989, l'ufficio contava all'epoca due soli collaboratori, mentre oggi il suo organico si aggira intorno alle venti persone. Nonostante ciò, la Cattolica risulta essere uno degli atenei milanesi con il più basso tasso di iscritti stranieri, con valori che nell'anno accademico 2004/05 non si discostavano molto da quelli fatti registrare sei anni prima: 2.3% rispetto a 1.9% (figura 7.9).

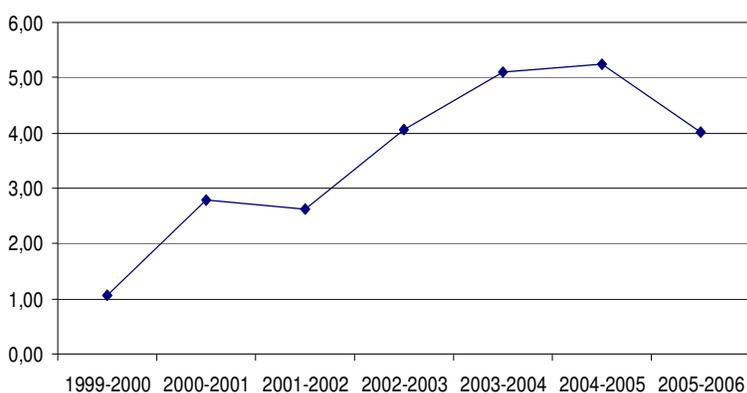
Figura 7.9 Università Cattolica: studenti stranieri immatricolati sul totale degli immatricolati (%)



fonte: elaborazione su dati MIUR

La quota relativamente bassa di stranieri – nonostante gli immatricolati ai corsi post-laurea abbiano mostrati ritmi di crescita non disprezzabili (comunque maggiori di quelli delle lauree) – trova forse una spiegazione in quanto sostenuto più sopra nelle ipotesi di ricerca (capitolo 2; cfr. anche Ballarino e Regini 2005) riguardo alle diverse dinamiche di espansione associate alle caratteristiche strutturali degli atenei, quali la natura pubblica o privata e il tipo di offerta formativa, “concentrata” (università monodisciplinari o quasi) o “diversificata” (multidisciplinari).

Figura 7.10 Università Cattolica: studenti stranieri immatricolati al post-laurea sul totale (%)



fonte: elaborazione su dati MIUR

Sebbene non possa essere assunta come unica spiegazione del fenomeno (come abbiamo visto la Statale di Milano pur essendo anch'essa un ateneo ad offerta diversificata ha una percentuale di studenti stranieri maggiore rispetto alla Cattolica), sembra sensato ritenere che le sinergie tra istruzione superiore e mondo della produzione siano più facilmente attivabili qualora ci si possa indirizzare, date appunto le caratteristiche dell'offerta formativa, su un segmento specifico del mercato (come nel caso della Bocconi).

Questo argomento non vale solo per la variazione tra atenei, ma anche per la variazione tra facoltà all'interno degli stessi atenei: la disaggregazione per facoltà degli immatricolati stranieri alla Cattolica (tabella 7.8) ne è una prova. Infatti, la facoltà con la maggiore presenza di stranieri per buona parte del periodo osservato è infatti quella di scienze bancarie e assicurative, nata da stretti rapporti tra docenti e mondo bancario e fortemente orientata verso lo specifico mercato del lavoro delle banche e delle assicurazioni (Ballarino e Regini 2005, cap. 6). La forte focalizzazione su uno specifico segmento occupazionale funziona da attrattore per gli studenti stranieri per almeno due ragioni: rinforza i fattori di attrazione dal lato della domanda, aumentando il ritorno potenziale alla laurea, e favorisce l'innovazione delle strategie di offerta, stimolando l'attenzione dei decisori universitari a una nicchia di mercato importante come gli stranieri.

Tabella 7.8 Università Cattolica: stranieri immatricolati divisi per facoltà (%)

	98-99	99-00	00-01	01-02	02-03	03-04	04-05
Economia	1,9	1,9	1,4	2,4	2,1	2,1	3,2
Giurisprudenza	1,1	1,9	1,1	1,9	2,7	1,6	1,5
Lettere e Filosofia	1,0	2,3	1,4	1,9	0,7	2,0	0,8
Sc, della formazione	2,0	1,4	1,0	1,5	1,2	3,7	1,7
Lingue e lett, straniera	2,8	1,9	2,1	3,6	3,0	3,7	3,1
Scienze Politiche	3,4	2,7	1,9	0,0	1,0	0,0	0,8
Sc, Bancarie/Assic,	0,0	3,3	3,4	3,6	4,8	5,5	2,8
Psicologia	-	-	1,0	1,3	3,1	1,7	3,2
Sociologia	0,0	0,0	0,0	1,3	3,1	1,7	3,2
Totali (v,a,)	103	101	92	136	123	140	129

fonte: elaborazione su dati MIUR

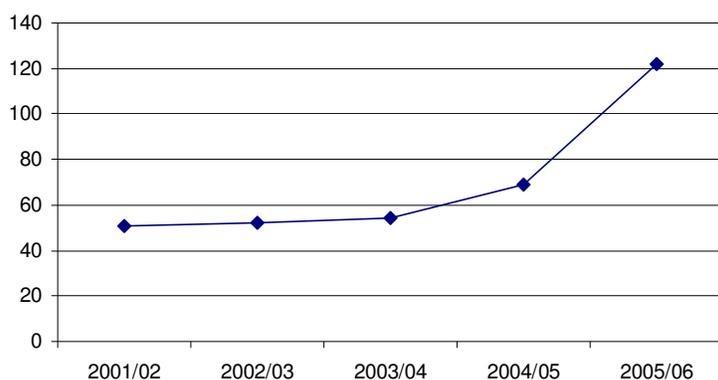
Oltre alle caratteristiche dell'offerta formativa (vale a dire il suo carattere multidisciplinare e i costi più elevati rispetto agli atenei pubblici), un'altra ragione della ridotta presenza di studenti stranieri, soprattutto in alcuni settori di studio, potrebbe derivare dalle resistenze interne all'accademia che le iniziative di internazionalizzazione con la rottura di alcune routine possono talvolta suscitare:

«Non è che dicendo internazionalizzazione si internazionalizza: quando si va sui corsi, certe modalità, certe metodologie di insegnamento, riferire all'esterno per quanto riguarda la valutazione dei corsi... quindi ci sono molti aspetti che devono essere "digeriti", per cui serve tempo» [Int. 8].

In questo caso, si tratta comunque di dinamiche presenti in tutti gli atenei, ma in particolare in quelli diversificati, dove hanno un peso relativamente forte le discipline umanistiche e giuridiche, per loro natura epistemologica meno portate all'internazionalizzazione e con un corpo docente complessivamente meno favorevole all'innovazione nella didattica.

Queste resistenze non sembrano però aver ostacolato l'altra dimensione dell'internazionalizzazione, vale a dire l'apertura ai docenti di altri paesi (figura 7.11). Purtroppo l'ateneo non è stato in grado di fornire indicazioni sulle diverse permanenze di docenti e ricercatori e pertanto il dato porta a sovrastimare considerevolmente il fenomeno (esso include anche seminari e incontri di un solo giorno), ciononostante è piuttosto evidente che la progressione è di segno largamente positivo, in particolar modo nell'ultimo anno rilevato. Certo, questo non significa ancora avere università in cui il rapporto tra professori italiani e stranieri sia meno palesemente a favore dei primi, perché si tratta di permanenze che per quanto prolungate restano di carattere temporaneo, ma in ogni caso l'andamento del *trend* è chiaro.

Figura 7.11 Università Cattolica: docenti stranieri (includere permanenze di un solo giorno)



fonte: dati forniti dall'ateneo

Un aspetto su cui questo ateneo sembra volere insistere, stando agli intervistati, è il superamento del concetto di internazionalizzazione a favore di un più generale principio di “interculturalità” che si esprimerebbe non semplicemente nella maggiore conoscenza di altri paesi, bensì nell’acquisizione di competenze utili per interagire con un alto numero di culture differenti. È da leggere in questa direzione, ad esempio, la decisione di favorire in futuro forme di co-residenza tra studenti di diversa provenienza all’interno dei collegi e delle residenze universitarie gestite dalla Cattolica. In questa impostazione è facile riscontrare gli effetti dell’impostazione culturale universalistica che caratterizza l’ateneo e che gli deriva dall’appartenenza alla chiesa cattolica, ma essa converge con gli argomenti (di tipo economico) che abbiamo visto vengono portati dai decisori del Politecnico per giustificare la loro scelta di utilizzare l’italiano e non l’inglese per la didattica anche rivolta agli studenti stranieri. Si potrebbero generalizzare queste osservazioni sostenendo che l’internazionalizzazione della formazione superiore non significa necessariamente omogeneizzazione culturale o linguistica, e che questo è vero sia per motivi ideologico-culturali che per motivi di opportunità economica.

Per quanto riguarda le aree geografiche di provenienza degli studenti della Cattolica (tabella 7.9), è il caso di sottolineare come ancora una volta ben due su tre delle aree geografiche da cui provengono maggiori studenti siano zone a forte pressione migratoria, cioè l’Europa dell’Est e l’America Latina. Il peso relativamente basso del Medio Oriente e dell’Oriente ha a che fare, evidentemente, con i riferimenti ideologico-culturali dell’ateneo che ne limitano l’attrattività in aree in cui il cattolicesimo è molto poco diffuso.

Tabella 7.9 Università Cattolica: stranieri immatricolati sul totale divisi per area geografica di provenienza (%)

	98-99	99-00	00-01	01-02	02-03	03-04	04-05
Africa nera	6,8	4,0	3,3	5,9	8,9	6,4	6,2
Africa orientale e del nord	1,0	1,0	2,2	3,7	2,4	1,4	2,3
America del nord	2,9	1,0	3,3	1,5	1,6	0,0	0,8
America Latina	10,7	12,9	16,3	14,7	21,1	14,3	16,3
Apolide	6,8	2,0	1,1	0,7	0,8	1,4	5,4
Europa occidentale	37,9	33,7	33,7	33,8	23,6	27,1	15,5
Europa orientale	28,1	23,8	29,3	34,6	33,4	43,6	45,7
Medio oriente	3,9	1,0	2,2	0,7	0,8	1,4	0,8
Oriente	1,9	6,9	5,4	4,4	7,3	4,3	7,0
Residente estero	0,0	13,9	3,3	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale (v.a.)	103	101	92	136	123	140	129

fonte: elaborazione su dati MIUR

### 7.3 Brera, Conservatorio e IED

Questo paragrafo si occupa di tre istituzioni (Accademia di Brera, Conservatorio e Istituto Europeo di Design) che non fanno parte delle università “tradizionali” tipicamente considerate nelle ricerche sul settore e di cui si è finora parlato in questo capitolo. Le prime due solo in seguito alla riforma del 1999 hanno iniziato a far parte a pieno titolo dell’istruzione universitaria sotto l’etichetta di *Alta formazione artistica e musicale* (AFAM). Anche l’Istituto Europeo di Design (IED), nonostante non sia (ancora?) un’università e neppure rientri nei percorsi equiparati dal legislatore all’insegnamento universitario come i conservatori e le accademie di belle arti, è ormai una realtà ben radicata nella città di Milano (la prima sede ha aperto qui circa quarant’anni fa), con solidi rapporti con gli altri paesi europei, ma anche con l’America Latina e l’Oriente. Come si è visto nel capitolo 3, proprio in questi istituti il tasso di internazionalizzazione, inteso come percentuale di studenti stranieri iscritti sul totale, è particolarmente alto. Questo per ragioni connesse alle discipline che vi vengono insegnate (musica, arte, design), settori in cui l’apertura alle esperienze provenienti da altri contesti è quasi fisiologica e in cui il “*made in Italy*” gode di un vasto riconoscimento all’estero (Ballarino 2000).

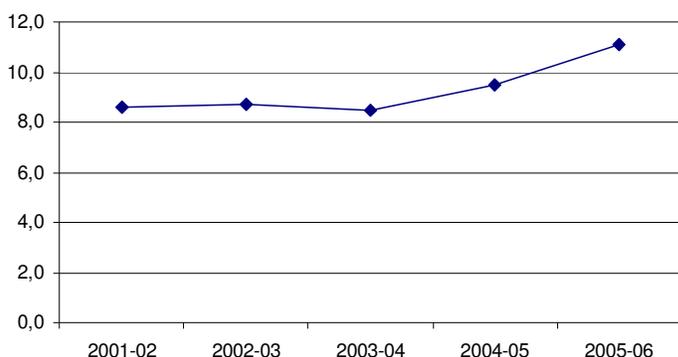
#### *Accademia di Brera*

Quanto appena scritto a proposito della naturale propensione all’internazionalità delle discipline artistiche trova subito una conferma nelle parole della responsabile dell’ufficio Erasmus di Brera:

«La cosa importante soprattutto in un’accademia di belle arti, dove si fa arte, è questa internazionalità, che è sempre esistita perché se lei va in un museo, lei trova dal musulmano, al cristiano, al copto» [Int. 7].

La tendenza spontanea di cui abbiamo appena parlato è del resto confermata dalla ragguardevole percentuale di studenti stranieri immatricolati, oltre il 10% nell'ultimo anno accademico per il quale sono stati resi disponibili i dati (figura 7.12).

Figura 7.12 Accademia di Brera: studenti stranieri immatricolati sul totale degli immatricolati (%)



fonte: elaborazione su dati MIUR

L'aspetto degno di nota è che questi valori sono stati raggiunti a dispetto della palese mancanza di una azione sistematica di promozione dell'internazionalizzazione da parte dell'istituzione, fatto che di per sé sembrerebbe avvalorare l'ipotesi della eccezionalità delle discipline artistiche rispetto alle tendenze degli atenei tradizionali. Non può del resto essere un caso che così tanti immatricolati vengano dall'Asia, vale a dire da una realtà molto sensibile alla tradizione culturale e artistica italiane, una sorta di "valore aggiunto" di cui le istituzioni artistiche milanesi possono avvantaggiarsi nella concorrenza internazionale (tabella 7.10).

Tabella 7.10 Accademia di Brera: immatricolati divisi per area geografica di provenienza (%)

	01-02	02-03	03-04	04-05	05-06
Africa nera	0,0	0,0	0,0	0,3	0,0
Africa orientale e del nord	0,8	0,7	1,5	1,0	1,6
America del nord	0,8	2,2	2,2	2,0	2,0
America Latina	6,0	5,5	5,6	7,3	8,2
Europa occidentale	24,2	22,9	21,5	20,1	18,1
Europa orientale	34,7	37,8	36,3	37,3	39,5
Medio oriente	2,6	1,5	3,3	3,6	4,3
Oriente	30,9	29,5	29,6	28,4	26,3
Totale (v.a.)	265	275	270	303	304

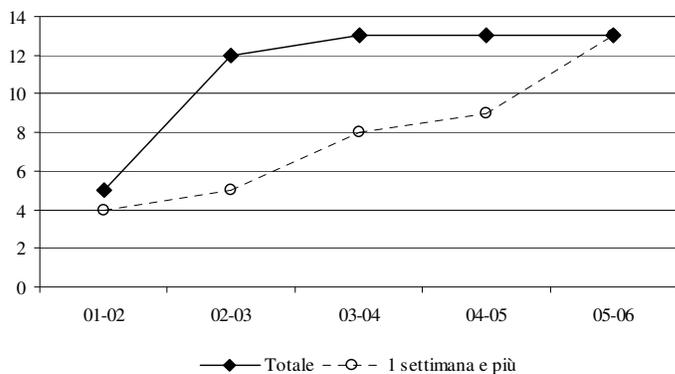
fonte: dati forniti dall'ateneo

Ciò che università molto avanzate sul fronte delle collaborazioni internazionali, come Bocconi e Politecnico, si pongono come obiettivo (cioè la soglia del 10% di studenti stranieri) in questo caso è già stato raggiunto e superato “in modo naturale”. Basti pensare che il funzionamento di un ufficio strategico come quello Erasmus è di fatto affidato alla rete di relazioni personali di una singola docente, che può contare su una dotazione di risorse molto scarsa (l'accoglienza degli studenti è delegata alla segretaria dell'ufficio che non parla però in inglese). Una certa tendenza allo “spontaneismo” nell'affrontare le tematiche legate allo sviluppo dell'internazionalizzazione la ritroveremo, come vedremo subito del resto, anche parlando del Conservatorio.

«Questo ufficio [cioè l'ufficio Erasmus] esiste da quando l'ho rilevato io, quando avevamo rapporti con otto università straniere. Io ho avuto la fortuna di avere un padre per due generazioni tedesco, che ci ha mandato nei collegi quando eravamo ragazze e lì ho capito quanto fosse importante uscire fuori. [...] Dove io vado cerco di instaurare rapporti, anche con il Giappone. Naturalmente questi rapporti sono di breve durata perché noi non abbiamo soldi, mentre le altre università sono molto ricche» [Int. 7].

Sul fronte della docenza, gli ultimi anni hanno visto crescere il numero di professori stranieri, anche se i valori restano a tutt'oggi piuttosto esigui (figura 7.13), e soprattutto è aumentata la porzione di docenti che rimangono ad insegnare per almeno una settimana (assumendo che permanenze più lunghe siano specchio di rapporti internazionali più radicati).

Figura 7.13 Accademia di Brera: docenti stranieri per durata del periodo di insegnamento (1 settimana o più)



fonte: dati forniti dall'ateneo

### **Conservatorio “G. Verdi”**

La specificità del settore artistico e musicale rispetto al resto della formazione terziaria milanese è testimoniata dalle molte analogie che si osservano tra il Conservatorio e l'Accademia di Belle Arti di Brera: è la posizione di prestigio internazionale dell'istituzione che consente una significativa

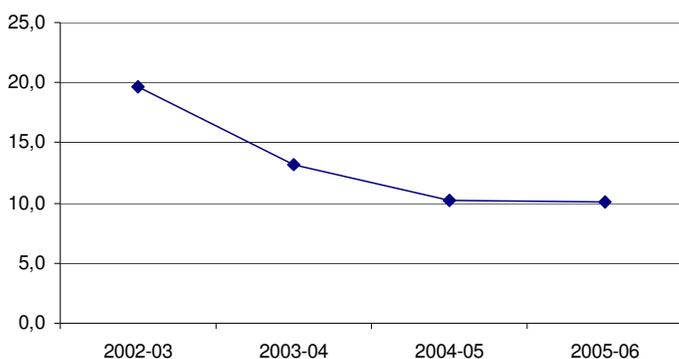
affluenza di studenti dall'estero (in particolar modo orientali, v. tabella 7.11), senza bisogno di particolari iniziative o strategie mirate a questo scopo. Si nota però un calo negli afflussi dall'estero, che parte dal 2000 e prosegue fino a oggi (figura 7.14).

Tabella 7.11 Conservatorio: immatricolati al Conservatorio divisi per area geografica di provenienza (%)

	02-03	03-04	04-05	05-06	06-07
Africa nera	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Africa orientale e del nord	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
America del nord	1,1	1,3	1,9	4,4	10,1
America Latina	10,6	11,3	15,0	7,8	10,1
Europa occidentale	11,1	14,0	14,0	21,1	17,7
Europa orientale	24,3	29,3	28,0	22,2	15,2
Medio oriente	3,2	0,0	0,0	0,0	0,0
Oriente	49,7	38,7	41,1	42,2	44,3
Totale (v,a.)	189	150	107	90	79

fonte: dati forniti dall'ateneo

Figura 7.14 Conservatorio: studenti stranieri immatricolati sul totale degli immatricolati (%)



fonte: dati forniti dall'ateneo

Anche nel caso del Conservatorio, ad esempio, l'ufficio Erasmus esiste da poco tempo: la sua nascita coincide con l'introduzione della riforma del 1999 che ha equiparato conservatori e accademie all'istruzione di tipo universitario. In precedenza, le relazioni internazionali e la gestione degli Erasmus erano affidati al vicedirettore del Conservatorio che si avvaleva del contributo di un borsista interno ("che dava una mano quando poteva") e di una collaboratrice esterna (una dipendente della Bocconi). Nonostante la riforma abbia comportato la creazione di uffici appositi e il ricorso a personale dedicato, è comunque da rilevare come l'intero ambito dell'internazionalizzazione sia ben poco istituzionalizzato a livello amministrativo. La gestione operativa, come è già stato notato a proposito di Brera, continua ad essere affidata a un docente e

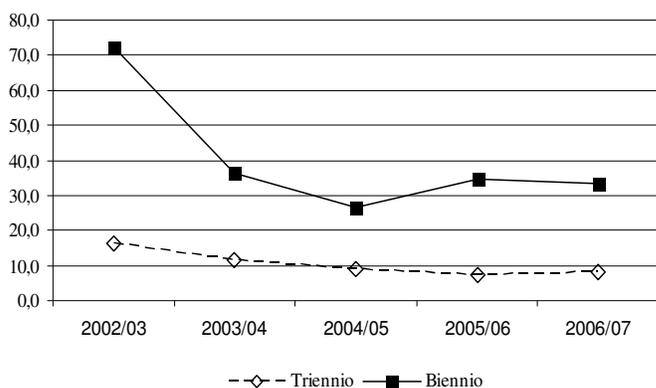
non ad un funzionario amministrativo, con le ricadute in termini di vincoli di tempo che questo evidentemente comporta.

«[...] quando mi è stata chiesta la disponibilità per questo incarico ero molto titubante perché non sapevo bene che cosa volesse dire, mentre in questi tre anni mi sono anche divertito è stata una bella esperienza, sia dal punto di vista del rapporto con gli studenti [...], sia dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro che non è il mio campo particolare, non è il mio interesse particolare: io faccio il musicista, cerco di fare il musicista non mi occupo di scartoffie o cose simili» [Int. 10].

Non sono peraltro previste neppure forme di monitoraggio degli studenti stranieri, o degli italiani in uscita, né criteri di valutazione pensati in modo specifico per chi viene da altri paesi. Una ragione del contrasto tra scarsi investimenti in progetti di internazionalizzazione a livello istituzionale ed elevate percentuali di immatricolati potrebbe risiedere, oltre che nel prestigio di cui può godere il Conservatorio di Milano, nel carattere altamente professionalizzante degli studi nelle discipline musicali: infatti, gli studenti meritevoli vengono direttamente inseriti nei circuiti internazionali (orchestre, concerti, ecc.) al termine del periodo di studi. Questo spiegherebbe anche perché gli sforzi maggiori in direzione di un'apertura agli scambi con l'estero siano concentrati sul biennio specialistico e non sul triennio (figura 7.15).

«[...] uno studente che arriva al biennio significa che ha già delle prospettive serie di inserimento professionale e quindi questi automaticamente vengono inseriti in un circuito. Il docente a sua volta fa parte di un circuito per cui uno studente, se è uno studente che ha delle possibilità concrete, gode di una doppia possibilità di inserimento: quella fornita dall'istituzione attraverso gli scambi internazionali programmati, ecc., e quella che gli fornisce privatamente il suo docente» [Int. 9].

Figura 7.15 Conservatorio: immatricolati stranieri divisi tra I e II livello (% sul totale degli immatricolati)



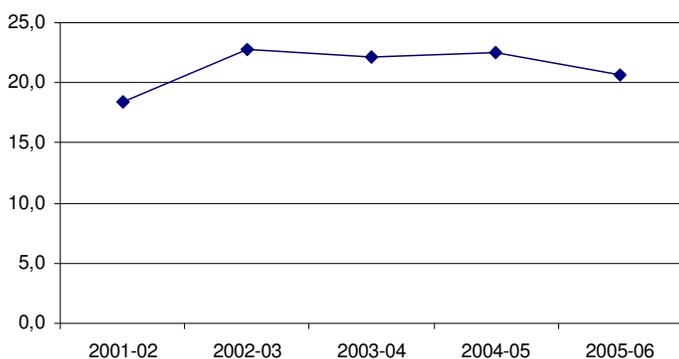
fonte: dati forniti dall'ateneo

I docenti infatti hanno generalmente legami internazionali consolidati e a partire dal 2003 (quando cioè era ormai avviata, a seguito delle riforma, l'equiparazione alle università negli strumenti per incentivare la mobilità dei docenti) sono ulteriormente aumentati i soggiorni di maestri stranieri per motivi di insegnamento o a causa di collaborazioni, portando i *visiting professor* dai 7 del 2003/04 ai 13 del 2005/06. Esistono inoltre iniziative denominate “*master class*” che promuovono l'arrivo di musicisti stranieri di chiara fama con l'effetto di coagulare intorno ad essi un certo numero di studenti che andranno poi a perfezionarsi nel paese di residenza del maestro.

### ***Istituto Europeo di Design (IED)***

Si può dire che lo IED, attivo ormai da una quarantina di anni, sia “costitutivamente” internazionale: l'istituto ha infatti non solo diverse sedi in Italia, ma ne ha anche a Barcellona, Madrid e a San Paolo in Brasile. Queste sue caratteristiche strutturali sono associate a quelle dei settori in cui opera: moda, design, arti visive e comunicazione sono settori economici ad alta internazionalizzazione, i cui mercati del lavoro, almeno per le qualifiche più alte, sono ormai per molti versi globali. Non è un caso se i valori riferiti agli studenti stranieri che troviamo allo IED (qualcosa di simile abbiamo visto a proposito del Conservatorio e di Brera) sono assai più elevati di quelli fatti registrare negli atenei “tradizionali”, anche in quelli più internazionalizzati (figura 7.16).

Figura 7.16 IED: studenti stranieri immatricolati sul totale degli immatricolati (%)



fonte: dati forniti dall'istituto

Considerando insieme i corsi triennali e il successivo biennio si arriva ad una media di immatricolati stranieri, riferita agli anni dal 2001 al 2005, superiore al 20%. Le aree geografiche di provenienza sono, nell'ordine, Europa occidentale (35%), Oriente (26.9%) e America Latina (20.1%). È molto probabile che ciò sia da attribuire ad un “effetto Milano” collegato alle particolari discipline su cui si focalizza l'istituto, la moda e il design, in cui il capoluogo lombardo può certamente godere di un vasto riconoscimento anche all'estero. Andando un po' più nel dettaglio

all'interno delle tre aree più rappresentative, è facile vedere come mentre nel caso dell'Oriente esiste una evidente polarizzazione intorno a Corea (soprattutto) e Giappone, ciò non vale per America Latina ed Europa occidentale, per le quali le provenienze risultano assai variegata (anche se per la Svizzera in genere i valori tendono ad essere più alti che per le altre nazionalità, ma valgono ragioni di prossimità).

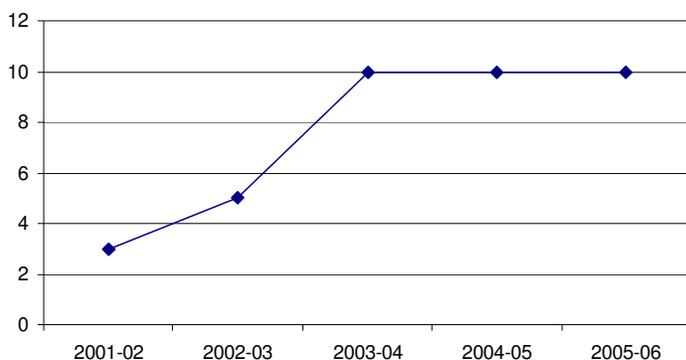
Tabella 7.12 IED: immatricolati divisi per area geografica di provenienza (%)

	01-02	02-03	03-04	04-05	05-06
Africa nera	0,3	0,0	0,9	0,5	0,8
Africa orientale e del nord	0,3	0,0	0,0	0,3	0,8
America del nord	4,3	3,7	4,2	3,7	3,0
America Latina	22,1	23,4	25,3	18,6	13,3
Europa occidentale	37,3	33,6	30,1	36,5	37,1
Europa orientale	7,3	6,1	8,9	11,8	12,3
Medio oriente	1,7	1,0	3,0	3,4	6,5
Oriente	26,1	31,9	27,1	24,4	26,1
Oceania	0,7	0,3	0,6	0,8	0,3
Totale (v,a.)	303	295	336	381	399

fonte: dati forniti dall'istituto

Nonostante la spiccata apertura internazionale dello IED sia il risultato, ricordiamolo, delle caratteristiche delle discipline nelle quali il centro fa formazione, è comunque avvertibile anche in questo caso una accelerazione, o se si preferisce un irrobustimento, nei fenomeni di internazionalizzazione: il numero di docenti stranieri, ad esempio, è cresciuto più che altro nell'ultimo periodo, passando dai 3 professori dell'anno accademico 2001/02 ai 10 del 2005/06 (figura 7.17)<sup>42</sup>.

Figura 7.17 IED: Docenti stranieri



fonte: dati forniti dall'istituto

<sup>42</sup> Valori riferiti solo al corso di Design.

Per quanto riguarda invece più da vicino le strategie dell'ateneo, queste sembrano appartenere prevalentemente a due categorie: l'una, più tradizionale, mira ad aumentare la visibilità dello IED non solo in Italia (chiunque a Milano viaggi sui mezzi pubblici ha incontrato almeno una volta una sua pubblicità) ma anche all'estero attraverso fiere e l'organizzazione di eventi. L'altra strategia punta invece ad espandere l'offerta aprendo nuove sedi:

«Aprire nuove sedi. La nostra strategia si fonda proprio su questo. Io innanzitutto punterei tantissimo sul riconoscimento e già lo stiamo facendo, cioè ottenere il riconoscimento universitario, il titolo universitario. E poi aprire sedi in città importanti come Londra» [Int. 11].

Far crescere l'offerta comporta però dei costi, non solo in termini di investimenti diretti per l'edilizia, il personale, ecc., ma soprattutto costi legati al reperimento di personale dirigenziale adatto:

«Direi che l'Istituto in questo sviluppo positivo vive non tanto un problema finanziario, anzi, ma piuttosto un problema di risorse umane adeguate allo sviluppo e a questi ruoli: [...] prova a pensare ad un responsabile commerciale estero nel termine più di mercato. Cosa fai? Prendi un laureato alla Bocconi? Sì e poi? Non è facile, non è che vendi patate o sistemi elettrici, vendi cultura» [Int. 12].

## Capitolo 8. Conclusioni

È ora possibile formulare alcune riflessioni conclusive su quanto emerso dai dati empirici presentati nei capitoli precedenti. Nella prima parte del capitolo saranno riprese le ipotesi formulate nel capitolo 2; successivamente ci si dedicherà a una ricostruzione interpretativa delle ragioni che dovrebbero sottostare ai differenti percorsi di internazionalizzazione mostrati dagli atenei milanesi, e in conclusione saranno proposte alcune indicazioni per le politiche pubbliche.

### 8.1 Discussione delle ipotesi

La nostra prima ipotesi di ricerca ha preso le mosse dalla forte dinamica di espansione e di differenziazione dell'offerta formativa che ha caratterizzato gli atenei milanesi a partire dagli anni 90 (Ballarino e Regini 2005). Come in quel caso il comportamento dell'offerta si era dimostrato strumento di risposta alla crescita delle immatricolazioni ma anche, al tempo stesso, strategia di attrazione di (nuova) domanda, così abbiamo supposto che ad una maggiore diversificazione e articolazione dell'offerta potesse essersi accompagnato un incremento della presenza di studenti provenienti da altri paesi. E in effetti, nonostante i limiti dell'evidenza disponibile, è stato possibile misurare con una certa precisione i flussi di internazionalizzazione delle università milanesi utilizzando come indicatore le iscrizioni di studenti stranieri al primo anno dei corsi universitari dei vari livelli (capitolo 3). Si tratta di flussi *rilevanti*, a dispetto di quello che sostiene la (poca) ricerca in merito, maggiori in proporzione a quelli riguardanti l'intero paese, e significativi anche in comparazione internazionale. La loro dimensione è in proporzione analoga a quella del sistema universitario degli Stati Uniti, e si colloca al livello della media dei paesi Oecd (v. capitolo 4). Soprattutto, si tratta di flussi *in crescita* ed *espansivi*. La loro crescita negli ultimi anni è stata molto forte, per di più in assenza di politiche sistemiche, locali o nazionali, volte alla loro incentivazione. Si tratta inoltre, vale la pena di sottolineare, di flussi ontologicamente espansivi, nella misura in cui ogni studente straniero che giunge a Milano veicola un flusso reale, di informazioni, risorse, attività molto superiore a quello direttamente associato alla sua persona: le reti sociali in cui sono inseriti gli studenti universitari sono molto vaste, e questo assicura l'espansione dei flussi. La mancanza di rilevazioni dirette impedisce di misurare con precisione questa espansività, ma sulla sua consistenza non ci sono dubbi: l'indicatore utilizzato sottostima con ogni probabilità i flussi reali.

Come in genere accade, i flussi sono però *selettivi*, e si indirizzano più alla formazione universitaria di secondo e terzo livello (*graduate education*), sia di orientamento professionalizzante (master e corsi di perfezionamento) che di orientamento accademico (dottorati e scuole di specializzazione). Dunque anche la seconda ipotesi formulata sopra, cioè che visti i più elevati tassi di crescita della formazione post-laurea, potesse essere proprio questo livello a rivelarsi più attrattivo nei confronti degli studenti, sembrerebbe aver trovato una sostanziale conferma. Anche da questo punto di vista la comparazione internazionale è interessante e dà risultati non scontati: il grado di internazionalizzazione del corpo studentesco *graduate* di Bocconi e Politecnico, gli atenei più attivi sia nell'internazionalizzazione che nella promozione della formazione post-laurea, è paragonabile a quello delle grandi università di ricerca americane, e lo stesso vale per le istituzioni della formazione superiore artistica, musicale e nel design, sia pubbliche che private.

Ha invece trovato un riscontro solo parziale la nostra terza ipotesi, secondo cui gli atenei privati, in quanto istituzionalmente vicini al mercato e quindi costitutivamente più reattivi di quelli pubblici agli stimoli provenienti dalla domanda (in questo caso dei potenziali studenti stranieri), fossero anche quelli in cui il processo di internazionalizzazione si è spinto più avanti. Esiste sicuramente un esempio, la Bocconi, di università privata che è molto internazionalizzata, anche grazie ai minori vincoli che le derivano dalla natura della proprietà. Tuttavia le indicazioni che è possibile trarre da questo ateneo non sembrano generalizzabili al resto del contesto milanese: infatti sia la Cattolica che il San Raffaele, pur essendo istituzioni private, hanno una presenza di studenti stranieri tra le più basse a livello milanese (2.3% e 2.2%, rispettivamente, nell'anno accademico 2004/05). Dai risultati del nostro studio sembrerebbe piuttosto di poter dire che è il tipo di offerta formativa (concentrata o diversificata) a rivestire il ruolo di variabile esplicativa principale. Le politiche degli atenei variano infatti in funzione delle loro caratteristiche. Gli atenei con offerta formativa concentrata, in primo luogo la Bocconi e il Politecnico, nel periodo osservato sono stati i più dinamici nell'accelerare i processi di internazionalizzazione. Si tratta, vale la pena di aggiungere, di atenei che da tempo attraggono flussi di studenti da tutto il paese: esiste quindi una continuità tra espansione dei flussi nazionali e internazionali. I piccoli atenei, meno internazionalizzati dei grandi all'inizio del periodo preso in considerazione, li hanno rapidamente superati. Gli atenei con offerta formativa concentrata e di piccole dimensioni sono quindi più dinamici anche da questo punto di vista, oltre che dal punto di vista delle iscrizioni in generale (Ballarino e Regini 2005; Ballarino 2006).

## 8.2 Le strategie degli atenei

Gli otto atenei analizzati in modo dettagliato nel capitolo 7 sembrano distribuirsi in tre gruppi distinti: il primo gruppo, che potremmo chiamare *ad alta internazionalizzazione strategica*, è costituito da Bocconi e Politecnico. Tra le università tradizionali (escludendo pertanto le discipline artistiche e musicali) sono quelli che mostrano la più alta percentuale di studenti stranieri, anche se nel caso del Politecnico per avere un quadro fedele delle strategie occorre considerare l'internazionalizzazione dei soli corsi post-laurea, visto che per scelta deliberata dell'ateneo si è deciso di promuovere l'internazionalizzazione solo per lauree magistrali, master e dottorati. Nei corsi post-laurea, i valori degli studenti stranieri immatricolati sono prossimi al 10% per entrambi gli atenei. Non solo, ma anche le risorse in termini di personale e finanziamenti dedicati agli scambi con l'estero sono nettamente superiori a quelle impegnate dalle altre università, e hanno avuto una crescita molto rapida. Queste dinamiche si inseriscono bene nel discorso che è stato sviluppato sopra: esiste una relazione tra la natura concentrata dell'offerta formativa di questi atenei e lo sviluppo della loro dimensione internazionale, mentre altre variabili come la natura pubblica o privata dell'università non sembrano decisive. Entrambi hanno saputo costruire solidi legami con il sistema produttivo e il mondo del lavoro, tali da incentivare rapporti di tipo collaborativo tra imprese private e ateneo, in particolar modo nel finanziamento di iniziative costose ma dalle ricadute positive per le aziende in termini di espansione del mercato (*partnership* con i paesi emergenti, borse di studio per studenti stranieri d'eccellenza, ecc.).

Al secondo gruppo appartengono invece Brera, lo IED e il Conservatorio. Questi centri possono in larga misura trarre vantaggio dalla loro collocazione nell'area milanese in quanto area di prestigio globale nei settori di riferimento: prestigio tradizionale per quanto riguarda la musica e l'arte (Conservatorio e Brera), prestigio più recente, ma in qualche modo radicato nella storia più antica, per quanto riguarda la moda e il design (IED). Possiamo parlare a questo proposito di *istituti di formazione superiore globali*. Infatti, sia le discipline insegnate in questi istituti, che i mercati del lavoro di destinazione dei loro diplomati sono ad alta internazionalizzazione, e Milano si trova in una posizione centrale nei flussi in cui questa si articola. Nel caso di Brera e Conservatorio l'attrazione globale delle scuole si può spiegare semplicemente in base al prestigio dell'arte italiana in generale e a quello di Milano in particolare, che nonostante l'industrializzazione rimane una delle grandi città d'arte del paese. Un ulteriore fattore di vantaggio competitivo sta nei costi, relativamente ridotti in quanto si tratta di istituti pubblici e ancora più bassi per aree a valuta forte come l'Oriente. Nel caso dello IED, invece, occorre ricordare il ruolo globale dell'area metropolitana milanese nel settore del design e della moda. La letteratura recente, andando oltre il

concetto indifferenziato di globalizzazione come internazionalizzazione, osserva che si possono dare diversi gradi di insistenza territoriale dei fenomeni sociali, politici, economici e dei flussi in cui essi si articolano: esistono reti di interazione *locali, nazionali, internazionali, transnazionali e globali* (Mann 1997). Le prime due non necessitano di spiegazione, le reti *internazionali* sono quelle in cui interagiscono attori radicati in reti nazionali diverse; le *transnazionali* sono reti relativamente indipendenti dalle nazionali, ma non necessariamente globali: solo in quest'ultimo caso si può parlare rigorosamente di reti *globali*. Uno studio che ha messo Milano a confronto con l'ipotesi della "città globale" ha rilevato che i diversi settori dell'economia metropolitana presentano gradi diversi di globalizzazione, e che l'unico settore realmente globale nel senso sopra definito è quello della moda e del design (Ballarino 2000).

L'afflusso in termini percentuali di studenti dall'estero è in tutti e tre questi istituti "globali" superiore a quello di qualsiasi altra università, nonostante sforzi istituzionali in direzione dell'internazionalizzazione siano portati avanti concretamente da uno solo di essi (lo IED). Quest'ultimo, infatti, ha consapevolmente adottato una strategia di diffusione geografica aprendo sedi in Spagna e in Brasile, favorendo così le immatricolazioni di studenti non italiani. Il Conservatorio e l'Accademia di Brera, sembrano invece sfruttare una sorta di "rendita di posizione", senza alcun processo di istituzionalizzazione delle pratiche. Gli uffici che si occupano di affari internazionali sono generalmente sottodimensionati (ma la scarsità di finanziamenti pubblici pesa) e affidati alla dedizione di singoli docenti, privi di *staff* di supporto adeguati. Tutto avviene secondo logiche informali attraverso l'attivazione dei *networks* personali dei docenti per stabilire accordi e sinergie con altri atenei. Ci sono tentativi per un maggiore coinvolgimento dell'attore privato (in particolare nel caso del Conservatorio), ma questi restano episodici e ancora poco incisivi (anche in questo caso è diversa la situazione dell'Istituto Europeo di Design). Ciò non significa che sia altrettanto debole il rapporto con il mondo professionale, anzi, proprio l'inserimento nei circuiti internazionali avviene spesso in quella fase di transizione tra momento formativo e mercato del lavoro rappresentata dalla prime collaborazioni artistiche/musicali dello studente con insegnanti stranieri.

Il terzo e ultimo gruppo è invece quello a cui appartengono gli altri tre casi approfonditi nel capitolo 7 di questo studio: si tratta delle tre grandi università a offerta formativa differenziata dell'area metropolitana, Bicocca, Cattolica e Statale. In questi casi, possiamo parlare di università *a internazionalizzazione differenziata*. Sono atenei che su questo terreno, come su altri, devono scontare la complessità organizzativa e decisionale data dalla loro natura multidisciplinare e dalle loro dimensioni. Tuttavia, la scelta dell'internazionalizzazione appare assunta in modo consapevole dai vertici degli atenei, ed è molto chiara nelle discipline più portate in questo senso. A livello

aggregato, considerando le immatricolazioni ai corsi di laurea, il tasso di internazionalizzazione di Bicocca e Statale è solo di poco inferiore a quello della Bocconi, e simile a quello di un ateneo considerato all'avanguardia su questi temi come il Politecnico (3.6%). È chiaro che nel caso di università a offerta formativa diversificata (multidisciplinari) il dato a livello di ateneo trova una maggiore significatività se letto disaggregando per facoltà: permangono infatti notevoli differenze tra discipline internazionalizzate come le scienze dure o l'economia, e insegnamenti assai più radicati a livello nazionale come il diritto o le scienze umane (ciò tra l'altro rende maggiormente degni di nota i valori fatti registrare a livello aggregato da Bicocca e Statale).

Soprattutto, anche se non esclusivamente, in riferimento agli atenei che appartengono a questo terzo gruppo, è necessario formulare alcuni *caveat* interpretativi. Qua e là nel testo abbiamo già richiamato alla cautela nel delicato passaggio a cui si trova quasi sempre dinanzi lo scienziato sociale tra fenomeni a livello macro (nel nostro caso l'internazionalizzazione del sistema terziario milanese) e spiegazione dei comportamenti individuali dalla cui composizione questi stessi fenomeni scaturirebbero. Nel caso specifico: i tassi riferiti alla popolazione studentesca straniera mostrati sinora possono venire *sempre* interpretati come la manifestazione della volontà di venire a Milano *per studiare*? O non sono talvolta un indicatore "spurio", che mette in realtà insieme ragioni formative e altre motivazioni di natura diversa, che magari poco o nulla hanno a che vedere con la formazione universitaria? Il fatto che negli atenei diversificati, e in particolar modo quelli pubblici, il tasso di immatricolazione di stranieri *tout court* sia più alto di quello degli studenti Erasmus (cap. 5) suggerisce che parte dell'attrattiva di questi atenei non stia tanto nella offerta formativa di per sé, quanto nella possibilità di accedere al permesso di soggiorno e quindi alle molteplici opportunità cui questo può dare luogo.

### **8.3 Una geografia dei flussi e delle loro motivazioni**

In generale, è chiaro che le motivazioni prevalenti tra gli studenti variano a seconda del paese di provenienza e a seconda del settore di studio che scelgono. Riprendendo e allargando le considerazioni svolte nel capitolo 3, possiamo distinguere almeno cinque flussi. In primo luogo, ci sono i flussi di nicchia, ma globali, che si orientano verso le discipline artistiche e il design, e che quindi riguardano soprattutto le università non tradizionali: questi flussi provengono soprattutto dai paesi avanzati (Europa occidentale, America del Nord e Oriente). Un secondo flusso, molto antico come il primo ma, diversamente da questo, in leggero calo, è orientato soprattutto la formazione umanistica e proviene soprattutto dall'Europa occidentale. Si tratta, di nuovo, di motivazioni di

nicchia, però poco espansive nella misura in cui la concorrenza, italiana e straniera, è più forte che nel caso della formazione artistica. Un terzo flusso si orienta verso le discipline economiche, è molto forte a livello di studi *graduate*, proviene soprattutto dai paesi più sviluppati ma non solo. Un quarto flusso proviene soprattutto dai paesi del Terzo mondo (Africa e America Latina) e si orienta verso studi medici, tecnici e scientifici. Questi ultimi due flussi sono molto espansivi, anche se per ragioni differenti: il flusso attratto dagli studi economici ha come verosimile obiettivo il conseguimento di un titolo di studio spendibile sul mercato del lavoro internazionale del management aziendale, mentre quello attratto dalle facoltà mediche e tecnico-scientifiche è probabilmente sensibile alla possibilità di ottenere un titolo di studio spendibile sul mercato del lavoro del paese di provenienza. In generale, bisogna aggiungere, la crescita è incentivata dalle caratteristiche dei processi migratori: come è noto, le migrazioni seguono un andamento a catena, per cui un primo insediamento favorisce l'attrazione di altri connazionali, e questo è all'origine della forte crescita osservata in questi settori.

Il quinto e ultimo flusso è invece quello di cui si è parlato in conclusione del paragrafo precedente: esso riguarda le persone, perlopiù giovani, che si iscrivono a un qualche corso universitario per ragioni strumentali, in primo luogo per ottenere un permesso di soggiorno. Escludendo il canale di ingresso rappresentato dai visti per turismo<sup>43</sup>, e tenuto conto delle difficoltà per ottenere un permesso di soggiorno per lavoro (di fatto si resta in attesa della immancabile sanatoria per regolarizzare ingressi o permanenze irregolari), i permessi per motivi di studio sono piuttosto vantaggiosi: hanno durata annuale; contemplano la possibilità di svolgere un lavoro *part-time* (o dichiarato tale); possono essere rinnovati fino al terzo anno fuori corso a patto di sostenere un ridotto numero di esami. È a questo tipo di fenomeno, non direttamente riconducibile a questioni formative dunque, che si deve probabilmente fare riferimento quando si vuole spiegare la crescita, o per meglio dire, l'esplosione numerica di alcune nazionalità (gli albanesi, ad esempio, ma anche i peruviani: cfr. cap. 3), in particolar modo nelle università pubbliche, evidentemente più coinvolte dalle iscrizioni "strumentali" proprio perché meno costose.

È possibile a questo punto aggiungere qualche considerazione più generale. A dispetto della retorica sull'immaterialità della società post-industriale, le società contemporanee hanno ancora a che fare con flussi di persone e di merci *territorializzati*. Questo del resto conferma quanto trovato dalle ricerche sulle città globali: ognuna di queste insiste su una porzione ben precisa dell'ambito territoriale globale, connessa con i flussi politici e commerciali storicamente esistiti (Sassen 1997a; 1997b). La geografia ha un peso, e infatti i flussi che giungono nell'area metropolitana milanese provengono in ampia misura dal continente europeo e dai paesi limitrofi al nostro. Anche la storia

---

<sup>43</sup> Semplici da ottenere e molto utilizzati, ma danno diritto a permanenze di breve durata e sono inoltre incompatibili con un'occupazione regolare.

contemporanea e il mutamento sociale globale, d'altra parte, hanno un ruolo importante: il mutamento della composizione dei flussi che si è osservato, con una leggera diminuzione di quelli provenienti dall'Europa occidentale e una forte crescita di quelli provenienti dall'Europa orientale, è associato a fenomeni migratori più vasti, oltre che all'allargamento dell'Unione Europea che ha reso meno difficile l'afflusso di studenti da quei paesi. Anche la crescita dei flussi di studenti stranieri provenienti dall'Africa del Nord, dall'America Latina e dal Medio Oriente è connessa con i flussi migratori che da quei continenti vengono verso il nostro paese. Meno forti, invece, i flussi provenienti dalle aree sviluppate non europee: quelli dall'America del Nord, mai abbondanti, sono quasi scomparsi, quelli dall'Estremo Oriente sono invece in crescita, anche se quantitativamente ridotti. I flussi dalle aree forti non europee sono consistenti solo nella formazione superiore artistica e per il design, l'unica che eserciti un'attrazione veramente globale.

Se si allarga lo sguardo al contesto lombardo, anche qui si trovano flussi consistenti e in crescita, solo di poco inferiori a quelli che insistono sull'area metropolitana. I flussi di internazionalizzazione dei sistemi universitari sono quindi *territorialmente diffusi*: non pare esistere, in generale, un effetto di attrazione del contesto metropolitano. Ci sono infatti atenei collocati in provincia, come Pavia, con internazionalizzazione molto superiore a buona parte degli atenei metropolitani. Anche da questo punto di vista, quindi, non si riscontra un particolare primato del centro metropolitano rispetto al "contado" e alla regione nel suo complesso (cfr. Sapelli 2005).

Dal punto di vista del governo di questi flussi, essi sono per molti versi *spontanei*. Manca un'integrazione sistemica tra gli attori coinvolti: un sistema universitario milanese nel senso reale del termine "sistema" non esiste, né su questi fenomeni né su altri. Utilizzando un termine parsonsiano, si potrebbe invece dire che esiste un'"integrazione per compatibilità": ogni attore agisce per sé, e l'integrazione è determinata dal giustapporsi, a volte pacifico a volte conflittuale, delle diverse strategie e attività degli attori coinvolti. L'andamento dei flussi è in definitiva governato dall'interazione tra tre fattori: le politiche dei singoli atenei, che possono adottare strategie di internazionalizzazione più o meno forti ed efficaci; le motivazioni della domanda, che sembrano variare sistematicamente per area geografica di provenienza (oltre che per una serie di fattori individuali e socio-strutturali che non siamo in grado di osservare); e i vincoli posti a livello nazionale, che sono peraltro frequentemente aggirati.

#### 8.4 Quali spunti per le politiche?

Dai risultati empirici presentati nei capitoli di questo rapporto, e dalle conclusioni che se ne sono tratte nei paragrafi precedenti, è possibile ricavare qualche indicazione per le politiche pubbliche, sia a livello micro che a livello macro. Queste indicazioni assumono che l'internazionalizzazione del sistema universitario sia un obiettivo desiderabile per l'area metropolitana, con ricadute economiche e sociali ampiamente positive, oltre che per gli stranieri, anche per gli attori "indigeni" del sistema universitario e per gli attori economici e sociali dell'area metropolitana e regionale nel suo complesso.

In primo luogo, si è visto che l'internazionalizzazione del sistema universitario milanese è un fenomeno rilevante e in crescita. Tuttavia, i dati disponibili per osservarla sono pochi e frammentari, e la ricerca è costretta a utilizzare indicatori metodologicamente non del tutto soddisfacenti, e spesso a integrarli con ragionamenti speculativi. Sembrano quindi auspicabili sistemi di monitoraggio integrati non solo delle immatricolazioni e delle iscrizioni di studenti stranieri, ma anche delle presenze di docenti e ricercatori stranieri, sia di durata breve che di durata lunga. Nel caso degli studenti, occorre integrare le nuove università e gli istituti non universitari nelle rilevazioni che coinvolgono le università tradizionali. Nel caso dei docenti, occorre sollecitare da parte degli atenei, soprattutto di quelli grandi, l'adozione di modalità di rilevazione accentrate e tra loro compatibili, di modo da consentire un adeguato monitoraggio del fenomeno.

In secondo luogo, si è detto della mancanza di azioni di sistema rivolte a incentivare l'internazionalizzazione degli atenei. Nel periodo osservato questa è comunque progredita, per cui è chiaro che le azioni di sistema non sono indispensabili. Esse sarebbero però opportune per risolvere quei problemi comuni agli studenti stranieri, che diminuiscono l'attrattività dell'area milanese: si tratta soprattutto dei prezzi degli affitti e della dispersione territoriale degli studenti in un'area metropolitana priva di assi di specializzazione geografico-funzionale. Si tratta di problemi che non riguardano solo gli studenti stranieri ma il governo del territorio in complesso: tuttavia, politiche intelligenti potrebbero ottenere dei risultati con stanziamenti relativamente bassi. Gli atenei faticano a esprimere un'azione di lobby in questo senso nei confronti dei poteri pubblici, ma un'amministrazione locale che si ponesse la crescita della loro attrattività internazionale come obiettivo strategico disporrebbe di numerose leve per incrementare i fattori di attrattività dell'area milanese e/o lombarda. Lo sviluppo degli atenei potrebbe assumere anche aspetti di specializzazione urbana e/o territoriale, con reazioni a catena positive anche su altri settori economici (edilizia, servizi ecc.). Si pensi, per esempio, a come il miglioramento dei trasporti verso le aree di insediamento periferiche degli atenei (Bovisa, Bicocca), o la pedonalizzazione di quelle

centrali potrebbe migliorare la qualità della vita di studenti e professori, e quindi l'attrattività internazionale degli atenei, e dare vita a circuiti virtuosi di insediamento economico e sociale connessi con la presenza delle università.

Un terzo punto riguarda in particolare gli atenei pubblici. Le politiche di internazionalizzazione non sono prive di costi: occorre dedicarvi del personale, e questo deve essere adeguatamente preparato e soprattutto motivato. La scarsità di risorse e la difficoltà nel collegare rendimento del personale e sua retribuzione sono sicuramente un fattore di ostacolo allo sviluppo di forti politiche di internazionalizzazione negli atenei pubblici: il caso del Politecnico mostra che non sono ostacoli insuperabili, ma si tratta di un caso molto particolare. Nei due grandi atenei diversificati rimangono infatti gravi carenze di risorse. Un'allocazione di risorse supplementari, finanziarie e umane, vincolate a progetti di internazionalizzazione con risultati verificabili e monitorabili nel tempo, potrebbe essere uno strumento con cui sia il ministero che le istituzioni amministrative locali potrebbero intervenire su questo punto.

Un quarto punto, direttamente collegato con il precedente, ha a che vedere con la creazione all'interno di ogni singolo istituto di incentivi all'internazionalizzazione, rivolti in primo luogo al personale docente e agli studenti di secondo e terzo livello. Molto spesso alle difficoltà derivanti dal malfunzionamento delle amministrazioni universitarie viene posto rimedio con il volontarismo, e anche il nostro studio ne ha trovato traccia: le relazioni internazionali dei singoli docenti possono compensare il mancato impegno dell'istituzione in questo senso, o la buona volontà di un docente può compensare la scarsa attenzione ai programmi Erasmus. Ma la concorrenza internazionale diventa sempre più forte, e anche nei settori in cui Milano gode di storici vantaggi di posizione, come la formazione artistica e musicale, il volontarismo potrebbe non essere più sufficiente in assenza di un serio impegno organizzativo delle istituzioni. La Bocconi ha creato una struttura di incentivi di questo tipo, e i risultati sono visibili nella sua forte dinamica di internazionalizzazione.

Un quinto punto riguarda invece i flussi di stranieri che entrano nelle università milanesi. Molti sono quelli che vi entrano, soprattutto in quelle pubbliche perché poco costose, con obiettivi di tipo strumentale non rivolti all'investimento in capitale umano, o alla cultura come bene in sé, ma con il fine di ottenere permessi di soggiorno a condizioni relativamente vantaggiose. Si tratta di un fenomeno fisiologico in un paese ormai a forte attrazione migratoria come il nostro, ma che crea problemi all'interno delle università, soprattutto pubbliche, perché si tratta di studenti con bassa motivazione allo studio e spesso anche una bassa conoscenza della lingua, che possono impegnare più del dovuto i docenti, rallentando così la didattica per tutti. Per disincentivare l'iscrizione strumentale all'università si potrebbe vincolare l'iscrizione a un determinato risultato a livello di secondaria superiore, o aumentare i costi d'iscrizione per gli stranieri, ma nel primo caso la misura è

operativamente difficile da realizzare, nel secondo presenta aspetti discriminatori poco gradevoli, oltre a comportare il rischio di una selezione “a rovescio” (gli studenti “autentici” non potrebbero pagare tasse più elevate, mentre riuscirebbero a farlo i giovani stranieri che lavorano invece di frequentare l’università). A questo scopo sarebbe forse più utile prevedere per gli immatricolati stranieri corsi di italiano con obbligo di frequenza in orari incompatibili con un’occupazione a tempo pieno. In ogni caso, già solo rendere più serie le verifiche della conoscenza della lingua italiana contribuirebbe a risolvere parte del problema, parificando le condizioni di questi studenti a quelle degli italiani.

Infine, il sesto punto riguarda quello che viene dopo la laurea. I problemi di inserimento occupazionale che gli stranieri neo-laureati in Italia incontrano a causa di una legislazione sull’immigrazione molto rigida diminuiscono l’attrattiva di una laurea italiana come strumento di inserimento nel mercato del lavoro, soprattutto nei molti settori occupazionali in cui l’inserimento avviene tramite forme di rapporto di lavoro flessibile. Si tratta qui di politiche migratorie e non di politiche per l’istruzione, ma anch’esse potrebbero dare un contributo all’attrattiva del sistema universitario milanese agli occhi di quei giovani extracomunitari che pensano all’università italiana come strada di accesso verso il mercato del lavoro del nostro paese.

## Nota metodologica

### *Fonte dei dati ministeriali*

Banca dati Miur-Urst (Ufficio Statistico). Dati amministrativi relativi agli immatricolati al 31 luglio per ateneo, facoltà, provenienza geografica e genere:

- a.a. 1998-99: il data set xls è suddiviso in quattro fogli di lavoro contenenti rispettivamente gli immatricolati italiani ai cdl, gli immatricolati italiani ai cdu, gli immatricolati stranieri ai cdl e gli immatricolati stranieri ai cdu. Per ciascun ateneo sono specificate le sedi distaccate;

- a.a. 1999-00: il data set xls è suddiviso in due fogli di lavoro contenenti gli immatricolati ai cdl e cdu sia italiani che stranieri. Il data set è stato integrato con i dati forniti dall'Università degli Studi di Milano per questo ateneo e per l'Università Bicocca. Nella ricostruzione dei dati relativi agli studenti stranieri immatricolati nelle università milanesi nell'anno accademico 1999-2000 attraverso il data set fornito dal MIUR ([http://www.miur.it/scripts/IU/vIU0\\_bis.asp](http://www.miur.it/scripts/IU/vIU0_bis.asp)) abbiamo riscontrato un errore: il numero complessivo di studenti stranieri immatricolati nelle università milanesi per quell'anno risultava essere di soli 280 studenti. Attraverso l'analisi dei dati per ateneo abbiamo visto come l'errore potesse essere ricondotto ad un errato inserimento di dati relativi agli atenei della Statale e della Bicocca (proprio in quell'anno i due atenei si sono separati). I dati del Miur per a.a. 1999-2000 in merito agli studenti stranieri immatricolati in questi atenei risultano così riportati: Statale 30; Bicocca 0. Per ovviare a questo problema siamo risaliti, contattando il centro statistico della Statale nella persona di Idilio Baitieri, ai data set originali e abbiamo così ricostruito i dati relativi all'anno in oggetto. Nei dati ottenuti non è però riportato il sesso degli studenti che è stato ottenuto per l'anno in oggetto come interpolazione fra i dati dell'a.a. 1998-1999 e 2000-2001 riproporzionati sul numero di studenti stranieri immatricolati.

- a.a. 2000-01: il data set xls è suddiviso in tre fogli di lavoro contenenti gli immatricolati sia italiani che stranieri ai cdl, ai cdu e ai primi corsi di laurea di primo livello. Non sono specificate le sedi distaccate degli atenei;

- a.a. 2001-02: il data set xls contiene un foglio di lavoro unico relativo agli immatricolati (sia italiani sia stranieri) ai corsi del vecchio ordinamento (cdl, cdu, scuole dirette a fini speciali), ai cdl di primo e secondo livello (per il secondo livello sono riportati gli immatricolati per la prima volta all'ateneo). Non sono specificate le sedi distaccate degli atenei;

- a.a. 2002-03: il data set xls contiene un foglio di lavoro unico relativo agli immatricolati (sia italiani sia stranieri) ai corsi del vecchio ordinamento (cdl, laurea specialistica a ciclo unico, scuole dirette a fini speciali) e ai cdl di primo e secondo livello (per il secondo livello sono riportati gli immatricolati per la prima volta all'ateneo). Per ciascun ateneo sono specificate le sedi distaccate;

- a.a. 2003-04: *ibidem*;

- a.a. 2004-05: *ibidem*.

### ***Le Università considerate***

L'analisi si è concentrata sulle università del territorio lombardo: Università di Bergamo, Università di Brescia, Bicocca, Bocconi, Cattolica, Insubria, Iulm, Liuc, Università degli Studi di Milano, Pavia, Politecnico, San Raffaele. Queste sono state aggregate in due categorie:

- 1) “università milanesi”: i dati relativi alle università di Milano (Bicocca, Bocconi, Cattolica, Iulm, Università degli Studi di Milano, Politecnico, San Raffaele) depurati però dalle sedi distaccate. Come specificato più sopra, per alcuni anni i data set non permettevano di effettuare tale operazione. Per l'anno 2000-01 gli immatricolati delle sedi distaccate sono stati calcolati in proporzione con l'anno precedente. Per l'anno 2001-02 è stato possibile individuare le sedi distaccate confrontando con i dati dell'anno successivo le sedi dei singoli corsi di laurea;
- 2) “università lombarde”: comprende le università milanesi e le loro sedi distaccate presenti sul territorio lombardo, insieme alle altre università che completano l'elenco di quelle considerate.

### ***L'analisi***

I dati sono stati elaborati prima per ateneo e poi si è proceduto ad un'analisi generale degli immatricolati stranieri sul territorio lombardo.

I livelli di aggregazione sono i seguenti:

- a) “GENERALE”: totale stranieri e totale generale immatricolati ai cdu e ai cdl (nei corsi di laurea vengono conteggiati gli immatricolati per la prima volta, per cui si includono gli immatricolati alle lauree triennali e gli immatricolati alle lauree di secondo livello che si sono immatricolati per la prima volta nell'ateneo) per ateneo, università milanesi, università lombarde, università italiane. Gli stranieri sono stati poi disaggregati in: apolide, residente estero e cittadinanza straniera;
- b) “SESSO”: stranieri immatricolati maschi e femmine per ateneo, università milanesi, università lombarde;
- c) “PROVENIENZA GEOGRAFICA” e “AREE GEOGRAFICHE”: totale stranieri immatricolati nei paesi elencati nella prima colonna tabella 1 per ateneo, università milanesi, università lombarde. Gli stranieri immatricolati per paese sono stati poi aggregati per aree geografiche come riportato nella seconda colonna della tabella 1.

Tabella 1 Aggregazione della provenienza geografica per aree

Provenienza Geografica	Aree Geografiche
Algeria Egitto Eritrea Etiopia Libia Marocco Mauritania Somalia Sudan Tunisia	<i>Africa Del Nord E Orientale</i>
Angola Benin Burkina Faso (Alto Volta) Burundi Camerun Capo Verde Ciad Congo Costa d'Avorio Ghana Gibuti Guinea Bissau Kenia Lesotho Madagascar Mali Mozambico Nigeria Ruanda Senegal Sierra Leone Sud Africa Togo Uganda Zambia Zimbabwe	<i>Africa Nera</i>
Canada Stati Uniti d'America	<i>America Del Nord</i>
Argentina Bolivia Brasile Cile Colombia Costarica Cuba Dominicana, Repubblica Ecuador El Salvador Giamaica Guatemala Honduras Messico Panama Paraguay Perù Uruguay Venezuela	<i>America Latina</i>
Australia	<i>Australia</i>

Tabella 1 (segue) Aggregazione della provenienza geografica per aree

Provenienza Geografica	Aree Geografiche
Austria Belgio Cipro Danimarca Finlandia Francia Germania Grecia Irlanda Islanda Israele Lussemburgo Malta Monaco Norvegia Paesi Bassi Portogallo Regno Unito San Marino Spagna Svezia Svizzera	<i>Europa Occidentale</i>
Albania Bielorussia Bosnia-Erzegovina Bulgaria Ceca, Repubblica Croazia Estonia Georgia Jugoslavia (Serbia-Montenegro) Lettonia Lituania Macedonia Moldavia Polonia Romania Russia Slovacchia Slovenia Ucraina Ungheria	<i>Europa Orientale</i>
Arabia Saudita Giordania Iran Iraq Kuwait Libano Palestina Siria Turchia	<i>Medio Oriente</i>
Afghanistan Armenia Azerbaigian Bangladesh Birmania Cambogia Cina Corea del Nord Corea del Sud Filippine Giappone India Indonesia Kazakistan Laos Malesia Maurizio Mongolia Nepal Pakistan Singapore Sri Lanka (Ceylon) Taiwan Thailandia Uzbekistan Vietnam	<i>Oriente</i>

d) “FACOLTA’ FINE” e “FACOLTA’ AGGREGATE”: totale stranieri immatricolati per facoltà negli atenei milanesi e lombardi. Nella tabella 2 sono riportate tutte le facoltà considerate e nella seconda colonna la loro aggregazione per area disciplinare.

Tabella 2 Aggregazione delle facoltà per area disciplinare

Facoltà Fine	Facoltà aggregate
Architettura Politecnico Mi Architettura Politecnico C/L Architettura Politecnico Mn Ingegneria Bg Ingegneria Bs Ingegneria Politecnico L/C Ingegneria Pv Ingegneria Liuc Ingegneria Politecnico Mi	ARCHITETTURA/INGEGNERIA
Economia Bicocca Economia Cattolica Economia Liuc Economia Bocconi Economia Bs Economia Insubria Economia Pv Economia Bg Scienze Bancarie E Assicurate Cattolica Scienze Statistiche Bicocca	ECONOMIA/STATISTICA
Giurisprudenza Bg Giurisprudenza Bicocca Giurisprudenza Cattolica Giurisprudenza Liuc Giurisprudenza Bs Giurisprudenza- Insubria Co Giurisprudenza Unimi Giurisprudenza Pv	GIURISPRUDENZA
Interfacoltà' Cattolica Bs Interfacoltà' Cattolica Interuniversita' Bicocca	INTERFACOLTA/INTERUNIVERSITA'
Medicina E Chirurgia Bicocca Medicina E Chirurgia S,Raffaele Medicina E Chirurgia Bs Medicina E Chirurgia Unimi Medicina E Chirurgia Insubria Medicina E Chirurgia Pv Medicina Veterinaria Unimi	MEDICINA

Tabella 2 (segue) Aggregazione delle facoltà per area disciplinare

Facoltà Fine	Facoltà aggregate
Agraria Unimi Farmacia Unimi Farmacia Pv Smfn Bicocca Smfn- Cattolica Bs Smfn Insubria Va Smfn Unimi Smfn Insubria Co Smfn Pv	SCIENZE
Scienze Motorie Unimi	SCIENZE MOTORIE
Psicologia S, Raffaele Psicologia Bicocca Psicologia Cattolica Scienze Della Comunicazione Iulm Scienze Politiche Cattolica Scienze Politiche Unimi Scienze Politiche Pv Sociologia Bicocca Sociologia Cattolica Sociologia-Cattolica Bs	SCIENZE SOCIALI
Filosofia S, Raffaele Lettere e Filosofia Bg Lettere e Filosofia -Cattolica Bs Lettere e Filosofia Cattolica Lettere e Filosofia Pv Lettere e Filosofia Statale Lingue e Letterature Straniere Cattolica Lingue e Letterature Straniere Bg Lingue e Letterature Straniere Iulm Lingue e Letterature Straniere-Cattolica Bs Scienze della Formazione Bicocca Scienze della Formazione Cattolica Scienze della Formazione -Cattolica Bs Scienze Musicologiche-Pv-Cremona	UMANISTICHE

***Le interviste di approfondimento: selezione degli atenei e degli intervistati***

A Milano, l'intera popolazione delle istituzioni di formazione terziaria è composta da 7 università (Bicocca, Bocconi, Cattolica, IULM, Politecnico, San Raffaele e Statale), 2 accademie d'arte (Brera e la NABA, Nuova Accademia di Belle Arti), più il Conservatorio G. Verdi, la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e l'Istituto Europeo di Design<sup>44</sup> (IED). La nostra analisi ha però deciso di escludere alcune di queste istituzioni dalla seconda fase di ricerca sul campo, quella cioè in cui si è proceduto alla raccolta di materiale documentale aggiuntivo (a livello d'ateneo) e alla realizzazione

<sup>44</sup> Quest'ultimo è tra tutte le istituzioni elencate l'unico a non essere formalmente equiparato alla formazione universitaria.

di una serie di interviste ad alcuni testimoni privilegiati. In particolare sono state escluse due università come lo IULM e il San Raffaele che, per quanto importanti nel panorama formativo milanese, non mostrano sufficienti livelli di internazionalizzazione, soprattutto a causa delle piccole dimensioni. Per ragioni opposte, cioè per l'eccezionale numero di studenti stranieri, si è preferito invece tralasciare la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale: la peculiarità dell'insegnamento dell'istituto avrebbe difatti richiesto un approccio mirato, con rischi di scarsa comparabilità con il resto degli atenei, visto che la sua spiccata internazionalizzazione è più facilmente riconducibile a ragioni geopolitiche (la presenza del Vaticano all'interno dei confini dello stato italiano) che a fattori di attrattività dell'area milanese in quanto tale. Da ultimo, alla NABA (accademia d'arte legalmente riconosciuta) è stato preferito un istituto molto internazionalizzato e al contempo ben radicato nel tessuto milanese come lo IED, dato che era già stata inclusa nel campione un'altra accademia di belle arti (Brera).

Per ognuno degli atenei inclusi nella seconda fase della ricerca si è quindi passati ad intervistare le figure più a contatto con le tematiche dell'internazionalizzazione: il vertice accademico (o suoi delegati), i funzionari degli uffici di interfaccia con gli studenti e le istituzioni stranieri – vale a dire l'ufficio Erasmus, quello di relazioni internazionali (o il suo equivalente, variamente denominato a seconda dell'università) – più eventuali altri interlocutori segnalati, secondo uno schema di campionamento “a valanga”, da questi stessi uffici o amministratori. Ogni intervista è stata successivamente numerata: qui di seguito riportiamo la tabella per la decodifica con la specificazione del ruolo di ciascun intervistato all'interno dell'ateneo di appartenenza.

Tabella 3 Interviste svolte

<b>N° intervista</b>	<b>Ruolo</b>	<b>Ateneo/Istituto</b>
1	Resp, Affari internazionali	Milano-Bicocca
2	Delegata del rettore per gli Affari internazionali	Milano-Bicocca
3	Resp, Ufficio relazioni internazionali	Bocconi
4	Pro-rettore per la ricerca, valutazione e sviluppo risorse umane	Bocconi
5	Resp, Orientamento internazionale e relazioni esterne	Bocconi
6	Pro-rettore per l'internazionalizzazione	Bocconi
7	Resp, dell'ufficio Erasmus	Accademia di Brera
8	<i>International programme manager</i>	Cattolica
9	Direttore	Conservatorio
10	Resp, Ufficio Erasmus	Conservatorio
11	<i>International marketing manager</i>	IED
12	Direttore scientifico	IED
13	Delegato del rettore alla promozione internazionale	Politecnico
14	Resp, Area didattica, servizio progetti internazionali, doppie lauree	Politecnico
15	Resp, Alta scuola politecnica, Servizio progetti internazionali	Politecnico
16	<i>Full time MBA Director</i>	Politecnico
17	Delegato del rettore per le relazioni internazionali	Politecnico
18	Impiegata Ufficio contratti	Politecnico
19	Resp, amministrativo Ufficio programmi comunitari di formazione sezione Erasmus	Statale
20	Prorettore all'internazionalizzazione della ricerca	Statale

## Riferimenti bibliografici

- Amato Molinari, S., Bernabei, E. (2004), La popolazione universitaria, in MeglioMilano, *Gli studenti pendolari: accoglienza e spostamenti. Le iniziative per aumentare l'offerta abitativa*, rapporto di ricerca, disponibile su: [www.meglio.milano.it](http://www.meglio.milano.it).
- Artoni, R. (2005), Alcune considerazioni sull'economia milanese, in AA. VV., *Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Milano: Bruno Mondadori.
- Arum, R., Gamoran, A., Shavit, Y. (2006), Più inclusione che deviazione: espansione, differenziazione e struttura di mercato dell'istruzione superiore, in G. Ballarino, D. Checchi, a cura di, *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale. Scelte individuali e vincoli strutturali*, Bologna: il Mulino.
- Ballarino, G. (2000), *Il quadro generale dei servizi nell'area metropolitana milanese*, rapporto di ricerca, Milano: Ires Lombardia/Camera di Commercio.
- Ballarino, G. (2006a), *Dopo la grande trasformazione. Offerta formativa e iscrizioni agli atenei milanesi nella prima metà del decennio 2000*, WtW working papers, 1/2006, disponibile su: [http://www.wtw.unimi.it/workingpapers/ballarino\\_unimilanesi1\\_corr\\_.pdf](http://www.wtw.unimi.it/workingpapers/ballarino_unimilanesi1_corr_.pdf).
- Ballarino, G. (2006b), Stratificazione educativa e stratificazione sociale in Italia: il rendimento occupazionale del settore di studio universitario, in G. Ballarino, D. Checchi, a cura di, *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale. Scelte individuali e vincoli strutturali*, Bologna: il Mulino.
- Ballarino, G., Regini, M. (2005), *Formazione e professionalità per l'economia della conoscenza. Strategie di mutamento delle università milanesi*, Milano: Angeli.
- Ballarino, G., Bratti, M. (2006). *Fields of study and graduates' occupational outcomes in Italy during the 90s. Who won and who lost?*, Università di Milano, DEAS working papers, 7/2006.
- Ballarino, G., Labarile, M., Uberti, T. E., (2006) Offerta formativa, apertura virtuale e internazionalizzazione delle università milanesi, in Cciao Milano, Servizio Studi, *Milano Produttiva 2006*, Cciao Milano 2006.
- Ballarino, G., Vezzoni, C. (2007), *Perché ancora discriminate? Studio di genere sulle scelte universitarie e la transizione al lavoro*, rapporto di ricerca, Milano: progetto Universidonna.
- Boffo, S., Dubois, P. e Moscati, R. (2006), *Il governo dell'Università. Rettori e presidenti in Italia e in Francia*, Milano: Guerini e Associati.
- Bottani, N. (2002), *Insegnanti al timone*, Bologna: il Mulino.
- Capano, G. (1998), *La politica universitaria*, Bologna: il Mulino.
- Clark, B. R. (1983), *The Higher Education System. Academic Organization in Cross-National Perspective*, Berkeley: The University of California Press.
- Cobalti, A. (2006), *Globalizzazione e istruzione*, Bologna: il Mulino.

- Corbetta, P. (1999), *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, Bologna: il Mulino.
- Crouch, C., Le Galès, P., Trigilia, C., e Voelzkow, H. (2004), *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna: il Mulino.
- Dente, B. (2005), Governare l'innovazione, in AA. VV., *Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Milano: Bruno Mondadori.
- DiMaggio, P., Powell, W. (2000), La gabbia di ferro rivisitata. Isomorfismo istituzionale e razionalità collettiva nei campi organizzativi, in Powell, DiMaggio, a cura di, *Il neoistituzionalismo nell'analisi organizzativa*, Torino: Comunità.
- Gallino, L. (1993), *Dizionario di sociologia*, Tea-Utlet.
- Magatti, M. (2005), Novum Mediolanum. Logiche di sviluppo e di governo di un nodo globale, in AA. VV., *Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Milano: Bruno Mondadori.
- Mann, M. (1997), Has globalization ended the rise of the nation-state?, *Review of International Political Economy*, 4, 3: 472-96.
- O' Connor, K. (2005), *International Students and Global Cities*, GAWC research paper no. 161, disponibile su [www.lboro.ac.uk/gawc/rb/rb161.html](http://www.lboro.ac.uk/gawc/rb/rb161.html).
- Oecd (2004), *Education at a Glance. The Oecd Indicators 2004*, Paris: Oecd.
- Oecd (2007), *Education at a Glance. The Oecd Indicators 2007*, Paris: Oecd.
- Paletta, A. (2004), *Il governo dell'università, tra competizione a accountability*, Bologna: il Mulino.
- Pichierri, A. (2003), Tesi sullo sviluppo locale, *Studi organizzativi*, 3.
- Powell, W., Snellman, K. (2004), The Knowledge Economy, *Annual Review of Sociology*, 30: 199-220.
- Regini, M. (2000), *Modelli di capitalismo. Le risposte europee alla sfida della globalizzazione*, Roma-Bari: Laterza.
- Reyneri, E. (2005), *Sociologia del mercato del lavoro*, Bologna: il Mulino.
- Sassen, S. (1997a), *Città globali. New York, Londra, Tokyo*, Torino: Utet.
- Sassen, S. (1997b), *Le città nell'economia globale*, Bologna: il Mulino.
- Senn, L. (2005), Guardare "oltre" le apparenze: il ruolo nodale dell'economia milanese nello scenario globale, in AA. VV., *Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Milano: Bruno Mondadori.
- Sironi, F. (2005), *Il Network ESN e la socializzazione durante l'Erasmus*, tesi di laurea discussa all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nell'A.A. 2004/05.

Streeck, W. (1988), L'impresa come luogo di formazione e di apprendimento, in P. Ceri, a cura di, *Impresa e lavoro in trasformazione: Italia-Europa*, Bologna: il Mulino.

Verger, J. (1991), *Le università nel medioevo*, Bologna: il Mulino.